



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 agosto 2012

Rassegna Stampa del 31-08-2012

PRIME PAGINE

31/08/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
31/08/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
31/08/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
31/08/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
31/08/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
31/08/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
31/08/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
31/08/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
31/08/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
31/08/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
31/08/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

31/08/2012	Stampa	Retrosceca - Il Quirinale: niente ricatti - Il Presidente decise: basta col silenzio - Il Colle rompe il silenzio contro l'accerchiamento	Rampino Antonella	12
31/08/2012	Stampa	Monti a Napolitano: "Attacco strumentale il Paese reagirà"	Ant.Ram.	14
31/08/2012	Messaggero	Pd e Udc con Napolitano Il Pdl: legge contro gli abusi	Colombo Ettore	15
31/08/2012	Stampa	Intervista a Valerio Onida - "Intercettazioni irrilevanti. Il loro uso mediatico è un malcostume politico"	Grignetti Francesco	17
31/08/2012	Avvenire	Intervista a Paola Severino - Carceri Severino: ecco come ridurrò il sovraffollamento - «Contro il Colle campagna di illazioni» Carceri, si punta sulle nuove misure	Spagnolo Vincenzo_R.	19
31/08/2012	Corriere della Sera	Illazioni e allusioni	Polito Antonio	25
31/08/2012	Messaggero	Il degrado della lotta politica	Capotosti Piero_Alberto	26
06/09/2012	Espresso	Tutte le promesse non mantenute - Casta forever	Di Nicola Primo - Fantauzzi Paolo	27
31/08/2012	Sole 24 Ore	Ecco perché serve l'anticorruzione - Più fiducia e concorrenza: perché serve l'anticorruzione	Stasio Donatella	32
31/08/2012	Sole 24 Ore	Le elezioni e la legge che non c'è	Debenedetti Franco	33

CORTE DEI CONTI

31/08/2012	Libero Quotidiano	Fanno poco e pure male. Prof bocciati sui conti	Antonelli Claudio	34
31/08/2012	Nuova Venezia	Seimila cause pendenti occhi puntati su Ca' Farsetti	...	36
31/08/2012	Gazzetta del Sud	Supplenza al figlio che non aveva i titoli, dirigente condannato	Naso Alfonso	37
31/08/2012	Unione Sarda	Condannati due funzionari	G.b.p.	38

GOVERNO E P.A.

31/08/2012	Sole 24 Ore	Nei ministeri attuazione ferma al 15% - Nei ministeri attuazione al 15%	Cherchi Antonello - Gagliardi Andrea	39
31/08/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Sanità caos, rinviato il consiglio dei ministri - Sanità, il governo prende tempo Il Piano Balduzzi resta nel cassetto	ol.po.	48
31/08/2012	Italia Oggi	Comuni, pagelle a due velocità	Oliveri Luigi	50
31/08/2012	Sole 24 Ore	Patto dei Comuni, incentivo triplo	Trovati Gianni	51
31/08/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Graziano Delrio - «I tagli non devono essere casuali Metodo condiviso con il Governo»	G.Tr.	53
31/08/2012	Sole 24 Ore	Cancellieri: cabina di regia per i beni confiscati alla mafia - «Cabina di regia per i beni confiscati»	Ludovico Marco	54
31/08/2012	Unita'	Mancano personale e mezzi, l'Agenzia vicina alla paralisi	Solani Massimo	55
31/08/2012	Repubblica	Intervista a Fabrizio Barca - "Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente"	Mania Roberto	56
31/08/2012	Repubblica	Misure sulla crescita in salita il governo non trova le risorse. Sanità, stop a Palazzo Chigi	Conte Valentina	58
31/08/2012	Sole 24 Ore	Ad Alessandria si insediano i commissari	Greco Filomena	59
31/08/2012	Sole 24 Ore	Statali, «fase 2» per la mobilità	Rogari Marco	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/08/2012	Finanza & Mercati	«Italia in recessione anche nel 2013» - Moody's taglia le stime sul Pil Ma i tassi Btp scendono ancora	Fraschini Sofia	61
31/08/2012	Avvenire	Azzardo, decreto rinviato Moody's: allarme crescita - Superato anche il test Btp Ma Moody's vede nero	Saccò Pietro	62
31/08/2012	Finanza & Mercati	Pure l'Istat vede nero: stipendi fermi e fiducia a terra - Istat, stipendi fermi e imprese sfiduciate	A.P.	65
31/08/2012	Libero Quotidiano	Lo Stato ha un tesoro che usa solo per le banche	Sunseri Nino	66
31/08/2012	Messaggero	Caro benzina, governo pronto alla sterilizzazione dell'Iva - Caro benzina, il governo studia la sterilizzazione dell'Iva	Mancini Umberto	67
31/08/2012	Stampa	Patto per l'Italia, arrivano i primi si	Masci Raffaello	69

31/08/2012	Corriere della Sera	Il paternalismo dello Stato etico che pretende di insegnarci a vivere	<i>Ostellino Piero</i>	70
31/08/2012	Sole 24 Ore	L'industria vuole certezze	<i>Fortis Marco</i>	71
UNIONE EUROPEA				
31/08/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Michel Barnier - Barnier: unione bancaria in tre mosse - «Aiuti diretti Esm alle banche da gennaio»	<i>Romano Beda</i>	72
31/08/2012	Stampa	Intervista a Martin Schulz - "La Bce deve poter comprare i bond dei paesi in difficoltà"	<i>Zatterin Marco</i>	75
31/08/2012	Repubblica	La Bce. "Così l'Italia taglierà 200 punti di spread" lo scudo di Draghi benedetto dall'Fmi	<i>Ricci Maurizio</i>	76
31/08/2012	Sole 24 Ore	Il nodo «doppia vigilanza» - Il nodo della «doppia vigilanza»	<i>Onado Marco</i>	78
31/08/2012	Repubblica	Il vero euro-rischio	<i>Penati Alessandro</i>	80
31/08/2012	Repubblica	La Ue manda in pensione le vecchie lampadine	...	82

VENERDÌ 31 AGOSTO 2012 ANNO 137 - N. 206

In Italia con "Sette" EURO 1,50 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1866  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



brosway
Bilancia BELLEZZA SINTONIA



La Mostra di Venezia
Alta infedeltà (alla russa)
Ryder: rinata dopo i 40 anni
Agnese, Cappelli, Manin e Mereghetti alle pagine 50 e 51



Champions
Milan con lo Zenit
Chelsea per la Juve
F. Monti e M. Scorcetti alle pagine 54 e 55



Su lo Donna
La ex «Bond girl»
ora star in Laguna
Domani in edicola con il Corriere



brosway
CANCRO RIMBORSATO CON LEIGNE SCHIBUYE

Il capo dello Stato replica duramente alle ipotesi sui suoi colloqui con Mancino intercettati dalla Procura di Palermo

Napolitano: è una torbida manovra

«Risibile l'idea di un ricatto». Monti: opporsi a ogni tentativo di destabilizzare

ILLAZIONI E ALLUSIONI

di ANTONIO POLITO

«**A**utentici falsi». Questo ossimoro, contenuto nel comunicato del Quirinale, è una descrizione accurata del processo kafkiano in cui è stata trascinata la più alta istituzione dello Stato, l'unica rimasta in piedi tra le macerie della Seconda Repubblica.

Dal momento in cui sono state registrate, su mandato della Procura di Palermo, le telefonate del capo dello Stato con l'ex ministro Mancino (all'epoca non indagato), era inesorabile arrivare a questo punto: formalmente segrete, esse sono diventate oggetto di illazioni e allusioni, e ormai vengono apertamente usate come strumento di lotta politica. Esattamente il rischio dal quale la Costituzione voleva mettere al riparo la Presidenza, dichiarata irresponsabile politicamente per sottrarla a ogni condizionamento o ricatto. Ed esattamente ciò che il Quirinale, con il suo ricorso alla Consulta, chiede ora che venga risparmiato ai futuri presidenti.

Se infatti è falso il contenuto di quelle telefonate definite autentiche da Panorama, siamo di fronte al grave tentativo di gettare discredito sul presidente usando un gossip privo di fonti; se invece è autentico il contenuto, è falsa la garanzia di riservatezza che aveva fornito la Procura di Palermo, e siamo di fronte al grave tentativo di gettare discredito sul presidente usando atti giudiziari. E tutto questo per conversazioni che l'accusa definisce del tutto prive di utilità per finché sulla presunta trattativa tra pezzi dello Stato e pezzi della mafia.

I pm tendono ad escludere la «fuga di notizie». Secondo il procuratore capo

Messineo, anche perché «il fatto che sia Panorama a pubblicare queste notizie esclude che possano essere uscite dalla Procura di Palermo»; dal che si deduce che anche le fughe di notizie «autentiche» sono politicamente selezionate. Il pm Ingroia però aggiunge che, oltre a un numero imprecisato di magistrati che le hanno ascoltate ma non trascritte, «anche gli indagati conoscono il contenuto delle telefonate»: che sia stato Mancino a parlare con Panorama? Come si vede la situazione, pur essendo così grave da giustificare l'appello di Napolitano «a chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica», è tutt'altro che seria. Anzi, è il punto più basso raggiunto da un'agitazione politica che sta facendo strame dell'equilibrio dei poteri e del rispetto delle regole. Essa si basa sullo smercio di una concezione «trasparente» della democrazia il cui modello, nella migliore delle ipotesi, è un Grande Fratello con il telecomando in mano alle Procure; ma che nella realtà diventa uno squallido peep-show, perché qui c'è solo un buco nella parete da cui i guardiani vedono un particolare e pensano sia l'insieme.

Ancora ieri c'era chi invitava Napolitano a rendere pubblico il testo di quelle telefonate, di cui peraltro non dispone. In nome della legalità lo si invitava cioè a commettere un reato, visto che le telefonate sono secrete. Contro il capo dello Stato si leva un «discolpatismo» che più della democrazia è degno del «crucifige» della demagogia, così ben descritto in un suo libro da Gustavo Zagrebelsky.

Giorgio Napolitano interviene con una nota ufficiale dopo la pubblicazione su Panorama dei presunti contenuti della telefonata con Mancino: «Nuovo apice della campagna di insinuazioni e sospetti. Risibile è la pretesa di poter "ricattare" il capo dello Stato». Solidarietà da Monti.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 Calabrò, Cavallo, Di Caro, Trocino

Il gioco di pochi il danno di molti

di MASSIMO FRANCO

È difficile sottrarsi alla sensazione che sta aumentando una pressione pesante sul Quirinale in vista degli ultimi mesi del settennato.

CONTINUA A PAGINA 5



Il retroscena

La falsa equidistanza che irrita il Quirinale

di MARZIO BREDA

Giorgio Napolitano ha deciso di stilare il duro comunicato ufficiale di ieri con l'obiettivo di verificare da che parte stanno quanti, sulla vicenda della conversazione intercettata, si sono finora rifugiati nelle retrovie di una neutralità pericolosa. Per chiamare cioè tutti a una pubblica assunzione di responsabilità come se, giunti a questo punto, il capo dello Stato denunciassero la «illicetità dell'equidistanza».

A PAGINA 3

Il cardinale Scola

Martini è grave «Pregate per lui»

di ARMANDO TORNO



Un'agenzia delle 20.32 di ieri sera segnalava che le condizioni di salute del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, si sono aggravate. Il morbo di Parkinson non gli ha dato tregua in questi ultimi anni, anche se lui, lucidissimo nella mente ma tormentato da molteplici difficoltà motorie, ha continuato a lavorare.

CONTINUA A PAGINA 23

Il discorso del candidato repubblicano



Romney chiede fiducia all'America

di MASSIMO GAGGI

Alla Convention repubblicana di Tampa il candidato Mitt Romney nel suo discorso ha chiesto all'America di fidarsi di lui, perché sa come agire e ha le idee chiare su quel che si deve fare. (Nella foto, del 1964, è ritratto a 17 anni con il padre George, allora governatore del Michigan).

ALLE PAGINE 14 E 15 Rodotà, Valentini

Il memorandum leggero per lo scudo antispread

Riforme e taglio al debito

Verifiche ogni tre mesi

Gli impegni con l'Europa

di FEDERICO FUBINI

Giustizia, amministrazione, debito. Si definisce il Memorandum d'intesa (cosiddetto leggero) della Ue che prevede le condizioni per gli (eventuali) interventi europei.

Il percorso. La questione è sul tavolo da quel 29 giugno scorso, quando i leader dell'area euro hanno chiuso il loro ultimo incontro. Visto da Nord, potrebbe essere definito il prezzo della solidarietà. Visto da Sud, è il percorso che una nazione dovrebbe intraprendere dopo che il suo governo chiedesse il sostegno finanziario al resto dell'Europa.

Il patto. Il Memorandum andrà firmato prima che la Banca centrale europea inizi a comprare titoli di Stato di chi contrae il patto. Previste verifiche ogni tre mesi. Gli impegni sarebbero basati sui piani già concordati nelle normali procedure dell'Ecofin.

A PAGINA 9

L'incontro con Monti

Baviera anti italiana E il Papa confidò tutti i suoi timori

di GIAN GUIDO VECCHI

La preoccupazione del Papa per l'atteggiamento scettico dell'Unione cristiana-sociale bavarese nei confronti dell'Europa e degli aiuti ai Paesi in difficoltà. La linea dura della Csu, il partito egemone del Land tedesco più cattolico, la terra di Joseph Ratzinger, ha messo in difficoltà l'alleata Cdu e la stessa Angela Merkel. Se ne è parlato anche durante la «visita privata» di Mario Monti a Benedetto XVI, lunedì a Castel Gandolfo, alla vigilia dell'incontro con la Cancelliera.

A PAGINA 11

Si allarga il caso del concorso per presidi annullato a causa di un vizio di forma

Una busta non può fermare la scuola

di FABIO PAMMOLLI

Il 18 luglio scorso, il Tar della Lombardia ha annullato il concorso che aveva portato alla designazione di 355 nuovi dirigenti scolastici: attraverso le buste utilizzate per l'esame, era possibile leggere il nome del candidato. Poi il Consiglio di Stato ha annullato la sospensione della sentenza che aveva ottenuto il ministero. Tutti i vincitori vedono messo in discussione il risultato. E solo per un vizio di forma. Una scuola lombarda su due rimane senza preside.

A PAGINA 46 - A PAGINA 21 Santarpia

Paralimpiadi a Londra



Il nuotatore Federico Morlacchi ci regala il primo bronzo

di CLAUDIO ARRIGONI

A PAGINA 59



blugirl
Blumarine
"SECRET BAG"
www.blugirl.it
EMMA srl Tel. 0571/419776



La copertina Olanda al voto con la paura di Bruxelles ANAIS GINORI E VALERIA FRASCHETTI



La cultura Difendiamo le idee con un Welfare del pensiero GUSTAVO ZAGREBELSKY



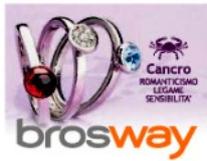
Lo sport Champions facile Chelsea per la Juve Zenit per il Milan EMANUELE GAMBA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20831

ISSN 1120-385X ROMA, VIA CINECITTO COLOMBO, 86 - TEL. 06/478701 FAX 06/47892233 SPED. ABBI POST. ART. 1. LEG. 4604/78. 37 FIBR/MD 2851 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. SRL - VIA VENEZIA, 21 - TEL. 06/8781811 - PREZZI DI VENDITA: PRIV. 96 CON LA NAVAZIA D'IMPRESA 91 MISTE 64 L.20. PRIV. NAU-ON CON LA NAVAZIA D'IMPRESA 1.200 CONI. VEN. 04 E 1.200. ALIBI, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ITALIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA 2.00; CANALI: CIPRO 04-01.15; REG. UNICO: 31.1.80; REPUBBLICA: CALABROZZI 61; BLOCCO: CHIRI 504; BOM 2.00; SVIZZERA 11.00; UNIPEDIA 1.400; U.S.A. 1.50

Durissima nota del Quirinale dopo l'uscita di "Panorama" sulle intercettazioni nell'inchiesta Stato-mafia. Solidarietà dal premier e dai partiti, Pdl diviso

Napolitano: non sono ricattabile

"Manovra torbida contro di me". Monti: "Vogliono destabilizzare il Paese"

VERITÀ E DEMAGOGIA
EZIO MAURO

S IAMO arrivati a questo. Il settimanale ideologico della destra berlusconiana finge di conoscere il testo delle conversazioni intercettate tra Mancino e Napolitano. Non è così, perché la Procura ha tenuto segrete quelle conversazioni e le ha anzi stralciate in un fascicolo "morto", giudicandole del tutto irrilevanti per l'inchiesta. Quelle pubblicate sono dunque soltanto ipotesi, illazioni e allusioni. Ma sufficienti per confezionare un'operazione politica, com'è ben chiaro dal titolo: "Ricatto al Presidente".

Lo sbandamento del mondo berlusconiano può trovare interesse, in questa fase di incertezza sui destini dell'ex Premier, a tenere sotto pressione il Capo dello Stato. E infatti i giornali della destra subito cavalcano questa manovra spacciata per notizia, pur essendo evidente l'inconsistenza. L'obiettivo è comunque raggiunto: scrivere che Napolitano deve "mostrare le carte", rendendo noto il testo di quelle telefonate, anzi "mostrandole al popolo". Solo così, si fa capire, finirà questa stagione di veleni, di ricatti e misteri.

Naturalmente in questa storia la verità non conta nulla. Napolitano non ha le "carte" da "mostrare al popolo", perché i magistrati le tengono riservate. I misteri e i segreti italiani poi (come spiega qui in un'intervista il procuratore Ingroia) in quelle carte semplicemente non sono, salvo per chi denuncia una congiura di palazzo contro la democrazia: un falso palese, costruito all'ingrosso, in nome di una bassa politica.

Abbiamo vissuto per anni con un Premier pubblicamente strangolato dai ricatti dei personaggi di cui si circondava. Oggi siamo davanti alla costruzione artificiale di una "torbida manovra destabilizzante", come denuncia Napolitano e come conferma Ingroia. Trasparenza, libertà e verità non c'entrano nulla, com'è chiaro. C'entra solo la demagogia di chi dipinge la nostra democrazia come un sistema marcio dal suo vertice fino alla base: per aprire la strada al ribellismo populista, che già una volta ci ha regalato la peggiore esperienza della storia repubblicana.



Tassi in calo all'asta dei titoli pluriennali. Moody's: recessione nel 2013. Intervista a Barca: "Serve una nuova classe dirigente"

I mercati premiano i Btp, tensioni in Spagna

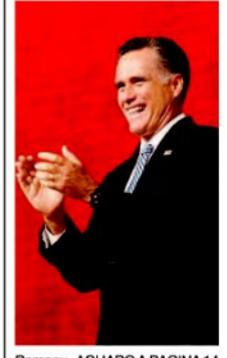
Incontro di due ore del leader con Prodi
Tafferugli alla festa Pd i grillini contestano il comizio di Bersani
MICHELE SMARGIASSI A PAGINA 12

ROMA — È andata bene la vendita dei Btp a 5 e 10 anni, con una riduzione di 56 e 14 punti base. Ma la Spagna spaventa le Borse. Moody's però peggiora le sue previsioni sull'Italia. Il ministro Barca: «Liberalizzazioni e una nuova classe dirigente».
SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

IL VERO EURO-RISCHIO
ALESSANDRO PENATI
L' VERTICE di giugno e la successiva riunione della Banca centrale europea hanno definito un piano per uscire dalla crisi dell'euro.
SEGUE A PAGINA 33

I repubblicani Usa

Il giorno di Romney "Io salverò l'America"



Romney AQUARO A PAGINA 14

Il personaggio
Mitt come Reagan "Il nemico è lo Stato"
dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

TAMPA
«H O LA competenza giusta per fare il presidente, ho il piano e la visione di lungo termine. Sarò il chief executive che vi guiderà fuori da questa crisi, ricostruirò il Sogno americano». Mitt Romney chiude la convention repubblicana di Tampa con il discorso che può proiettarlo alla Casa Bianca il 6 novembre e farne il 45esimo presidente degli Stati Uniti. È un momento storico.
SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

blugirl
Blumarine
"SECRET BAG"
www.blugirl.it
EMMA srl Tel. 0571/419776

L'inchiesta italiana
Quei 100mila poliziotti operai e cuochi "in nero"
VALERIA TEODONIO FABIO TONACCI
L' APPUNTATO Pietro è stanco. La sua doppia vita lo sta sfidando. «Ma non ho scelta - racconta mentre si toglie la divisa da carabinieri - ho due figli all'università, li devo pur mantenere in qualche modo, no?». Sono le 7 di mattina, un martedì di luglio a Napoli, già si boccheggia per l'afa. Pietro è appena rientrato a casa.
SEGUE ALLE PAGINE 22 E 23

R2
Sesso con il crocifisso Film-scandalo a Venezia
dal nostro inviato
ARIANNA FINOS
VENEZIA
L' TEMA religioso è quello più forte tra le pellicole di questa edizione della Mostra di Venezia, ma senz'altro l'approccio di Ulrich Seidl è il più disturbante. Il regista austriaco festivaliero con *Paradise Faith* consegna alla platea l'immagine di una ultracattolica devota che fa sesso con un crocifisso.
SEGUE A PAGINA 49

optariston ottica - Roma

Il Messaggero Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT

optariston ottica - Roma

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 240 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 31 AGOSTO 2012 - S. RAIMONDO NONNATO



Trattativa Stato-mafia, nota contro gli attacchi «per destabilizzare». La Procura: indagine su notizie non vere «Napolitano non è ricattabile» Il Quirinale: intercettazioni false, manovre torbide. Monti: il Paese reagirà

IL DEGRADO DELLA LOTTA POLITICA

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

LA DURA nota con cui il Quirinale respinge fermamente le presunte ricostruzioni delle intercettazioni...

ROMA - Il Quirinale reagisce duramente dopo la pubblicazione dell'ultimo numero di Panorama dal titolo «Ricatto al Presidente».



Avanti nel solco delle sue prerogative

di PAOLO CACACE

IL PRIMO impulso era stato quello di opporre uno sdegnato silenzio alle «rivelazioni» di Panorama sulle telefonate intercettate con Nicola Mancino.

Frattoni (Pdl): no al giustizialismo anche di destra

ROMA - «Sulla vicenda che riguarda il presidente Napolitano mi ha colpito, leggendo le rivelazioni appena uscite su Panorama, il fatto che non ci sono virgolettati. Quindi siamo passati dalla pubblicazione delle intercettazioni, che già è indebita, alla supposizione del contenuto di una intercettazione.

Sabelli (Anm): la Consulta decida in tempi rapidi

ROMA - Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, ammette di essere preoccupato. Lo stitico di indiscrezioni sull'inchiesta che la Procura di Palermo ha dedicato alla trattativa tra Stato e mafia rischia di danneggiare l'inchiesta in corso.

AJELLO, COLOMBO E MENAFRA ALLE PAG. 2, 3 E 5

Messaggero Mobile. Il mondo nelle tue mani, in tempo reale. Collegati a m.ilmessaggero.it



Mitt Romney alla convention repubblicana con il candidato alla vicepresidenza Paul Ryan (a destra)

Romney lancia la sfida a Obama

CONTINUA A PAG. 10

Moody's taglia le stime del pil italiano. Salari più lenti dell'inflazione Btp a ruba, scendono i tassi nuovo allarme dalla Spagna

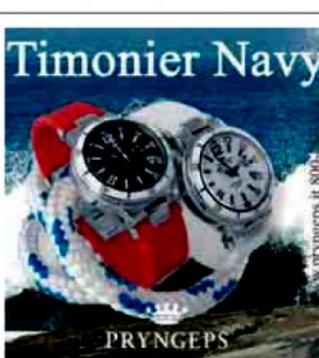
ROMA - L'asta dei Btp decennali va bene, il Tesoro fa il pieno in un momento in cui sui mercati continua a dominare l'incertezza e l'attesa per le prossime mosse delle banche centrali.

Caro benzina, governo pronto alla sterilizzazione dell'Iva

ROMA - Il governo prepara un piano per sterilizzare l'Iva sulla benzina, che ha ormai sfondato la quota del 2 euro, sulla scia di quanto già fatto dalla Francia la settimana scorsa.

IL CASO Il ritorno con guai di «Merolone» evasione fiscale per 4,6 milioni

di NINO CIRILLO NON si può dire che non sia stato, che non sia ancora un uomo di successo. Viaggia prodigiosamente verso i sessanta, Valerio Merola, e si è reinventato diverse volte una vita.



PRYNGEPS MILANO

IL FESTIVAL Le ultime note di Lucio Dalla per il Pinocchio fantastico di D'Alò

di TITTA FIORE UN NUOVO Pinocchio con la musica di Lucio Dalla e i disegni coloratissimi e insieme pieni di ombre di Lorenzo Mattotti. Enzo D'Alò ci ha lavorato per più di dieci anni, con il consueto, poetico perfezionismo.

IL week-end di Branko Pesci, giorni indimenticabili

Buongiorno. Pesci! Il giorno più bello della vostra estate, annunciato dalla Luna piena (efficace anche domani) congiunta a Nettuno, pianeta governatore. Basterebbe questo influsso per prevedere felicità in amore e l'inizio di una nuova navigazione della vostra vita, ma c'è qualche elemento in più. Totalmente a vostro favore anche Venere, Marte e Plutone, astri dell'amore spirituale e fisico, che riservano incontri indimenticabili alle persone sole. Il cuore o la ragione? Ascoltate solo il cuore. Auguri!

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 31 AGOSTO 2012 • ANNO 146 N. 240 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



I migranti della frutta
Una Rosarno anche a Saluzzo
Trecento africani, in Piemonte dal Sud senza più lavoro. Dormono sui cartoni. E la città ora si divide
Giuseppe Salvaggiolo A PAGINA 19



Al Festival di Venezia
«Il Benigni di Allen? La storia era mia»
Xavier Giannoli, il regista del film «Superstar», parla di strane analogie con «To Rome with love»
Fulvia Caprara A PAGINA 32



Il sorteggio Champions
Juve, urna amica Ma c'è il Chelsea
Nel girone dei bianconeri anche lo Shakhtar e i campioni danesi Zenit, Malaga e Anderlecht per il Milan
Ansaldo, Bandinelli, Nerozzi PAG. 36-37

«False le ricostruzioni delle telefonate tra Napolitano e Mancino». Monti: attacco strumentale, il Paese reagirà
Il Quirinale: niente ricatti
Caso intercettazioni, la reazione del Colle: una torbida manovra

IRETROSCENA
Il Presidente decise: basta col silenzio
ANTONELLA RAMPINO

«La pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter ricattare il Capo dello Stato è risibile». E' quanto si legge in una nota del Quirinale dopo l'articolo pubblicato ieri su «Panorama» relativo alle telefonate intercettate tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e Nicola Mancino.
Arena e Grignetti PAG. 2-PAG. 5

L'EX SEGRETARIO DEMOCRATICO
Veltroni deluso da Bersani «Ci vorrebbe un Pd Pride»
Gelo anche con Renzi ma molti dei suoi sono pronti ad appoggiare il sindaco
Federico Geremicca A PAGINA 9

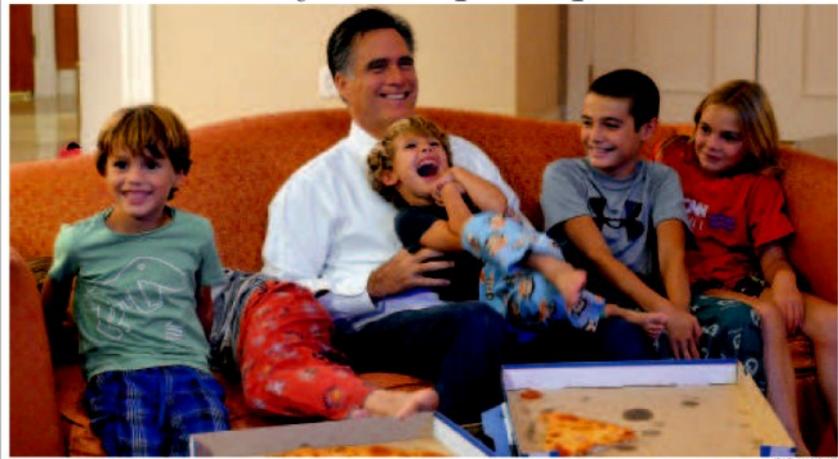
LA LEADER CGIL A PASSERA
Camusso: ora si metta mano a Fisco e pensioni
«Un patto a tre? Con gli imprenditori c'è già. Dal governo aspettiamo interventi concreti»
Roberto Giovannini A PAGINA 8

Sembrava tutto tranquillo. La sera di martedì, quando ad arte i falchi del Pdl avevano fatto filtrare che stava per scoppiare una bomba, «Panorama» ha le intercettazioni di Napolitano e le pubblica domani, al Quirinale rifiutavano qualsiasi commento.
Teneva ancora la linea, comunicata dal Presidente ad alcuni interlocutori di primissimo piano, in chiusura della recente polemica che ha visto sciacolare Gustavo Zagrebelsky ed Eugenio Scalfari, di «non dire più una parola».
CONTINUA A PAGINA 3

E il Cavaliere: ora capiscono cosa ho passato
UGO MAGRI
È fantastica la capacità del Cavaliere di indossare i panni del «cattivo» pure quando le circostanze gli permetterebbero di recitare la parte del «buono».
CONTINUA A PAGINA 3

LO SFIDANTE DI OBAMA PER LA CASA BIANCA «INCORONATO» NELLA NOTTE ALLA CONVENTION DI TAMPA

L'ora di Romney: il mio piano per l'America



Romney segue la Convention alla tv in albergo coi nipoti mangiando pizza, prima di pronunciare il suo discorso Mastrolilli e Molinari ALLE PAG. 12 E 13

ECCO PERCHÉ NON SCALDA I CUORI
Chi è Mitt Romney: è quell'uomo gelido e incapace di scaldare i cuori che si racconta? Questa domanda se la fanno milioni di americani e la risposta deciderà le prossime elezioni.
La prima volta l'ho visto nel gennaio di quattro anni fa nella sala convegni di un albergo dell'Iowa.
ALLE PAGINE 14 E 15

MANI PULITE
ALLA STORIA NON SERVONO GLI ULTRÀ
MICHELE BRAMBILLA

In Italia i conti con la storia sono sempre difficili e così le interviste del nostro Maurizio Molinari sul ruolo degli Stati Uniti durante Mani pulite hanno provocato una serie di reazioni a dir poco sopra le righe. D'altronde in un Paese in cui si litiga ancora sui morti, da Mussolini al Risorgimento, figuriamoci che cosa può succedere quando una ricostruzione tocca i nervi scoperti dei vivi.
CONTINUA A PAGINA 29

LE INTERVISTE
Formica: errore Usa puntare su Berlusconi e D'Alema
D'Ambrosio: quel sistema crollò a causa della politica
Fabio Martini e Fabio Poletti ALLE PAGINE 10 E 11

LE IDEE
Troppe armi e poche risorse per la pace
BAN KI-MOON

Lo scorso mese, opposti interessi in gioco hanno impedito l'accordo su un trattato di cui si sente invece bisogno e che avrebbe potuto ridurre lo spaventoso costo umano del commercio internazionale di armi, ancora scarsamente regolamentato.
CONTINUA A PAGINA 29

Colifagina advertisement with image of the product bottle and text: Difendi il tuo intestino.

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
A Pd nudi nel parco

Appena le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che un consigliere del Comune di Roma aveva paragonato la sua città a Gomorra, ho pensato che nella capitale fosse stato scoperto un traffico di camorristi. Quando poi si è capito che il consigliere alludeva alla Gomorra biblica, mi sono sfilate nella mente le immagini che avrebbero potuto abbondantemente giustificare il parallelismo: la sporcizia irrimediabile delle strade, la prostituzione minorile che ha invaso le più importanti vie consolari, la corruzione nei palazzi del potere. Immaginate quindi la sorpresa nell'apprendere che per la sua intemerata apocalittica il politico romano aveva tratto spunto dall'atto d'amore di una coppia. Un atto esagerato, d'accordo, qual è il denudarsi completamente alle sei di sera in un parco affollato come Villa Pamphili, per poi avvinghiarsi ai bordi di una fontana anziché scomparire in uno dei tanti cespugli che rendono quel luogo uno dei più straordinari motel a cielo aperto di Roma. Un comportamento abbastanza sconveniente da suscitare l'imbarazzo dei passanti e l'intervento della polizia, ma non tale da giustificare un gemellaggio con la città simbolo di perdizione.
Le sorprese non erano ancora finite. L'autore del paragone, Antonio Stampete, non è iscritto alla confraternita dei verginoni scaldi, ma al Pd. Che in teoria, molto in teoria, sarebbe quel partito che si rivolge soprattutto ai laici o comunque a persone a cui l'amore piace farlo e lasciarlo fare senza tabù, magari soltanto con un pizzico di privacy in più rispetto ai frequentatori di parchi cittadini e di ville di presidenti del Consiglio in carica.

Walter Veltroni advertisement with image of a dog and text: L'ISOLA E LE ROSE

ristora SARAYICIA ristora SARAYICIA ristora SARAYICIA

Quotidiano Nazionale

QVN

il Resto del Carlino 

Fondato nel 1885

VENERDÌ 31 agosto 2012 | Anno 127 - Numero 206 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Venezia, film-evento di D'Alò
Il Pinocchio cartoon
con l'ultimo Dalla

BOGANI, DANESE e MARTINI ■ Alle pagine 30, 31 e 32



Spunta Gilardino
per l'attacco
del Bologna

Servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo

INSTANT TEA
ristora

IL COMMENTO

di FRANCO CANGINI

**I TURBAMENTI
FRA LE ROVINE**

L PRESIDENTE della Repubblica è «molto turbato» e tiene a farlo sapere. I motivi di turbamento di certo non gli mancano, considerato che le famose riforme del governo - quelle stesse di cui il premier Monti s'ingogliesce al cospetto della signora Merkel - rimangono sulla carta per la remitenza della burocrazia a dare corso ai cambiamenti. Ciò che richiama l'attenzione sulla scarsa attitudine dei burocrati, oggi al governo in veste di tecnici, a imporsi ai loro ex colleghi. Questo è davvero uno Stato da rifondare, peccato che a proclamarlo non sia uno statista benintenzionato, ma dal pulpito Sua Eminenza il presidente della conferenza episcopale. E da rifondare alla svelta, per non lasciare che Monti rimanga l'unico a figurarsi una lucina in fondo al tunnel della crisi. Magari prima che la coltre dell'oblio scenda sulla malasorte dei due fucilieri di Marina arrestati in India in spregio al diritto internazionale e a riprova dell'irrelevanza internazionale dell'Italia, nonché del conto in cui è tenuto in Patria l'onore militare. Il turbamento presidenziale nulla ha a che fare con il panorama di rovine visibile dal più alto dei sette colli (...)

[Segue a pagina 2]

Napolitano: no ai ricatti

Il Colle dopo le voci sulle telefonate del presidente. «Manovra destabilizzante» Monti: «Il Paese reagirà». E la Procura indaga: «Notizie false»

FARRUGGIA, G. MORONI e SASSANO ■ Alle p. 2 e 3

IL CASO BOLOGNA, BERSANI CONTESTATO ALLA FESTA DELL'UNITÀ



Il segretario a Reggio Emilia li aveva sfidati: «Venite qui a darmi dello zombie»
Gli attivisti a 5 Stelle: «Invito raccolto»

GRILLINI, BLITZANTI PD

MIGLIARI ■ A pagina 12

Romney sfida Obama: «Ti batto»

Voto Usa Il leader repubblicano sul palco con Clint Eastwood

PIOLI ■ Alle pagine 22 e 23

Tecnici al lavoro sui punti controversi
Sanità caos, rinviato il consiglio dei ministri

Servizio ■ A pagina 7

Nuovo corso a Berlino
Merkel sorride, i falchi attaccano

ROBERTO GIARDINA ■ Alle pagine 24 e 25

Spiragli dal governo per Carbusulcis

Speranza in miniera
«Non è detto che chiuda»

Servizio ■ A pagina 17

Casalecchio

Malato psichico morto a 20 anni
Autopsia-choc: «Soffocato»

DONDI ■ In Cronaca



9 771128 674428



Polemica a Bologna
L'ombra 'sfora'
Barista multato

ARMINIO ■ In Cronaca

blugirl
Bismarino
"SECRET BAG"



www.blugirl.it
EMMA srl Tel. 0571/419776

1.50C vendredi 31 août 2012 LE FIGARO - N° 21 175 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



ENQUÊTE
La baisse de la croissance donne des sueurs froides au gouvernement
PAGE 2



ENTREPRISE
Alexandre Ricard, 40 ans, nouvel homme fort du groupe de spiritueux
PAGE 18

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Mitt Romney lance sa campagne pour la Maison-Blanche

REBECCA COOK/REUTERS

Le candidat républicain devait accepter officiellement la nomination présidentielle de son camp cette nuit à l'issue de la convention républicaine de Tampa. PAGE 7

Marseille: l'État désarmé face aux caïds de la drogue

Meurtres, braquages, trafics : les voyous font la loi dans la Cité phocéenne. Une élue socialiste réclame l'intervention de l'armée.

À Marseille, les trafiquants se livrent à une guerre meurtrière pour contrôler le marché local de la drogue. Une élue locale, sénatrice socia-

liste, demande l'intervention des militaires, « comme en temps de guerre ». Les habitants, soumis à la violence urbaine au quotidien, récla-

ment davantage de policiers dans les rues. Le gouvernement promet une réunion pour le 6 septembre. PAGES 8, 9 ET L'ÉDITORIAL

La charge de François Chérèque contre Bernard Thibault
Le leader de la CFDT critique l'appel à la mobilisation de la CGT pour le 9 octobre. PAGE 20

François-Henri Pinault dévoile la stratégie horlogère de PPR
Le marché des montres de luxe devient une priorité du groupe. PAGE 28

La légende Lady Di, quinze ans après PAGE 32



LE FIGARO · fr
Vidéo: les Marseillais exaspérés par la « guerre des cités »
www.lefigaro.fr/actualite-france

Vidéo: le gouvernement admet un manque de pédagogie
www.lefigaro.fr/politique

Question du jour
L'armée doit-elle se déployer dans les quartiers nord de Marseille ?

Réponses à la question de jeudi:
Mitt Romney peut-il battre Barack Obama ?

Non: 49,4%
Oui: 50,6%
26095 votants

ALBERT FACELY POUR LE FIGARO - SEBASTIEN SORIANO/LE FIGARO - CHERRIJALUT/SIPA

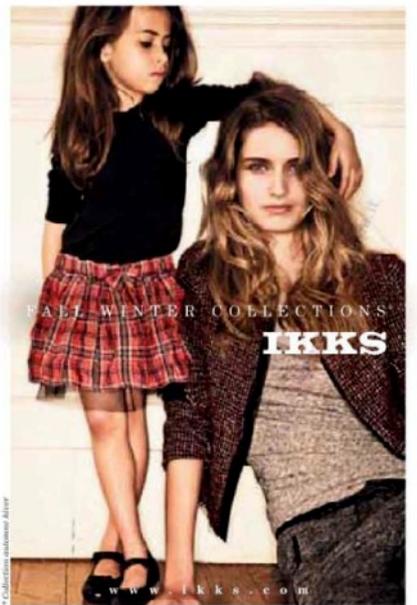
éditorial par Yves Théraud ytheraud@lefigaro.fr

Un appel au secours à prendre au sérieux



Il ne faut pas seulement entendre Samia Ghali. Mais répondre vite à son appel au secours. La sénatrice socialiste de Marseille demande l'intervention de l'armée pour lutter contre le trafic de drogue dans la Cité phocéenne. Une ville mise en coupe réglée par les mafias, où les règlements de comptes à la kalachnikov se multiplient en pleine rue, où le commerce de stupéfiants devient le premier employeur des jeunes. Samia Ghali a, au moins, le courage de briser la loi du silence. Oui, « il faut que les vérités soient dites », pour reprendre son expression. Et elle a raison de lancer un gros pavé dans la mare de ses camarades socialistes, aujourd'hui au pouvoir. Son discours doit résonner comme une provocation aux oreilles de Christiane Taubira, favorable à la suppression des courtes peines de prison, et des élus de gauche partisans de la dépenalisation du cannabis. Samia Ghali, elle, voit la réalité. Elle en constate tous les jours les dégâts comme maire d'arrondissement et n'a pas le

temps de se perdre dans de confuses théories. Sans doute sait-elle que le recours à des militaires en pareille circonstance paraît difficilement concevable. Mais son appel a la force du symbole. Il revient à demander que tous les moyens soient mis en œuvre pour déclarer la guerre aux trafiquants. Une politique de tolérance zéro qui, en d'autres lieux, s'est déjà révélée efficace. Dans le métro de New York notamment. C'est une question de volonté autant que de pragmatisme. On a trop longtemps fait de Marseille, ville de tous les fantasmes, une exception française. Comme si la délinquance y était une fatalité. Nombre d'élus, de droite et de gauche, ont tort de traiter Samia Ghali d'irresponsable. Les Marseillais qui vivent la peur au ventre attendent d'eux qu'ils prennent enfin la mesure du fléau. Les propos de la sénatrice PS ayant eu l'effet d'une déflagration, Jean-Marc Ayrault s'est senti obligé de convoquer une réunion ministérielle la semaine prochaine. En sortira-t-il pour une fois autre chose que de belles paroles ? Il faut le souhaiter pour Marseille, et pour la France. ■



M 0008-01-F-1.50 €

ARG: 1950A, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320 FS, CAN: 450C, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180 £, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830 HUF, PORT CONT: 220C, SVK: 245C, MAR: 150H, TUN: 320TU, ZONE CFA: 1900CFA, ISSN 0182-5552

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday August 31 2012

No fun any more
Hedge funds pine for their glory days, Page 5

The 15-min workout for time-starved CEOs
Business Life, Page 8

World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It
New delights in old-world Mozambique, behind the wheel of the ultimate hypercar
Plus fashion shapes up in geometric prints

how to spend it

News Briefing

- Vivendi rejects split amid concerns**
Vivendi quashed speculation over a straight split of its media and telecoms arms, as the French group said any attempt to divide its €11bn net debt would penalise bondholders. Page 11, **BMG** eyes EMI assets, Page 14
- EU divide on budget**
The eurozone crisis has widened the gulf between EU countries as they prepare a seven-year budget, with wealthier states calling for spending cuts but others urging investment to fuel growth. Page 3
- Miners' murder charge**
Some 270 striking South African platinum miners held after police shot dead 34 colleagues have been charged with their murders under a "common purpose" law. Page 3
- Romney health focus**
Paul Ryan's address to the Republican convention highlights how Mitt Romney's campaign has shifted its focus from the economy to healthcare for the elderly. Page 2
- Morsi in Syria plea**
Egyptian president Mohamed Morsi urged Iran to help stop the bloodshed by Syria's "aggressive regime". Page 3
- Dylan bond a-changin'**
A \$300m bond offering backed by royalties from songs by artists such as Bob Dylan has been delayed, as analysts say it shows the difficulties of such esoteric asset-backed securities. Page 11; **Hunger for yields**, Page 21
- Caracas irks business**
A \$45.4m debt owed by Venezuela to a Finnish-Swiss company since 2008, and the Caracas government's seizure of foreign groups' assets, typifies its often hostile treatment of investors, analysts say. Page 3

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 38,020

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brisbane, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Cleveland, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

3 3

770174736159

Eurozone banks face sweeping regulation

Berlin and ECB resist supervision move

By Peter Spiegel in Brussels

The European Central Bank would be given sweeping authority over all 6,000 eurozone banks under a plan being drawn up by the European Commission, putting Brussels on a collision course with Germany and the ECB itself, which have urged a more decentralised first step towards "banking union".

The commission plan, agreed at a meeting this week between top aides to José Manuel Barroso, commission president, and Michel Barnier, the EU's top financial regulator, would strip existing national supervisors of almost all authority to shut down or restructure their countries' failing banks, giving those powers to the ECB.

Under the proposal, ultimate authority would pass to a new ECB "supervisory board" separate from the bank's existing governing council.

A separate board was deemed necessary to establish a firewall between the ECB's existing monetary activities which include providing cheap loans to struggling banks - and its new supervisory role.

Officials cautioned that the legislation was still being drafted and would not be formally unveiled by Mr Barroso until his state of the union address on September 12. To become law, it must be approved by all 27 EU heads of government.

A new single banking supervisory role would be the most significant change in the eurozone financial governance since the single currency's creation, giving the

EU the federal authority it has so far lacked to tackle decisively the two-year-old crisis.

It is also a key demand by Berlin in return for what some believe is a more significant tool - giving the €500bn eurozone rescue fund the power to bail out directly struggling banks. Bank bailouts in Spain and Ireland have saddled governments with huge debts that would be wiped away if the funds came directly from the rescue system.

The German government has resisted centralising all supervisory powers with the ECB, however, arguing that the central bank should be left to deal with just the eurozone's 20-25 largest banks. National supervisors would then be independent and co-ordinating agencies for smaller banks.

Writing in the FT, Wolfgang Schäuble, German finance minister, argues that giving the ECB power over only large banks is "common sense", as it would be impossible for the ECB to oversee all financial institutions.

Some senior ECB officials have taken a similar view in closed-door consultations with Brussels, EU officials said.

German objections also stem from a desire to keep national control over smaller, politically connected savings banks.

Mr De Gucht is expected to open a formal investigation next week to determine

Merkel urges diplomacy to resolve solar panel trade battle with Beijing



Angela Merkel and Wen Jiabao in Beijing: the chancellor is reluctant to back the trade action instigated by a German company

By Kathrin Hille in Beijing and Joshua Chaffin in Brussels

A contentious EU trade case targeting Chinese solar panel companies should be resolved through negotiations, Germany's chancellor said yesterday, reflecting Beijing's growing clout with its European trading partners.

Angela Merkel's reluctance to support a trade action instigated by a German company was communicated at a meeting in Beijing with Wen Jiabao, the Chinese premier, and appeared to put her at odds with Karel De Gucht, the EU trade commissioner who has taken a harder line against China for what he contends are unfair trading practices.

Mr De Gucht is expected to open a formal investigation next week to determine

whether Chinese manufacturers have dumped their products on the EU market.

That review could lead to punitive tariffs, an outcome the chancellor told her Chinese hosts that she was keen to avoid.

"We should try to solve the problems in the solar sector to avoid an anti-dumping case," Ms Merkel said. "We have time for that, and it would be better

if we could find a solution through talks."

Mr Wen welcomed Ms Merkel's call for negotiations, saying it could serve as a model for the solution of trade conflicts worldwide. A spokesman for Mr De Gucht said: "We've seen Chancellor Merkel's comments and we take note of them."

Privately, EU officials and diplomats said it was unlikely that talks to resolve the dispute could be concluded before a 45-day review period ends next Friday. They also noted that Mr De Gucht was required to handle cases in accordance with EU trade law - not diplomacy.

The solar panel case, filed by Bonn-based Solar World, is particularly sensitive given governments' interest in the renewable energy sector as a source of jobs.

The EU has struggled to forge

a common trade policy among its 27 states, particularly when each is lobbying Beijing for lucrative commercial deals.

Ms Merkel led a 150-strong delegation to Beijing, including dozens of executives and nine members of her cabinet, highlighting what German diplomats described as the "special relationship" between Beijing and Berlin.

The two countries signed 18 agreements, including a \$3.5bn deal under which IBCB Leasing will acquire 50 Airbus aircraft.

Managing trade relations has been further complicated by EU attempts to persuade Beijing to deploy some of its massive foreign exchange reserves to ease the eurozone debt crisis.

Ms Merkel assured the Chinese premier of eurozone countries' "absolute political will" to stabilise their currency.

New chief



Barclays has promoted retail banking boss Antony Jenkins to replace Bob Diamond as chief executive in an effort to draw a line under a summer of controversy. Mr Jenkins said restoring the bank's battered reputation was his top priority, but added that profitability figures would have to be trimmed, too, as he abandoned his predecessor's target of a 13.5 per cent return on equity.

Reports, Pages 11 & 13

Mideast energy companies come under attack from computer virus

By Camilla Hall in Dubai and Javier Blas in London

Qatar's RasGas, one of the world's largest producers of natural gas, has become the second major Middle East energy company to be hit by a severe computer virus in recent weeks.

The disruption came after Saudi Aramco, the government-backed company that is the world's largest crude oil producer, was also attacked by a computer virus.

The attacks have caused concern among energy traders and western diplomats, as they are the first known cyber assaults targeting Middle East companies that are key to the world's oil and natural gas supplies.

Saudi Aramco said on Sunday that it had restored services after the attack on August 15. But oil traders in Houston, Geneva and London yesterday

said they were communicating with Aramco by fax and telex, as the company's external email services were still down. "It's like going back 20 years in time," a trader said. Aramco said yesterday it had "restricted" access to some external systems as a precaution.

State-owned RasGas and Saudi Aramco said the virus affected only office computers, not isolated systems that run hydrocarbon production. Both companies said production and exports were unaffected.

The attacks come as oil prices rise above \$100 a barrel, prompting the Group of Seven finance ministers to issue a rare statement this week urging oil producers to raise production. The price of Brent, the oil benchmark, rose 51 cents yesterday to \$116.05 a barrel.

Cyber attacks have grown in

prevalence in the Middle East, particularly during the past 18 months of political unrest.

Iran has accused the US and Israel of attacking its atomic programme with two viruses, dubbed Stuxnet and Flame, and earlier this year said computers at its national oil company had been attacked.

Mikko Hypponen, security analyst at F-Secure, said the virus that attacked Aramco was "sophisticated", but was not at the same level as Stuxnet. "You do not need a government behind it, an activist group could have created it," he said.

A hacker group calling itself the Cutting Sword of Justice claimed responsibility for the Aramco attack. Security experts said they could not corroborate the authenticity of the claim, but added that some of the data that was provided by the hacker group suggested it was credible.

World Markets

STOCK MARKETS	Aug 30	chg	%chg
S&P 500	1,339.3	-14.0	-1.0%
Nasdaq Comp	3,048.89	-38.8	-1.3%
Dax Jones	3,905.87	-137.49	-3.5%
FTSE 100	1,077.83	-38.94	-3.6%
Shanghai	2,021.8	-24.9	-1.2%
Hong Kong	21,713.11	-299.26	-1.4%
Nikkei	9,852.08	-202.52	-2.0%
Hang Seng	19,920.81	-1,038.51	-5.2%
FTSE MIB	2,123.43	-	-

Currencies

CURRENCIES	Aug 30	chg	%chg
1 Euro	1.250	0.000	0.0%
1 Pound	1.583	0.000	0.0%
1 Yen	79.2	0.0	0.0%
1 Swiss Franc	0.936	0.000	0.0%
1 Chinese Yuan	6.262	0.000	0.0%
1 Indian Rupee	65.5	0.0	0.0%
1 Japanese Yen	79.2	0.0	0.0%
1 South African Rand	6.5	0.0	0.0%
1 Brazilian Real	1.9	0.0	0.0%
1 Russian Ruble	30.2	0.0	0.0%
1 Mexican Peso	16.7	0.0	0.0%
1 Turkish Lira	1.8	0.0	0.0%
1 Argentine Peso	1.3	0.0	0.0%
1 Chilean Peso	600	0.0	0.0%
1 Colombian Peso	1,600	0.0	0.0%
1 Peruvian Sol	1.3	0.0	0.0%
1 Venezuelan Bolivar	23	0.0	0.0%

Interest Rates

INTEREST RATES	Rate	Yield	%chg
US Gov 10-yr	3.60%	1.67	-0.01
US Gov 5-yr	3.25%	1.45	-0.01
US Gov 3-yr	2.75%	1.33	-0.01
US Gov 1-yr	0.25%	0.81	-0.01
US Gov 6m	0.25%	0.75	-0.01
US Gov 3m	0.25%	0.67	-0.01
US Gov 1m	0.25%	0.61	-0.01
US Gov 90d	0.25%	0.57	-0.01
US Gov 60d	0.25%	0.53	-0.01
US Gov 30d	0.25%	0.49	-0.01
US Gov 15d	0.25%	0.45	-0.01
US Gov 7d	0.25%	0.41	-0.01
US Gov 1d	0.25%	0.37	-0.01
US Gov 1h	0.25%	0.33	-0.01
US Gov 30m	0.25%	0.29	-0.01
US Gov 15m	0.25%	0.25	-0.01
US Gov 7.5m	0.25%	0.21	-0.01
US Gov 3.75m	0.25%	0.17	-0.01
US Gov 1.875m	0.25%	0.13	-0.01
US Gov 937.5d	0.25%	0.09	-0.01
US Gov 468.75d	0.25%	0.05	-0.01
US Gov 234.375d	0.25%	0.01	-0.01

Cover Price

Cover Price	Price	Yield	%chg
Austria	4.75%	4.75%	0.00
Belgium	4.75%	4.75%	0.00
Denmark	4.75%	4.75%	0.00
France	4.75%	4.75%	0.00
Germany	4.75%	4.75%	0.00
Greece	4.75%	4.75%	0.00
Italy	4.75%	4.75%	0.00
Japan	4.75%	4.75%	0.00
Spain	4.75%	4.75%	0.00
UK	4.75%	4.75%	0.00
US	4.75%	4.75%	0.00
Canada	4.75%	4.75%	0.00
China	4.75%	4.75%	0.00
India	4.75%	4.75%	0.00
South Africa	4.75%	4.75%	0.00
Brazil	4.75%	4.75%	0.00
Russia	4.75%	4.75%	0.00
Turkey	4.75%	4.75%	0.00
Argentina	4.75%	4.75%	0.00
Colombia	4.75%	4.75%	0.00
Peru	4.75%	4.75%	0.00
Venezuela	4.75%	4.75%	0.00
Chile	4.75%	4.75%	0.00
Costa Rica	4.75%	4.75%	0.00
Cuba	4.75%	4.75%	0.00
Ecuador	4.75%	4.75%	0.00
El Salvador	4.75%	4.75%	0.00
Honduras	4.75%	4.75%	0.00
Nicaragua	4.75%	4.75%	0.00
Panama	4.75%	4.75%	0.00
Paraguay	4.75%	4.75%	0.00
Puerto Rico	4.75%	4.75%	0.00
Uruguay	4.75%	4.75%	0.00
Zimbabwe	4.75%	4.75%	0.00

SHOP ONLINE HUGOBOSS.COM

BOSS
HUGO BOSS

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

VIERNES 31 DE AGOSTO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.850 | EDICIÓN EUROPA

VIDA & ARTES

Un gran negocio espera en el fondo del mar

Europa apuesta por los 'empleos azules', vinculados a la explotación del suelo oceánico **PÁGINAS 26 Y 27**



DEPORTES

Ni Cristiano ni Messi: el mejor es Iniesta

El azulgrana logra el título de mejor jugador de Europa de la pasada temporada **PÁGINA 41**



EL VIAJERO

De playa en playa, retratos del verano

De la Costa Brava a Cuba, lectores de EL PAÍS fotografían sus arenales favoritos

Andalucía se ve abocada al rescate ante el cierre del crédito bancario

- ▶ Griñán afirma que las entidades le empujan a pedir ayuda estatal
- ▶ La Comunidad Valenciana eleva su solicitud a 4.500 millones

Los bancos que prestarán el dinero a la Administración central para crear el Fondo de Liquidez Autonómica (FLA) con 18.000 millones de euros han cerrado el grifo del crédito a las autonomías, lo que aboca a la mayoría de estas a solicitar el rescate y someterse al control estricto de sus cuentas por parte del Gobierno de Mariano Rajoy.

El presidente andaluz, José Antonio Griñán, denunció ayer que las entidades financieras ya no están por seguir prestando a las autonomías, sino que prefieren que estas acudan al fondo de

liquidez de la Administración central, que va camino de convertirse en la única salida para conseguir financiación. Andalucía tiene que hacer frente hasta diciembre al pago de 679 millones por vencimiento de su deuda. Es la séptima parte de lo que debe Cataluña —que ha pedido un rescate de 5.023 millones y tiene que devolver más de 4.800— y la cuarta parte de los vencimientos de la Comunidad Valenciana (2.672 millones). El presidente valenciano Alberto Fabra elevó ayer a 4.500 millones la cifra que pedirá al fondo de liquidez. **PÁGINAS 8 Y 9**



El gran laberinto de la sanidad para sin papeles

Cataluña y Galicia incumplen el decreto y darán tarjeta médica a los inmigrantes

El decreto del Gobierno de Mariano Rajoy que excluye desde mañana a los inmigrantes sin papeles de la atención sanitaria en la red pública ha convertido a la España autonómica en un gran laberinto administrativo. Dos comunidades, Cataluña y Galicia, anunciaron ayer que darán tarjeta,

o un documento similar, para garantizar la atención a los inmigrantes indocumentados. El País Vasco se limitó a asegurar que desobedecerá el decreto, al igual que Andalucía. La Comunidad Valenciana o Madrid, por su parte, establecerán fórmulas de cobro. **PÁGINAS 10 Y 11**



EMILIO NARANJO (EFE)

Rajoy descarta subidas de impuestos

Mariano Rajoy descartó ayer nuevas subidas del IVA o del IRPF en los Presupuestos de 2013. Lo hizo tras reunirse en La Moncloa con el presidente de la República Francesa, el socialista François Hollande, para tratar sobre las reformas estructurales necesarias para el reforzamiento del euro. **PÁGINA 9 / EDITORIAL EN LA PÁGINA 22**

El juez concede la libertad condicional al secuestrador de Ortega Lara

El etarra seguirá preso si recurre el fiscal

El juez de Vigilancia Penitenciaria de la Audiencia Nacional, José Luis de Castro, concedió ayer la libertad bajo estrictas condiciones al etarra Josu Uribetxeberria Bolinaga, el secuestrador de José Antonio Ortega Lara. Bolinaga seguirá preso —ahora está en un hospital de San Sebastián— si la fiscalía, que se oponía a la libertad, recurre la decisión del juez. **PÁGINA 13**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**



La subida continuada de la gasolina dispara la inflación

El encarecimiento de los precios de los carburantes impulsó el índice de precios al consumo (IPC) hasta el 2,7% en agosto, cinco décimas más que en julio (la mayor subida en 18 meses). Desde julio, el precio de la gasolina ha subido más de un 12% y el del gasóleo, un 8,5%, marcando máximos. El aumento mañana del IVA disparará más los precios. **PÁGINA 18**

Egipto incita a la rebelión en Siria en la cumbre de Teherán

El presidente egipcio, Mohamed Morsi, dio ayer un giro inesperado a la Cumbre de los Países No Alineados, celebrada en Teherán, al calificar de "obligación ética" apoyar al pueblo sirio en su lucha contra "el régimen opresivo" de El Asad. La delegación enviada por Damasco abandonó el conclave, que Teherán había presentado como un éxito diplomático. **PÁGINAS 2 Y 3**

2012 **NUEVA YORK**

Hotel The Milford Times Square PRIMERA

Recientemente reformado. Situado en el distrito de los teatros, a dos calles de Times Square.

5 días / 3 noches

SEPTIEMBRE desde 966€ NOVIEMBRE desde 908€

NOCHE EXTRA 100€

Nautilia Buen viaje

902 811 811 nautiliaviajes.com 200 oficinas en España

«False le ricostruzioni delle telefonate tra Napolitano e Mancino». Monti: attacco strumentale, il Paese reagirà

Il Quirinale: niente ricatti

Caso intercettazioni, la reazione del Colle: una torbida manovra

«La pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter ricattare il Capo dello Stato è risibile». E' quanto si legge in una nota del Quirinale dopo l'articolo pubblicato ieri su «Panorama» relativo alle telefonate intercettate tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e Nicola Mancino.

Arena e Grignetti PAG. 2-PAG. 5

IRETROSCENA

**Il Presidente
decise: basta
col silenzio**

LIRA DEL PRESIDENTE

Il Colle rompe il silenzio contro l'accerchiamento

Deciso a reagire alle "manipolazioni" dell'antipolitica

IL QUIRINALE

La campagna di insinuazioni e sospetti ha raggiunto un nuovo apice

TRA DUE FUOCHI

Sinistra populista e falchi Pdl «uniti» per condizionarne le scelte

ANTONELLA RAMPINO

Sembrava tutto tranquillo. La sera di martedì, quando ad arte i falchi del Pdl avevano fatto filtrare che stava per scoppiare una bomba, «Panorama ha le intercettazioni di Napolitano e le pubblica domani», al Quirinale rifiutavano qualsiasi commento.

Teneva ancora la linea, comunicata dal Presidente ad alcuni interlocutori di primissimo piano, in chiusura della recente polemica che ha visto sciabolare Gustavo Zagrebelsky ed Eugenio Scalfari, di «non dire più una parola».

Come del resto Napolitano avrebbe voluto fare sin da quell'ormai lontano 16 luglio, quando annunciò per decreto il ricorso alla Corte Costituzionale sulle «conversazioni captate» in possesso della Procura di

Palermo. «Non dirò più una parola», avvertì allora, e ci volle il decesso del suo consigliere Loris D'Ambrosio per scatenare, con il dolore, tutto il peso della sua ira.

Ieri, il no comment non ha più retto. Bastava vedere il «Giornale» e «Libero» che rilanciavano le «ricostruzioni» e le «ipotesi» del settimanale Panorama come fossero, invece, fatti. Come se avessero le carte delle intercettazioni, carte che non esistono perché la procura di Palermo non le ha mai nemmeno sbobinate, proprio come ulteriore precauzione. E «Il Fatto» che, pur consapevole che si trattasse di «un nulla» - come commentava a caldo Marco Travaglio, «magari avessimo le carte, le pubblicheremmo ovviamente subito» ci ha detto martedì sera al telefono - rilanciava alla grande opinioni e giudizi su magistrati e politici che il Presidente potrebbe aver espresso

al telefono.

Come il mostro virgiliano dotato di un'infinità di orecchie e bocche per ascoltare e ripetere ogni voce e falsità, la Fama diventava realtà, e le ipotesi si mascheravano da verità. La mattinata presidenziale è così trascorsa in numerose telefonate. Ira nell'ira, per le richieste di Di Pietro, «Napolitano riveli al popolo le sue telefonate». Ma come - ragionava il Presidente - si crede forse che io registri le mie conversazioni? Si immagina che le carte di cui vorrei la distruzione siano nella disponibilità dell'intercettato? E terrei io intercettazioni su cui ho correttamente chiesto un pronunciamento alla Corte Costituzionale? Il Presidente aveva deciso di reagire, di rompere la consegna del silenzio, avendo individuato bene che «spacciare come veritiere alcune presunte



conversazioni intercettate» era un saldo tassello di una «torbida manovra destabilizzante». Ai suoi numerosi interlocutori, che si sono poi tutti affrettati a difendere l'istituzione, il Presidente è sembrato più adirato che avvilito. Un'ira fredda di fronte ad attacchi che durano da mesi.

L'analisi di Giorgio Napolitano è antica, non è certo scaturita oggi. Il «nuovo apice» della campagna orchestrata per colpire il Quirinale, demiurgo della più grave crisi politica della storia repubblicana, viene dagli ambienti di sempre. Ambienti che hanno corroso il discorso pubblico e la vita stessa delle istituzioni saldando gli inganni della demagogia carismatica di destra con la disconnessione dalle istituzioni di una certa «sinistra» che si è spinta fino all'antipolitica. Il primo allarme di Napolitano in materia data al suo discorso di Capodanno del 2006, e lo ha ripetuto infinite volte da allora, accendendo i toni tanto più si infuocava la condizione. Dunque, dagli albori del settennato all'allarme irato di ieri.

Quanto alla tempistica per attaccare l'ultima salda istituzione di garanzia nel Paese, è evidente a ognuno che non è casuale. Per le «sinistre» populiste tenere sotto scacco il Quirinale sarebbe come condizionare il governo Monti. I falchi del Pdl adunati attorno alle gazzette berlusconiane, oltre a una legge-bavaglio, vorrebbero poter tenere il Quirinale sulla graticola e condizionarlo affinché non sia lui, in caso di elezioni anticipate a febbraio, a dare l'incarico al prossimo presidente del Consiglio, come invece forse non dispiacerebbe a Berlusconi. Per questo, è stato necessario che Napolitano lo dicesse chiaro. «Non sono ricattabile». Non ci sto.

Monti a Napolitano: “Attacco strumentale il Paese reagirà”

Il capo dello Stato sulle conversazioni con Mancino:
“Sono autentici falsi, risibile la pretesa di ricattarmi”

**Di Pietro: il Colle renda
pubbliche le telefonate
e rinunci al conflitto
di attribuzione**

ROMA

È mattina, e quando al Quirinale arrivano i quotidiani, Giorgio Napolitano legge gli «autentici falsi» delle sue conversazioni captate con Nicola Mancino. «Il Giornale», «Libero» e «il Fatto» rilanciano - i primi due quotidiani asserendo anche che si tratta di intercettazioni «vere» - l'annuncio di «scoop» di Panorama. Che in realtà prova semplicemente a «ricostruire» cosa Napolitano potrebbe aver detto, dando forma di verità a quelli che sono solo pettegolezzi e voci. Giorgio Napolitano decide subito di reagire. Perché nella condizione politica data è evidente che si tratta di un gravissimo attacco, e concentrico. Scrive di proprio pugno la nota che ha un messaggio chiarissimo: è in atto «una torbida manovra destabilizzante» che va respinta, ed «è risibile la pretesa, da qualunque parte provenga, di poter ricattare il capo dello Stato». Ricatto perché, non è un segreto, si vuole tenere il Quirinale sotto mira perché non eserciti i propri poteri, in caso si verificassero le condizioni per elezioni anticipate che lo porrebbero come arbitro della crisi. L'attacco, scrive Napolitano, è peraltro «il nuovo apice» di una campagna fatta «di insinuazioni, sospetti, manipolazioni», che adesso si ar-

ricchisce «di autentici falsi». Io non ci sto, avverte Napolitano. «Non ho nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere», e proprio per questo ho «chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi» su quelle intercettazioni. Che, aveva già confermato a caldo il procuratore di Palermo Messineo riservandosi di aprire un'inchiesta, su carta nemmeno esistono: «non sono mai state sbobinate».

Napolitano chiama «chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica» a «respingere ogni torbida manovra destabilizzante». E questo puntualmente accade. Tra i primi a pronunciarsi a difesa della stabilità c'è Franco Frattini, che di buon mattino chiama il Colle. Come, subito dopo, Pier Ferdinando Casini. Ma a parte l'ex ministro degli Esteri e Gianni Letta, salito in serata da Napolitano per un appuntamento già in agenda e che è stato l'occasione - come con Massimo D'Alema - per parlare dell'urgenza di una nuova legge elettorale («non di elezioni anticipate», precisano al Quirinale), dal Pdl arrivano solo brutte notizie. Berlusconi tace, e i suoi sodali più stretti - Alfano, Gelmini, Bondi, Matteoli - non trovano di meglio di ricordare che anche il Cav è stato «intercettato», come dire perché non Napolitano. La differenza tra intercettazioni legittime e invece proibite (com'è per il presidente della Repubblica secondo la legge del 1989) e la differenza tra verità e pettegolezzi sem-

bra sfuggire al centrodestra italiano. Col quale sembra convergere Di Pietro, che invece cosa sia un'intercettazione lo sa bene, e chiede che sia Napolitano a «renderle pubbliche».

Diverso invece nell'altra parte dello schieramento politico e soprattutto a livello istituzionale. Fini e Schifani si sono immediatamente schierati a difesa del Colle così come il Pd: da Anna Finocchiaro (la prima) a Pierluigi Bersani che ha assicurato che «Napolitano di certo non cederà a ricatti». E il primo ad usare la parola era stato proprio il pm Antonio Ingroia: visti i giornali, ha giudicato il tutto «un ricatto al Quirinale». Perché poi, con buona pace del «Fatto», tra Colle e procura di Palermo è tornata l'armonia. In serata, dopo la solidarietà dei ministri a cominciare da Cancellieri e Severino, quella di Mario Monti: in una telefonata a Napolitano ha stigmatizzato «lo strumentale attacco contro quello che è il riferimento essenziale e più autorevole per tutte le istituzioni e i cittadini». Il tentativo in atto, dice Monti, «è minare la credibilità del paese» e il suo «prestigio internazionale».

[ANT. RAM.]



LE REAZIONI L'appoggio di Schifani e Fini. Per Severino e Cancellieri «campagna di insinuazioni»

Pd e Udc con Napolitano

Il Pdl: legge contro gli abusi

Berlusconi: solidarietà, ma io non sono stato mai difeso

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - Incivile. Primitivo. Un ricatto. Parole secche, dure, inequivocabili. Le reazioni del mondo politico (Pdl, quasi tutto, Pd e Udc) e istituzionale italiano (premier, ministri, presidenti delle Camere) sono univoche e, con rare ma significative eccezioni rappresentate da Di Pietro (Idv) e Maroni (Lega), schierate a difesa del Capo dello Stato, dopo le presunte rivelazioni del settimanale Panorama. In più, riparte con forza il dibattito sulla necessità di una nuova regolamentazione per legge delle intercettazioni: lo chiede con forza il Pdl con Alfano, ma anche l'Udc. Pier Ferdinando Casini giudica appunto una «cosa primitiva, non consona a una società liberale che intercettazioni private vengano sbattute sulle pagine dei giornali» e ritiene che una legge sia indispensabile: «Solo chi ha una conoscenza molto superficiale e sporadica del presidente - spiega il leader dell'Udc - può pensare che questa campagna di intimidazione possa raggiungere qualche scopo. L'unico scopo che sembra aver ottenuto pienamente è di stringere in un abbraccio i cittadini intorno a Napolitano».

«Parole nette, forti e inequivocabili, quelle del presidente della Repubblica», le definisce subito il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che si dice «impressionato» dall'attacco in corso e avverte tutti: «Chi fa manovre torbide contro un presidio di democrazia come il Quirinale ci ripensi. E sappia che, comun-

que, non va da nessuna parte. Noi ci metteremo di traverso e le contrasteremo con forza». Identici concetti esprimono tutti i principali big democrat, da Letta a Bindi, da Finocchiaro ad altri, mentre Massimo D'Alema, anche nella sua qualità di presidente del Copasir, Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, nel tardo pomeriggio si reca al Quirinale per parlare con Napolitano. Cosa che, poco dopo, farà anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta». Solidarietà piena al Colle arriva anche da parte delle massime autorità istituzionali dello Stato, i presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani. I due, come nei momenti più difficili e delicati della vita repubblicana, emettono un comunicato congiunto, ribadendo il «ruolo essenziale di Napolitano» nella vita democratica del Paese ed esortando tutti a «respingere i tentativi di destabilizzazione da qualsiasi parte provengano». In serata, parlano anche due ministri importanti: quello all'Interno, Anna Maria Cancellieri («Chi offende Napolitano offende anche il popolo italiano») e quello alla Giustizia, Paola Severino, che esprime «Piena solidarietà al Capo dello Stato che subisce l'ennesima campagna d'intercettazioni e sospetti» e ricorda come «la decisione di rivolgersi alla Consulta non può essere spacciata come una volontà di nascondere una o più telefonate o ostacolare indagini, ma

solo una difesa delle sue prerogative».

Il tema delle presunte intercettazioni tra Napolitano e Mancino si mischia, però, almeno nei giudizi del Pdl, con un altro obiettivo, tutto politico, quello di regolamentare in senso restrittivo la materia intercettazioni, il cui iter legislativo è materia di polemica politica e fermo, da un anno, alla Camera.

L'ex premier Silvio Berlusconi, per dire, in serata fa filtrare la sua personale solidarietà al Colle, ma pure il suo pensiero in materia di ascolti telefonici: «Avevo ragione io che dicevo che una legge andava fatta subito. Quando stavo a palazzo Chigi - fa sapere - e i pm mi buttavano fango addosso chi mi difendeva?». Nessuno, è la risposta. Diverse le opinioni dentro il Pdl. Maurizio Lupi («Siamo ai li-

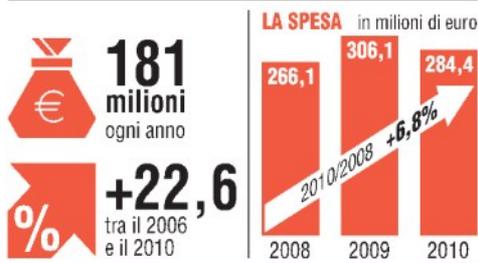
miti del colpo di Stato, dice il vicepresidente della Camera) si schiera (assieme ad altri colonnelli moderati), da subito, a difesa del Colle, mentre i capigruppo di Camera (Fabrizio Cicchitto) e Senato (Maurizio Gasparri) chiedono di accelerare l'iter della legge sulle intercettazioni. La stessa richiesta del segretario del Pdl, Angelino Alfano, che in merito afferma: «Siamo sempre stati contro il loro abuso, è ora di regolarle». Ma dentro il Pdl albergano anche gli anti-Napolitano. Due, in particolare, spiccano: l'ex ministro Sandro Bondi («Napolitano non è esente da critiche») e soprattutto la pasionaria del centrodestra, Daniela Santanché. La quale usa toni di fuoco per sostenere che «Napolitano deve ridare l'incarico Berlusconi perché la democrazia è stata sospesa».

Toni non troppo diversi da quelli di un Di Pietro che definisce Napolitano «molto capo e poco Stato, inopportuno e fuori luogo il conflitto di attribuzione da lui sollevato» e gli chiede di «rivelare il contenuto di quelle telefonate e intercettazioni». Identico concetto esprime il segretario della Lega Roberto Maroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le intercettazioni in Italia



Fonte: Eurispes ANSA-CENTIMETRI



ALFANO

«Sono da sempre contro gli abusi, è necessaria una riforma che tuteli il diritto»



BERSANI

«Chi pensa di intimidire un punto di riferimento fondamentale non ci riuscirà»



CASINI

«E' primitivo che intercettazioni private siano diffuse sui giornali»

“Intercettazioni irrilevanti Il loro uso mediatico è un malcostume politico”

L'ex presidente della Corte Costituzionale Onida:
“L'inchiesta di Palermo è una forzatura giuridica”



Valerio Onida
Molto critico con
l'indagine della procura

Ha detto

Il legislatore
Occorre un intervento che realizzi l'equilibrio tra i diversi interessi costituzionali in gioco

LE INDAGINI
«Sulla trattativa la competenza è del tribunale dei ministri»

Intervista



FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Un malcostume di lunga data». È tagliente il giudizio del professor Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, sul dilagare di intercettazioni e di indiscrezioni, vere o presunte, dalle inchieste penali. Ma questa volta ci sarebbe una doppia aggravante: perché s'infrange la segretezza delle conversazioni del Capo dello Stato e perché, a suo giudizio, la procura di Palermo non avrebbe nemmeno la competenza sui reati in questione.

Professor Onida, ci spieghi perché la procura di Palermo non potrebbe indagare.

«Per l'oggetto stesso della sua indagine: una presunta trattativa tra lo Stato e la mafia, no? Ebbene, mi sembra evidente che è materia che rinvia automaticamente ai vertici dello Stato, ossia al governo del-

l'epoca. Ma questi sarebbero reati ministeriali, quindi di competenza del cosiddetto tribunale dei ministri e non della procura ordinaria».

Quindi?

«Quindi l'intera indagine ha un vizio di fondo. Non è un caso, infatti, che siano indagati due ex ministri dell'epoca, quali Conso e Mancino. Ora, so bene che i reati contestati ai due sono legati all'oggi e non al momento in cui tenevano la carica. Ma per uno s'ipotizzano le false dichiarazioni al pm; per l'altro la falsa testimonianza. E su cosa, di grazia, avrebbero detto il falso? Sui fatti di allora, cioè di quando erano ministri. Non si sfugge».

Lei intende dire che Palermo sta procedendo grazie a un escamotage giuridico?

«Il sospetto è legittimo. Ai miei occhi è una forzatura per arrivare, indirettamente, a indagare su quel che non possono indagare direttamente».

A proposito di vie traverse: il Quirinale è appena insorto perché i giornali cominciano a entrare nel merito di quelle famose intercettazioni "indirette" che passando per l'utenza di Nicola Mancino sono arrivate alla voce del Capo dello Stato.

«Ho letto. Anche qui: che cosa c'entra con l'indagine penale? Nulla. È il solito gossip politico.

Ma purtroppo c'è questo malcostume di far finire sui giornali le intercettazioni che non c'entrano con l'indagine penale. Succede troppo spesso che, con modalità improprie, si usino mediaticamente intercettazioni irrilevanti. In questo caso, poi, dato che sono atti segreti, diffonderle è una violazione di legge».

Ma secondo lei, professore, questa fuga di notizie è parte di un attacco al Quirinale?

«Queste sono dietrologie e io non mi spingo su questo sentiero. Non lo so e non mi interessa. Mi fermo a registrare un fenomeno di malcostume e di illecito».

Ha fatto bene o male, il Presidente della Repubblica, a sollevare il conflitto davanti alla corte costituzionale?

«Né male né bene. Sono categorie che qui non c'entrano. È uno strumento dell'ordinamento che serve a dirimere una controversia di ordine costituzionale quando siano emerse, come in questo caso, due tesi diverse».

C'è chi, come Gustavo Zagrebelsky, ha posto problemi di opportunità. Lei che ne pensa?

«Naturalmente si può ben dire



che questo tipo di conflitti sarebbe bene che insorgessero il meno possibile. Però, ora, c'è solo da aspettare che arrivi la decisione. Ovviamente si può discutere quanto si vuole sulle questioni di opportunità. Ma non c'è da alimentare polemiche: c'è un ricorso, attendiamo la decisione».

Intanto è ripartita una gran polemica sulle intercettazioni. In ultima analisi, secondo lei serve una nuova legge o no?

«Guardi, il malcostume non si combatte solo con una legge. Però forse occorrerebbe un intervento legislativo. Ma che sia sapiente, mirato, che realizzi l'equilibrio tra i diversi interessi costituzionali in gioco».

Non ciò di cui s'è parlato finora, eh?

«Beh, quando sento dire: impediamo di intercettare salvo che per pochi reati più gravi, non mi sembra un intervento equilibrato. Perché ricordiamoci sempre che le intercettazioni sono uno strumento importante per le indagini e non si può limitarne a cuor leggero l'impiego».

Diciamo che erano proposte un po' rozze?

«Diciamo così».

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

CARCERI

Severino: ecco come ridurrò il sovraffollamento

«Avremo 11.753 posti in più con un risparmio di 228 milioni». Con il Ddl misure alternative per alleggerire la pressione nelle prigioni

«Contro Napolitano campagna di illazioni. Divulgare registrazioni dei colloqui? Non dipende dal Quirinale»

SPAGNOLO ALLE PAGINE **6/7**

PARLA IL GUARDASIGILLI

«La riforma in materia di intercettazioni, il ddl anti corruzione, che è prioritario per la crescita,

e le norme sulla responsabilità delle toghe rispondono a esigenze reali e vanno approvate»

«Contro il Colle campagna di illazioni»

Carceri, si punta sulle nuove misure

Il ministro: «Divulgare le intercettazioni? Non dipende da Napolitano»

Severino: avremo 11.753 posti in più con un risparmio di 228 milioni

l'intervista

«Non si può trasformare la volontà del capo dello Stato di fare chiarezza su un tema interpretativo così delicato, spacciandola per il tentativo di nascondere i contenuti di una o due telefonate»

«Ho visitato diversi istituti di pena: abissi di degrado e disperazione, ma anche picchi di solidarietà ed efficienza, come a Marassi e San Vittore. I suicidi? Provo impotenza e frustrazione»

DA ROMA
VINCENZO R. SPAGNOLO

«Il mio stato d'animo? Sono profondamente amareggiata. Non comprendo davvero perché alcuni organi di stampa proseguano con la pubbli-

cazione di una ridda di illazioni, insinuazioni e congetture, presentandole come fatti. Ma non sono fatti, sono solo illazioni, camuffate da pseudo-notizie. E chi continua a chiedere al capo dello Stato di acconsentire alla pubblicazione dei dialoghi intercettati non sa proprio di che cosa parla: quel-



le intercettazioni sono per il Colle un bene indisponibile, non può decidere di farle pubblicare...». Sono le sei di sera e al secondo piano del ministero della Giustizia, in via Arenula, il ministro Paola Severino scuote il capo. Sta vergando una nota da affidare alle agenzie di stampa, in sostegno al presidente Giorgio Napolitano. Riflette, scegliendo con cura le parole: «Manifesto la mia più piena solidarietà al Capo dello Stato - scandisce, mentre un collaboratore prende nota -, che subisce oggi l'ennesima campagna di insinuazioni e sospetti solo perché si è fatto carico, nell'esclusivo interesse dell'istituzione e nel pieno rispetto della correttezza procedurale, di chiedere alla Corte Costituzionale una pronuncia sul regime processuale delle intercettazioni di conversazioni che abbiano tra gli interlocutori il Presidente della Repubblica...». Il tono del ministro Guardasigilli è pacato e lo sguardo sereno come sempre, ma nei suoi occhi si intravede un fondo d'indignazione. L'intervista, fissata da alcuni giorni, avrebbe dovuto riguardare il sovraffollamento nelle carceri: il ventaglio di misure pensate per alleviare le condizioni di sofferenza in cella (i numeri del Dap, «66.345 detenuti, il 47% in attesa di giudizio, per 45.556 posti», fanno spavento), la sfida sulle misure alternative alla detenzione, ma anche il senso di frustrazione del ministro per l'ennesimo suicidio dietro le sbarre, ieri a Udine. Ma la sua scrivania è tappezzata di giornali con presunte indiscrezioni sui dialoghi fra Napolitano e Mancino e le agenzie hanno già diffuso la nota rovente del Quirinale. Non si può non partire da qui.

Ministro, cosa ha pensato nelle ultime ore, dopo l'ennesima pubblicazione ad effetto di presunte rivelazioni?

Ho pensato che non si può trasformare la volontà del capo dello Stato di fare chiarezza su un tema interpretativo così delicato, spacciandola per una volontà di nascondere i contenuti di una o più telefonate o addirittura come volontà di ostacolare un'indagine, che deve fare il suo corso e giungere ad esiti giudiziari.

C'è chi accusa il Quirinale di aver voluto, col ricorso alla Consulta, far calare il silenzio sulle intercettazioni...

Credo che non si possa permettere di trasformare la doverosa difesa delle prerogative costituzionali del Capo dello Stato e la tutela di interessi indisponibili, come quello alla riservatezza nelle sue conversazioni, rappresentandola in modo falso come un sipario da far scendere sul contenuto delle intercettazioni.

C'è chi sostiene che un assenso del presidente alla pubblicazione dei dialoghi contribuirebbe a fare chiarezza. Lo chiedono, ad esempio, il Fatto quotidiano e il leader dell'Idv, Di Pietro. Lei cosa pensa?

Io credo che sia fuorviante fare apparire come una scelta del Presidente della Repubblica il rendere noti o meno i contenuti dei colloqui intercettati.

Può spiegarci perché?

Almeno per due fondamentali motivi. In *primis* perché si tratta di conversazioni la cui divulgazione non è nella disponibilità del Capo dello Stato, in quanto le esigenze di riservatezza non attengono alla sua posizione personale, ma alle sue prerogative costituzionali, al punto che della questione è stata investita la Consulta, che si pronuncerà in merito. In secondo luogo, perché la regi-

strazione delle telefonate non è nella materiale disponibilità del Presidente bensì della magistratura che è tenuta a conservarle visto che, quantomeno in questa fase, non è consentita la divulgazione e neppure la conoscenza da parte di difensori e interessati.

Il capo dello Stato dunque non difende se stesso?

Chiaramente no. E chi veramente ha a cuore e intende rispettare e far rispettare i valori della legalità e della giustizia ha un dovere...

Quale?

Attendere serenamente la decisione della Corte Costituzionale.

Da mesi il Parlamento si dibatte nell'incapacità di trovare un accordo politico sulla riforma delle intercettazioni, così come sul ddl anticorruzione e sulla responsabilità dei magistrati...

Ciascuno di quei provvedimenti risponde a una esigenza fortemente avvertita ed è meritevole di approvazione, per non rendere inutile il tanto lavoro parlamentare già svolto. L'anticorruzione è una priorità, perché serve anche alla crescita economica. Ma anche gli altri due siano importanti, pur nella complessità di coniugare esigenze diverse che, nel caso delle intercettazioni, comprendono il diritto-dovere di riservatezza delle indagini, la tutela della privacy di chi si trova ad essere intercettato, ma non indagato, e il diritto di cronaca del giornalista.

Passiamo all'emergenza carceri. Lei ha effettuato visite in diversi istituti. Cosa ha visto?

Abissi di degrado e disperazione, ma anche picchi di solidarietà ed efficienza, come a Marassi e San Vittore: celle strapiene, ma anche la lavorazione del pane nel primo e la cucitura di toghe per magistrati e avvocati nel secondo. Mi sono sentita rassicurata a Bollate e a Rieti, dove i detenuti hanno l'opportunità di lavorare e di imparare mestieri come la riparazione di elettrodomestici o di telefoni cellulari.

Quali sono i numeri delle presenze?

Nei 206 istituti penitenziari italiani, al 30 di agosto, ci sono 66.345 detenuti, il 47% in attesa di giudizio definitivo, a fronte di 45.566 posti regolamentari. A novembre, quando mi sono insediata, erano quasi 69mila: grazie alle prime misure, sono scesi di 3mila unità.

Anche i sindacati della polizia penitenziaria lamentano carenza di organici e condizioni difficili di lavoro.

La *spending review* non tocca carceri e agenti, ma resta aperta la questione del *turn over*. Ho assunto un impegno coi sindacati: rivedere la pianta organica per evitare scoperture, distacchi immotivati e ingiustizie nella distribuzione degli incarichi.

Ci sarà mai un piano vero di edilizia carceraria?

Anche a fronte di minori stanziamenti, il piano di edilizia affidato al Commissario straordinario Angelo Sinesio va avanti. Prevede la realizzazione di 11.573 nuovi posti detenuti con

446,8 milioni di euro rispetto ai 9.150 posti iniziali per 675 milioni. Ci saranno dunque più posti, tra nuove carceri e nuovi padiglioni, con un risparmio di 228 milioni di euro. Con le risorse ordinarie, inoltre abbiamo già realizzato 3150 nuovi posti ed entro l'anno si prevede la consegna di altri 1.677.

A fine settembre dovrebbe essere calendarizzato in aula il ddl sulle misure alternative. Quali sono i suoi cardini?

C'è la messa alla prova e la reclusione domiciliare, come alternativa al carcere.

Abbiamo rinunciato ad introdurre nel ddl

la non punibilità per tenuità del fatto in quanto un analogo testo, di iniziativa parlamentare, era già in discussione alla Camera. Spero vengano approvati dal Parlamento entro fine legislatura. Inoltre, tengo a che la legge Smuraglia sul lavoro carcerario sia rifinanziata. Ma ho anche fatto presente, in Cdm, che si dovrà colmare un vuoto legislativo: i familiari delle vittime devono essere interpellati, nel caso in cui un detenuto ammesso al lavoro esterno vada a svolgere la sua attività nei pressi dei luoghi dei delitti.

Si riferisce al caso Vallanzasca?

Anche. Ho chiesto gli atti, appurando che il

giudice di sorveglianza avesse vagliato la condotta, i precedenti lavorativi a Milano svolti senza alcun incidente, il lungo percorso detentivo, con tangibili segni di ravvedimento. Ma credo anche all'esistenza di un profilo di opportunità che suggerirebbe di pensare ai familiari delle vittime.

Ancora un suicidio, stavolta a Udine...

Ogni volta provo impotenza e frustrazione. Il Dap ha contato 63 episodi nel 2010, altrettanti nel 2011, 36 nei primi otto mesi del 2012. È stata riattivata l'unità di monitoraggio e si sta provvedendo alla redistribuzione dei detenuti a livello regionale, per avvicinarli alle famiglie, sostegno essenziale: esistono iniziative valide, come il pic-nic della domenica con i familiari o i "giardini degli incontri", per attenuare il peso delle sbarre.

Nei penitenziari, resta il dramma della tossicodipendenza...

È allo studio del Dap, su proposta del Dipartimento delle politiche antidroga che fa capo al ministro Riccardi, la possibilità di far scontare, ai condannati a pene minime che abbiano problemi di tossicodipendenza, il residuo di pena in strutture di cura e di recupero, per agevolare il loro reinserimento nella vita sociale.

Nelle carceri ci sono purtroppo 60 mamme con 70 bambini di età inferiore a tre anni.

Cosa si può fare?

La reclusione deve essere una extrema ratio, a maggior ragione quando si tratta di mamme e bambini, che non dovrebbero mai conoscere l'esistenza delle sbarre. Ci sono luoghi, come l'Istituto a custodia attenuata (Icam) di Milano, dove le agenti non indossano la divisa e si respira un'atmosfera di famiglia. Esempi che andrebbero moltiplicati...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN ITALIA

OGNI ANNO 181 MILIONI DI "ASCOLTI" CHE CI COSTANO 260 MILIONI DI EURO

Siamo il Paese più spiato al mondo nel mondo occidentale, con circa 76 intercettazioni su 100mila abitanti. Ogni minuto, secondo uno studio Eurispes elaborato sui dati del ministero della Giustizia, avvengono 344 intercettazioni che fanno lievitare il totale annuo a 181 milioni. Dal 2006 questo numero è cresciuto del 22,6 per cento e anche la spesa per l'ascolto delle conversazioni ha seguito lo stesso trend, aumentando tra il 2008 e il 2010 del 6,8 per cento. Proprio tre anni fa, ad esempio, il numero delle utenze messe sotto controllo ha sfiorato quota 140mila, in media 26 nuovi "bersagli" ogni giorno, ascoltati per un periodo medio di 50 giorni. Nella classifica delle città più intercettate al primo posto compare Napoli con 21mila utenze controllate, cioè il 21 per cento in più rispetto al 2008 e una spesa media di 25 milioni all'anno. Al secondo posto, a debita distanza, si piazza Milano con 15mila intercettazioni, ovvero il 20 per cento in meno rispetto a quattro anni fa, anche se qui il costo per questa tipologia di telefonate lievita a 39 milioni. Il gradino più basso del podio spetta a Roma (11mila), seguita da Reggio Calabria e Palermo (9mila). Insomma un mare di spiati, che ci costavano 286 milioni di euro nel 2008, 284 milioni due anni dopo (+6,8%) e "appena" 260 milioni nel 2011. Per quest'anno sono stati stanziati 240 milioni per le intercettazioni, 10 in meno del 2011, ma solo nei primi quattro mesi dell'anno ne sono già stati spesi 82. Il recente decreto sulla revisione della spesa pubblica, poi, ha ulteriormente ridotto il budget per l'anno in corso, facendo scendere la cifra prevista per gli ascolti telefonici del 2012 di altri 5 milioni di euro.

LA RIFORMA

UN PERCORSO A OSTACOLI DAL 2006 IL DDL ALFANO ARENATO ALLA CAMERA

Una missione quasi impossibile. Ci aveva provato il governo Prodi nel 2006 a mettere le mani sulla norma che si occupa di "ascolti". Ma il ddl per regolamentare intercettazioni telefoniche e relative pubblicazioni sui giornali si arenò al Senato, dopo una prima approvazione alla Camera. Il tema poi è tornato alla ribalta durante il mandato Berlusconi. Un provvedimento a firma di Angelino Alfano approvato a Montecitorio nel giugno 2009, modificato al Senato un anno dopo, è ancora oggi in attesa alla Camera. Tra i passaggi più controversi c'è la scelta di togliere al gip del tribunale il potere di autorizzazione delle intercettazioni telefoniche, per affidarlo a una corte di tre magistrati presenti nel capoluogo di distretto. Ma fa discutere anche il divieto di utilizzazione delle intercettazioni in procedimenti diversi. Ora anche l'esecutivo tecnico di Monti ha riaperto la questione, ma la riforma divide ancora le forze politiche e crea tensioni con la magistratura e la stampa. Il ministro Severino dovrà decidere, perciò, se andare avanti con il ddl Alfano, ritoccato da Giulia Bongiorno, o procedere con un nuovo provvedimento. Anche se il Guardasigilli è comunque intenzionato a tracciare una separazione netta tra le intercettazioni penalmente rilevanti e quelle irrilevanti. Il Pd non ha fretta, mentre il Pdl ha già detto che senza intercettazioni è pronto a bloccare il provvedimento anti-corruzione.

NEL MONDO

MISURE ECCEZIONALI PER GRAVI REATI LA DURATA MASSIMA È QUATTRO MESI

Basta guardare al resto del globo per capire l'anomalia italiana. Lo Stato occidentale che più di tutti in questi anni ha visto lievitare l'uso delle intercettazioni sono gli Stati Uniti, +26 per cento rispetto al 2008. Il record americano, però, si ferma a 1,3 milioni nel 2011. La disciplina federale (art. 2510 e seguenti del Us Code) ammette le registrazioni telefoniche, anche senza autorizzazione del ministro federale della Giustizia, in presenza di fondato sospetto di grave reato e se non ci sono alternative, per 30 giorni prorogabili. Ben diversa la questione nel Vecchio continente, dove l'ascolto delle telefonate da parte della magistratura viene concepito come extrema ratio. In Germania possono essere effettuate in caso di grave reato (alto tradimento, minaccia all'ordinamento democratico) e hanno durata massima di tre mesi prorogabile per altri tre. La nazione è quasi in coda alla classifica europea con 23 intercettazioni ogni 100mila abitanti. È tuttavia il Regno Unito ad avere il più basso livello di intercettazioni, 6 ogni 100mila abitanti, perché, salvo rare eccezioni, qui non hanno valore di prova in tribunale. Durano tre mesi, prorogabili per altri sei in caso di sicurezza nazionale. Anche in Francia le intercettazioni sono misure di carattere eccezionale; la legge n.91-646 ne consente il ricorso solo per tutelare un interesse pubblico per una durata massima di quattro mesi, prorogabili a otto.

LA LEGGE

IL CAPO DI STATO È "INTERCETTABILE" IN DUE SOLI CASI: ALTO TRADIMENTO E ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE

La norma parla chiaro. Ed è ancora più palese la Carta costituzionale. L'intercettazione in Italia viene prevista dal diritto processuale penale come "mezzo di ricerca della prova" e può essere adoperata soltanto in procedimenti relativi a determinati reati previsti dall'art. 266 (fra cui quelli di ingiuria, minaccia, usura, abuso di informazioni privilegiate). L'ascolto delle telefonate deve essere richiesto dal pm e autorizzato dal giudice (con decreto motivato), solo se vi sono gravi indizi di reato, e se è assolutamente indispensabile per la prosecuzione delle indagini. Tutte le conversazioni raccolte in violazione della legge vanno invece distrutte, così come quelle indirette, che riguardano cioè persone estranee all'inchiesta. La intercettazioni possono durare per un periodo di quindici giorni, prorogabile dal giudice anche fino al termine delle indagini preliminari. Solo in Italia, tuttavia, è vietato intercettare i parlamentari; mentre riguardo al presidente della Repubblica l'articolo 90 della Costituzione, stabilisce che egli durante il suo mandato non possa essere perseguito per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, se non per alto tradimento e per attentato alla Costituzione. La legge 219 del 1989, specificamente dedicata alla responsabilità del capo dello Stato, così permette, ove ci siano questi due sospetti, di intercettarlo.

181 MILIONI
LE INTERCETTAZIONI NEL 2010

260 MILIONI DI EURO
IL COSTO MEDIO ANNUO

235 MILIONI
I FONDI PREVISTI NEL 2012

OCCUPAZIONE

SOLO UN DETENUTO SU CINQUE HA L'OPPORTUNITÀ DI LAVORARE

Nelle carceri italiane, solo un detenuto su cinque lavora. Prevalentemente si tratta di scopini, portavitto, vivandieri e addetti alla manutenzione delle strutture detentive. Circa 11.700 uomini e donne che svolgono queste semplici mansioni alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. A questi vanno poi aggiunti i 2.261 detenuti che hanno la possibilità di svolgere un'attività lavorativa alle dipendenze di una cooperativa o di un'azienda. E che hanno la possibilità di acquisire professionalità e competenze con cui costruirsi una nuova vita a fine pena.

Aziende e cooperative che portano il lavoro in carcere vengono incentivate dai benefici previsti dalla legge "Smuraglia" (193/2000). I fondi per le imprese, però, sono rimasti pressoché invariati (circa 4 milioni 600mila euro all'anno) e non ci sono mai stati stanziamenti aggiuntivi malgrado i numeri dimostrassero il successo di questo provvedimento. I fondi ora non bastano più a coprire il fabbisogno per tutti i 12 mesi: in Lombardia (la regione che impiega più addetti) i soldi sono finiti a fine luglio. Ad aziende e cooperative si chiede di tirare la cinghia e di arrivare a fine anno con risorse proprie.

SUICIDI

PIÙ DI 100 DECESSI IN SOLI 8 MESI I SUICIDI A QUOTA 38. L'ULTIMO IERI

Dal 1° gennaio al 30 agosto 2012 sono state più di cento le persone morte mentre si trovavano all'interno delle carceri italiane. Di queste, ben 38 sono suicidi. L'ultimo si è registrato ieri, nel carcere di Udine: a togliersi la vita è stato un uomo italiano di 40 anni che si è tolto la vita impiccandosi, con un lenzuolo. Era stato arrestato a Padova per violenze ai familiari ed era stato ricoverato nel reparto psichiatrico del penitenziario padovano per oltre dieci giorni. Ma la struttura era troppo affollata e così l'uomo è stato trasferito nel penitenziario friulano, dove si è tolto la vita.

Sono soprattutto i più fragili e i più giovani a togliersi la vita, coloro che non reggono lo choc con il mondo del carcere. Ma anche coloro che si avvicinano alla libertà e che non sanno come affrontare le incertezze del "fine pena". Ma in carcere si muore anche di overdose oppure asfissandosi per errore con il gas dei fornelli. Ci sono malati di tumore che spirano dietro le sbarre, detenuti deceduti dopo essere caduti dalla terza branda del letto a castello. L'osservatorio "Morire di carcere" ha censito più di duemila decessi tra il 2000 e l'agosto 2012, di cui 729 suicidi (il 35% del totale). Nel 2009, l'anno più nero, sono state ben 72 le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre.

CONDIZIONE

L'80 PER CENTO DEI DETENUTI HA PROBLEMI DI SALUTE

Detenuto, in otto casi su dieci, è sinonimo di malato. Un'indagine condotta dal Sappe - Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, rivela che l'80% della popolazione detenuta ha problemi di salute, per il 4% gravi. Il 16% soffre di depressione o altri disturbi psichici; il 15% soffre di problemi di masticazione, il 13% soffre di malattie osteo-articolari, l'11% di patologie epatiche, il 9% ha disturbi gastro-intestinali. Problemi che vengono aggravati dal sovraffollamento: promiscuità e mancanza di spazio nelle celle rendono ancora più facile la diffusione delle malattie. Un detenuto su tre (il 35% circa) ha problemi di tossicodipendenza. Per loro la legge prevede la possibilità di scontare la pene all'esterno, presso comunità di recupero. Ma sono pochi coloro che possono usufruire di questa possibilità.

Particolarmente critica la situazione nel Lazio: circa 2.000 del 2.500 sieropositivi reclusi nelle carceri italiane vivono nei penitenziari laziali. Inoltre il 62% dei detenuti ha patologie che richiedono un intervento medico. Quasi il 40% è affetto da epatite cronica e il 27% soffre di problemi psichici. Dal 1° aprile 2008, tutte le competenze in materia di salute all'interno delle carceri sono state trasferite dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria al Servizio sanitario nazionale.

SOVRAFFOLLAMENTO

OLTRE 66MILA CARCERATI PER 45MILA POSTI

Torna a crescere il numero dei detenuti presenti nelle carceri italiane. Alla conta mattutina del 23 agosto è stato nuovamente superata la soglia psicologica delle 66mila unità. All'interno delle 206 carceri italiane, che complessivamente mettono a disposizione 45.572 posti letto, sono stipate 66.065 persone. Il sovraffollamento si conferma, dunque una delle principali emergenze del sistema penitenziario italiano. La situazione è particolarmente allarmante nel Lazio, dove i detenuti censiti il 28 agosto erano 7.068. «Oltre 2.200 in più rispetto ai 4.838 posti letto disponibili - denuncia Angiolo Marroni, garante dei detenuti del Lazio -. Ben 33 in più rispetto all'ultima rilevazione. Diffusa solo due settimane fa». Numeri da record anche in Lombardia: i 19 istituti di pena della regione hanno una capienza di 5.384 posti letto. Ma i detenuti presenti sono quasi il doppio: 9.488 al 31 luglio. Esasperati dal sovraffollamento e dalle pessime condizioni di vita, i detenuti delle carceri di Catania (500 su 580) e Palermo (circa 200) hanno persino presentato un ricorso al magistrato di sorveglianza per chiedere condizioni di permanenza in carcere meno umilianti e degradanti. Buona parte dei detenuti presenti (il 40% circa) non stanno contando una pena definitiva, ma sono in attesa che un giudice decida della loro sorte. Di questi ben 12.991 si trovano dietro le sbarre in attesa del primo grado di giudizio. L'elevato tasso di sovraffollamento incide profondamente sulla vita all'interno delle carceri. Costretti all'immobilità nelle celle per più di 20 ore al giorno, in molto casi i detenuti sono costretti a fare i turni per stare in piedi.



ILLAZIONI E ALLUSIONI

di ANTONIO POLITO

«Autentici falsi». Questo ossimoro, contenuto nel comunicato del Quirinale, è una descrizione accurata del processo kafkiano in cui è stata trascinata la più alta istituzione dello Stato, l'unica rimasta in piedi tra le macerie della Seconda Repubblica.

Dal momento in cui sono state registrate, su mandato della Procura di Palermo, le telefonate del capo dello Stato con l'ex ministro Mancino (all'epoca non indagato), era inesorabile arrivare a questo punto: formalmente segrete, esse sono diventate oggetto di illazioni e allusioni, e ormai vengono apertamente usate come strumento di lotta politica. Esattamente il rischio dal quale la Costituzione voleva mettere al riparo la Presidenza, dichiarata irresponsabile politicamente per sottrarla a ogni condizionamento o ricatto. Ed esattamente ciò che il Quirinale, con il suo ricorso alla Consulta, chiede ora che venga risparmiato ai futuri presidenti.

Se infatti è falso il contenuto di quelle telefonate definito autentico da *Panorama*, siamo di fronte al grave tentativo di gettare discredito sul presidente usando un gossip privo di fonti; se invece è autentico il contenuto, è falsa la garanzia di riservatezza che aveva fornito la Procura di Palermo, e siamo di fronte al grave tentativo di gettare discredito sul presidente usando atti giudiziari. E tutto questo per conversazioni che l'accusa definisce del tutto prive di utilità per l'inchiesta sulla presunta trattativa tra pezzi dello Stato e pezzi della mafia.

I pm tendono ad escludere la «fuga di notizie». Secondo il procuratore capo

Messineo, anche perché «il fatto che sia *Panorama* a pubblicare queste notizie esclude che possano essere uscite dalla Procura di Palermo»; dal che si deduce che anche le fughe di notizie «autentiche» sono politicamente selezionate. Il pm Ingroia però aggiunge che, oltre a un numero imprecisato di magistrati che le hanno ascoltate ma non trascritte, «anche gli indagati conoscono il contenuto delle telefonate»: che sia stato Mancino a parlare con *Panorama*?

Come si vede la situazione, pur essendo così grave da giustificare l'appello di Napolitano «a chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica», è tutt'altro che seria. Anzi, è il punto più basso raggiunto da un'agitazione politica che sta facendo strame dell'equilibrio dei poteri e del rispetto delle regole. Essa si basa sullo smercio di una concezione «trasparente» della democrazia il cui modello, nella migliore delle ipotesi, è un Grande Fratello con il telecomando in mano alle Procure; ma che nella realtà diventa uno squallido *peep-show*, perché qui c'è solo un buco nella parete da cui i guardoni vedono un particolare e pensano sia l'insieme.

Ancora ieri c'era chi invitava Napolitano a rendere pubblico il testo di quelle telefonate, di cui peraltro non dispone. In nome della legalità lo si invitava cioè a commettere un reato, visto che le telefonate sono segrete. Contro il capo dello Stato si leva un «discolpati» che più della democrazia è degno del «crucifige» della demagogia, così ben descritto in un suo libro da Gustavo Zagrebelsky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DEGRADO DELLA LOTTA POLITICA

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

LADURA nota con cui il Quirinale respinge fermamente le presunte ricostruzioni delle intercettazioni delle telefonate tra il presidente Giorgio Napolitano e il senatore Nicola Mancino, così come ogni tentativo di strumentalizzazione e di ricatto segna un'ulteriore fase di questa vicenda, sui cui sviluppi è stato giustamente invocato l'intervento della Corte costituzionale per regolare la disciplina di quelle intercettazioni che, fino a quando non saranno distrette, continueranno ad alimentare torbide forme di lotta politica e a mettere in pericolo «il corretto svolgimento della vita democratica». Certo è che la storia delle intercettazioni telefoniche rivelate dai mezzi di comunicazione di massa sembra non finire mai e ogni volta assume caratteri e modalità sempre più gravi.

Adesso si è addirittura arrivati a coinvolgere il capo dello Stato, dopo che, in precedenza, via via erano stati interessati presidenti del Consiglio, presidenti delle Assemblee legislative, ministri, segretari di partito, governatori della Banca d'Italia e così continuando. Ma quello che più sorprende in questa frenetica corsa alla rivelazione di attività investigative, che, in quanto tali, dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio, è che vengono addirittura riferite artificiose ricostruzioni di conversazioni private con soggetti del tutto estranei rispetto alla vicenda penale o che comunque riguardano oggetti che con essa non hanno alcuna attinenza. Così appunto si verifica a proposito delle telefonate tra il Capo dello Stato e il senatore Mancino. Intercettazioni che la stessa Procura di Palermo ha definito irrilevanti. Ma le tecniche di rivelazione sono sempre più raffinate nel provocare le ambigue curiosità della gente: accanto alla prassi consueta di riferire frasi incom-

plete, intervallate da puntini di sospensione, o brani di conversazioni più o meno comprensibili, tratti dai «brogliacci» della polizia giudiziaria, si sperimentano altre modalità espressive.

E così in questa occasione sul settimanale Panorama si sono, per così dire, «ricostruiti» senza alcuna dimostrazione di veridicità i presunti contenuti delle conversazioni, senza però mai citarli in modo letterale, quasi volutamente a sottolineare che quei contenuti sono nella disponibilità materiale del giornalista, che pertanto sarebbe in grado di comunicarli quando vuole e ritiene opportuno.

Al di là del clamore di questa vicenda, che riguarda atti investigativi che menomano la sfera di immunità riservata dall'articolo 90 della Costituzione al presidente della Repubblica, è evidente che la rivelazione «ad arte» delle intercettazioni è entrata ormai da tempo nel bagaglio della cosiddetta lotta politica, contribuendo fortemente al degrado della politica stessa. Così come ne risulta negativamente coinvolta anche una parte della magistratura inquirente, accusata, quanto meno, di non essere adeguatamente rigorosa nella custodia dei verbali di intercettazione.

Ma se ci sono fughe di notizie più o meno pilotate, occorre domandarsi perché di tali notizie non si debba dare pubblica conoscenza e soprattutto quale sia il ruolo che in uno Stato democratico deve svolgere l'informazione. Se infatti è pienamente condivisibile il principio enunciato dalla Corte costituzionale, secondo cui l'informazione rappresenta una «precondizione» della democrazia perché garantisce la trasparenza del sistema, appare tuttavia necessario verificare quali siano i limiti che essa incontra. Nessuna intenzione, certamente, di imporre bavagli ai giornalisti, ma è chiaro che ogni libertà tutelata dalla Costituzione, e quindi anche quella di informare, incontra dei limiti, espressi ed impliciti, proprio per evitare che tale libertà si trasformi in una forma di arbitrio.

E venendo, in particolare, alle vicende relative alle intercettazioni, mi chiedo se, al di là

della commissione di possibili reati, sia vera informazione, che garantisce la trasparenza del sistema, riportare frasi incomplete, brani di conversazione comunque irrilevanti. Oppure si tratta di forme di voyeurismo o, peggio ancora, di ricatti più o meno sottili, nell'ambito di strumentalizzazioni e lotte politiche senza più alcuna regola e senza più alcun rispetto umano.

È proprio vero che una società veramente liberale e democratica non può imporre limiti all'informazione ed il giornalista è pertanto libero di pubblicare tutte le notizie di cui sia pervenuto a conoscenza? Non è proprio così, perché certamente sussiste il limite della privacy, la cui tutela, secondo la giurisprudenza, è inversamente proporzionale alla notorietà del personaggio: tanto più rigorosa quanto più il personaggio è ignoto alla pubblica opinione, e tanto meno rigorosa nei confronti dei personaggi più noti, che debbono pagare, per così dire, il prezzo della loro notorietà.

In ogni caso il discorso sui limiti dell'informazione si incrocia inevitabilmente con quello della dignità umana, che è un valore assoluto della nostra Costituzione e che, in quanto tale, costituisce anche un limite implicito, ma insuperabile, alla libertà di informare. L'onorabilità delle persone che vengono coinvolte in queste squallide vicende di rivelazione di indagini giudiziarie o di intercettazioni è sempre un limite insuperabile per ogni giornalista che voglia essere tale e non limitarsi a rivelare ciò che vede dal buco della serratura.

In uno Stato democratico bene ordinato il rispetto della persona e delle istituzioni deve essere un criterio deontologico assoluto: il nostro Paese se giustamente aspira a questa qualificazione deve attuare completamente questa scelta culturale di fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTA**TUTTE LE PROMESSE
NON MANTENUTE p. 28****Primo Piano** COSTI DELLA POLITICA / COSA CAMBIA DAVVERO

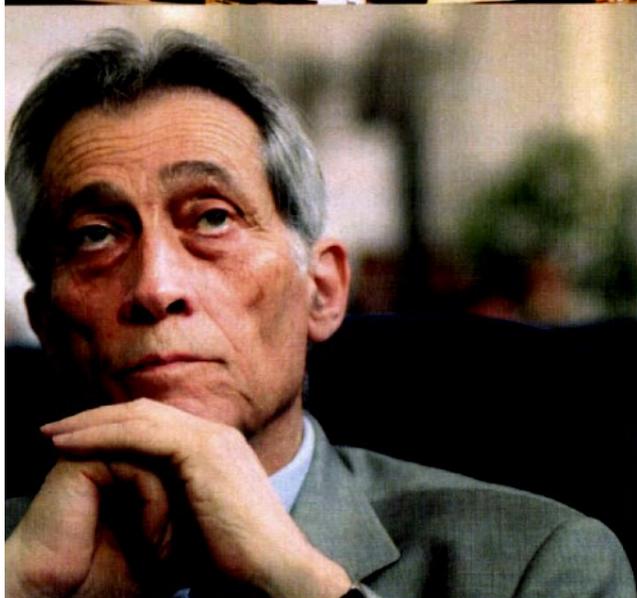
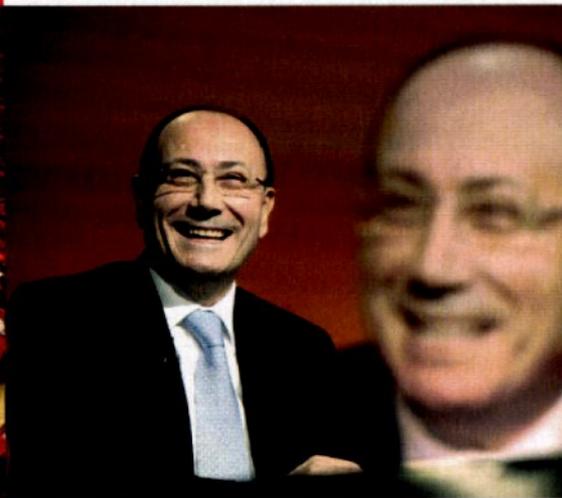
CASTA FOREVER

Ad aprile "l'Espresso" aveva verificato voce per voce i tagli del Parlamento. Quasi nulla rispetto alle promesse. Siamo tornati alla vigilia della riapertura delle Camere. Ma fra privilegi e benefit è tutto come prima

DI PRIMO DI NICOLA E PAOLO FANTAUZZI

Parole, parole, parole. Buone per raccogliere facile consenso e guadagnare qualche titolo di giornale. E non solo per la casta dei politici di professione. Neppure i tecnici nostrani hanno disdegnato la moda degli annunci quando si è trattato di proclamare una lotta a colpi di scure nei confronti degli sprechi. Visti i risultati, nell'ideale giro di boa estivo, il refrain della celebre canzone di Mina potrebbe essere l'ideale colonna sonora dell'era Monti. Parole, parole, parole. Ad aprile "l'Espresso" aveva controllato, promessa dopo promessa, quanto il Parlamento aveva effettivamente tagliato fra stipendi, benefit, pensioni, auto blu e privilegi vari. Il risultato d'allora era scarso, ma c'era ancora qualche mese davanti. E così il nostro giornale, alla vigilia della riapertura delle Camere, ha fatto una nuova indagine. Per capire se davvero gli onorevoli in tempo di crisi e tagli draconiani hanno rispettato le attese dei cittadini. Il risultato? Nulla di fatto. Dopo le vacanze agostane Montecitorio e Palazzo Madama riapriranno, senza che a Palazzo sia cambiato nulla. Che le cose non siano andate tutte per il verso giusto lo ha ammesso implicitamente il commissario straordinario Enrico Bondi, quando ha annunciato che la resa dei conti per sfoltire la spesa pubblica è rimandata a settembre. Come dire: per il momento godetevi le vacanze. Certo, qualcosa è stato fatto ma in molti casi, rispetto alle rinunce imposte ai comuni cittadini, si è trattato per lo più di interventi di facciata. Con esiti a volte involontariamente comici: il Senato (ovvero Schifani), per la spending review interna che dovrebbe fare piazza pulita degli sperperi, aveva pensato di chiamare come consulente l'ex sindaco forzista di Palermo Diego Cammarata. Chi meglio di lui, responsabile di un buco di bilancio vertiginoso nelle casse del capoluogo siciliano?

ENRICO BONDI E, IN
BASSO, DIEGO
CAMMARATA.
IN ALTO: L'AULA DEL
SENATO; RENATO
SCHIFANI



**OGNI CITTADINO
PAGA 772 EURO
L'ANNO PER IL
PALAZZO. E LA
CORTE DEI CONTI
AVVERTE: "S'È
FATTO POCO PER
RISPARMIARE"**



MENO PARLAMENTARI MA SOLO SULLA CARTA

Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, la Corte dei conti l'ha detto chiaramente: gli sforzi finora li hanno fatti soprattutto le famiglie e le classi medio-basse, mentre risultano «mancanti o insufficienti o in ritardo» quegli interventi che avrebbero potuto «in parte compensare i sacrifici», come «una significativa riduzione dei costi della politica». Costi, stima la Uil, che ormai sfiorano i 24 miliardi di euro: in pratica 772 euro a contribuente.

Eppure nemmeno il taglio dei parlamentari, promessacardine della politica "pentita" e sbandierata come esempio di buona volontà, è riuscito ad andare in porto con serietà. Il testo approvato in prima lettura a Palazzo Madama prevede infatti la riduzione da 630 a 508 deputati (otto eletti all'estero) e da 315 a 250 senatori, più altri 21 senatori "regionali" (19 dalle regioni, uno dalle province di Trento e Bolzano). Peccato che la riduzione non entrerà in vigore in tempo per le prossime elezioni.

L'accordo tra i partiti era fatto ma poi, per assecondare le aspirazioni quirinalizie di Silvio Berlusconi, il Pdl ha fatto saltare il banco. Con un emendamento ha introdotto l'elezione diretta del Capo dello Stato e insieme alla Lega (in cambio del Senato federale quale contropartita) ha mandato a monte l'intesa faticosamente raggiunta con Pd e Udc.

A nulla è valsa la richiesta del Partito democratico di stralciare quanto meno la parte sulla riduzione del numero degli eletti. Risultato: il testo, ammesso che riesca a essere approvato in doppia lettura dal Parlamento prima della fine della legislatura, non essendo stato votato a maggioranza qualificata, dovrà essere sottoposto a referendum confermativo prima di entra-

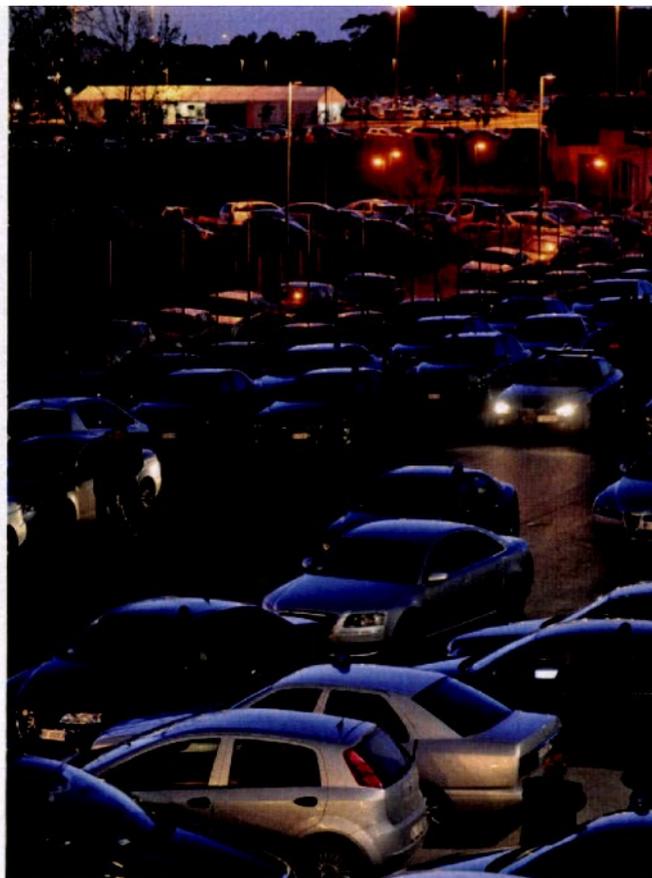
re in vigore. Non essendo possibile svolgerlo nel 2013 per la concomitanza delle politiche, il nuovo Parlamento avrà lo stesso numero di eletti di quello attuale.

RIMBORSI DIMEZZATI SOLO DOPO IL CASO LUSI

Non tutto è naufragato però. Almeno lo scandalo sull'uso disinvolto dei contributi statali della Lega e il caso Lusi sembrano aver sortito effetto. E così, dopo qualche resistenza iniziale, i partiti hanno accettato un dimezzamento dei fondi: da 182 a 91 milioni l'anno. Denaro che sarà corrisposto al 70 per cento sotto forma di rimborso (ma sempre a prescindere dalle effettive spese sostenute) e per il restante 30 per cento a titolo di cofinanziamento. Ovvero, per ogni euro ricevuto da persone fisiche o enti sotto forma di quote associative o donazioni volontarie (necessariamente inferiori a 10 mila euro), i partiti riceveranno 50 centesimi aggiuntivi dallo Stato. Il sistema però rimane: la Camera ha respinto gli emendamenti di Lega e Idv che chiedevano di abrogare del tutto il finanziamento pubblico.

Non sono mancati comunque scontri e sul controllo dei bilanci è andato in scena il più classico braccio di ferro fra poteri dello Stato. La prima versione della riforma prevedeva un organismo formato dai presidenti di Consiglio di Stato, Cassazione e Corte dei conti coordinati da quest'ultimo. Ma il primo presidente della Corte Suprema, Ernesto Lupo, si è opposto, lamentando sostanzialmente di non poter essere coordinato da un "sottoposto". Poi a far sentire la propria voce è stata la magistratura contabile, che ha rivendicato la competenza in via esclusiva. «Decide il Parlamento, i magistrati sono solo gelosi delle loro funzioni», il commento non proprio amorevole del relatore Gianclaudio Bressa (Pd). Alla fine le verifiche sono state demandate a una commissione ad hoc composta da cinque magistrati designati dai tre organi. Fine delle polemiche.

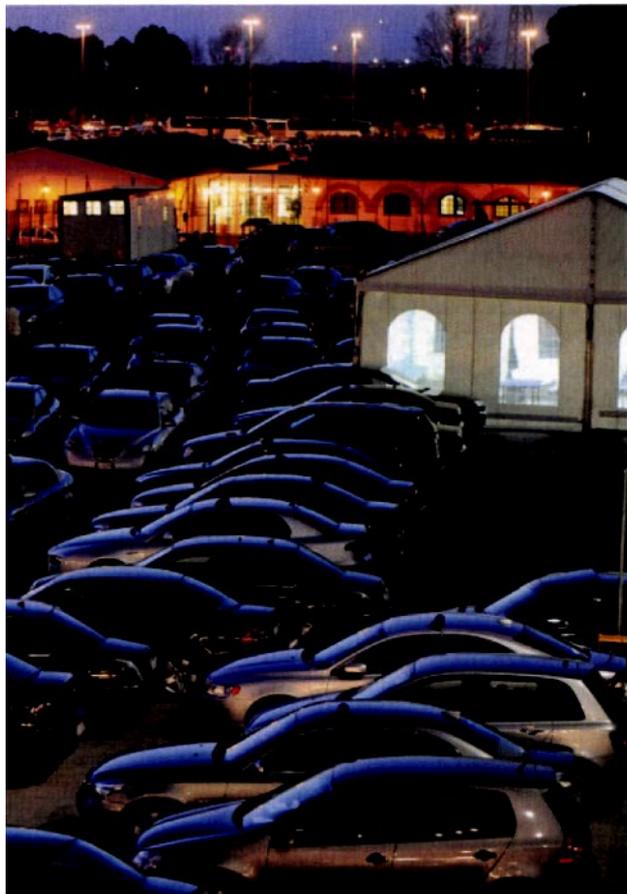
Con l'entrata in vigore della riforma, nei prossimi due anni il risparmio sarà di 165 milioni, destinati alle popolazioni colpite da terremoti e calamità naturali. In questo clima di pseudomorigeratezza, non sono mancati i casi di coscienza: salvato dalla richiesta di arresto spiccata dalla Procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sui fondi pubblici a "l'Avanti!", il senatore Sergio De Gregorio ha annunciato l'intenzione di rinunciare alla quota che gli sarebbe spettata per la partecipazione alle regionali in Campania con la sua lista Italiani nel mondo (135.196,49 euro). Gli eredi della Margherita, dopo il caso Lusi, hanno invece deciso di destinare 5 milioni di euro a 1.200 esodati (cinque mensilità da 800 euro l'una). E per chi ha a cuore il volontariato e la ricerca, un emendamento approvato durante la spending review consente ai partiti defunti di destinare i rimborsi elettorali al 5 per mille. A quelli ancora in vita, invece, nel 2012 andranno 22,7 milioni contro i 45,7 previsti. A ogni modo non avranno di che lamentarsi, visto che per l'anno in corso potranno contare su quasi 50 milioni: alla rata per le elezioni del 2008 vanno infatti aggiunte quelle per il rinnovo del Parlamento europeo (22,6 milioni), dell'Assem-



blea regionale siciliana (2.057.810,40), dei Consigli regionali di Friuli Venezia Giulia (491.805,45), Valle D'Aosta (46.155,15), Abruzzo (455.085,55), Sardegna (662.931) e delle Province autonome di Trento e Bolzano (357.862,95). Alla faccia dell'austerità.

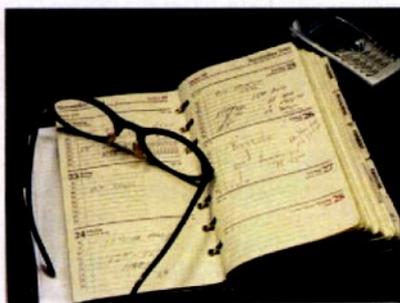
AGENDINE ADDIO (MA NON DA SUBITO)

Neppure i due rami del Parlamento, indicati come il sancta sanctorum dei privilegi, si sono sottratti ai tagli imperanti. Ma Camera e Senato sono stati molto indulgenti con loro stessi. Montecitorio ad esempio ha annunciato un risparmio di 150 milioni per i prossimi tre anni: non proprio una privazione, dato che la cifra corrisponde ad appena il 5 per cento del costo generale dell'istituzione. Fra le rinunce più pesanti, i deputati dovranno dire addio alle eleganti agende in pelle: la gara d'appalto triennale per la fornitura (costo: 335 mila euro l'anno) è stata revocata. Per abituarsi alla privazione c'è tempo un anno e mezzo: per il 2013 i taccuini, più piccoli, saranno distribuiti gratuitamente in misura minore rispetto al passato, in modo da risparmiare 65 mila euro. Il resto dovrebbero farlo gli introiti della vendita, ammesso che ci sia chi consideri irrinunciabile una



rubrica con il logo di Montecitorio. «La spesa per il 2013 sarà inferiore a 200 mila euro», ha annunciato il questore anziano Francesco Colucci (Pdl), come se si trattasse di un sacrificio inusitato. E proprio i questori, nella veste di censori, stanno provvedendo al nuovo clima di austerità, a cominciare dalla carta: dopo le rassegne stampa cartacee (diffuse in copie limitate), una nuova delibera ha esteso il giro di vite anche a bollettini e documenti parlamentari, trasmessi ai gruppi solo in formato elettronico. Peggio al Senato, dove il presidente Renato Schifani ha annunciato trionfante un bilancio inferiore «di ben 4 milioni in meno rispetto al consuntivo 2011»: 542 milioni anziché 546. Una riduzione inferiore all'1 per cento, in pratica una spuntatina alle unghie. Che fra l'altro non interesserà tutti i settori. Nel 2012, infatti, Palazzo Madama spenderà di più per pagare le pensioni del personale in quiescenza (da 98,8 a 106,8 milioni), i vitalizi agli ex senatori (da 75 a 77,2 milioni), il cerimoniale

UN'AGENDINA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E, NELLA FOTO IN ALTO, AUTO BLU A ROMA



(più 10,7 per cento) e gli studi per ricerche (più 16,7 per cento). A ogni modo già quest'anno il Senato potrebbe rigirare allo Stato 21 milioni non impiegati. L'impegno per il futuro è di limare ulteriormente i costi, rivedendo i criteri di assegnazione degli appalti. E ovviamente intervenendo sulle immancabili agendine, che non saranno più regalate ai senatori ma dovranno essere acquistate.

TOGLIETEMI TUTTO MA NON L'AUTISTA

Fra i vari campi d'intervento, la spending review impone a tutte le amministrazioni di tagliare del 50 per cento la spesa per le auto blu. Sebbene la cura dimagrante imposta dal governo inizi a dare qualche frutto, i risultati previsti sono ancora lontani «dal cambio di mentalità» richiesto dal ministro Filippo Patroni Griffi. E anche se nell'ultimo biennio sono stati risparmiati oltre 200 milioni l'anno, la gestione del parco auto dello Stato ci costa ancora un miliardo e 220 milioni di euro.

Nel primo semestre del 2012 le vetture sono scese a quota 60.551 (erano 64.524 a fine 2011), un dato che fa arretrare l'Italia al secondo posto dietro la Francia, dove sono 63 mila circa. Più consistente, in proporzione, il calo delle auto blu-blu, quelle cioè in uso a politici ed eletti dei vari livelli, diminuite di quasi un quinto: da 9.721 a 7.837. Ma di fatto le dimissioni vere e proprie sono state pochissime: appena 582. Il motivo? Molte amministrazioni si sono limitate a modificare le classificazioni sulle modalità di utilizzo delle autovetture, destinando a servizi operativi senza autista macchine che in precedenza erano assegnate individualmente. Inoltre in periferia qualcuno continua a fare orecchi da mercante, dal momento che la contrazione riguarda prevalentemente le amministrazioni centrali. Per non parlare dell'abuso degli autisti. A livello nazionale, solo una vettura su dieci ne dispone e in Emilia Romagna il rapporto scende fino a una su 40. Ma il tasso sale man mano che ci si sposta verso Sud: in Campania, Molise e Basilicata, un terzo delle auto blu sono assegnate con chauffeur.

GIÙ LE MANI DALLE PENSIONI D'ORO

Non bisogna provare imbarazzo per la propria ricchezza». Parola del Guardasigilli Paola Severino (7 milioni di euro dichiarati nel 2010 per la sua attività di avvocato). Ma in tempi di sacrifici e manovre lacrime e sangue, un aiutino alle casse pubbliche sarebbe lecito attenderselo anche dagli ex servitori dello Stato ormai a riposo che possono contare su lauti assegni mensili. Ma non tutti sembrano pensarla così. Il deputato Pdl Guido Crosetto, che con un emendamento aveva chiesto al governo di fissare alle pensioni erogate dallo Stato un tetto di 6 mila euro (10 mila in caso di cumulo), è stato costretto al ritiro per le pressioni subite dal governo e dai colleghi onorevoli. Forse perché molti esponenti del governo hanno un passato da



DA SINISTRA: GIANFRANCO FINI; ELSA FORNERO; FILIPPO PATRONI GRIFFI

grand commis (o comunque nel settore pubblico) tale da mettere a repentaglio la loro pensione, percepita o da percepire. Qualche nome? I ministri Elsa Fornero (anche docente universitaria), Giampaolo De Paola (ammiraglio), Annamaria Cancellieri (prefetto), i sottosegretari Gianfranco Polillo (funzionario della Camera), Antonio Catricalà (magistrato) e perfino il commissario straordinario Enrico Bondi. Il governo si è impegnato ad affrontare il problema ma finora non ha mosso un dito. Eppure, secondo alcune stime, un provvedimento simile permetterebbe di risparmiare 2,3 miliardi l'anno alle casse dell'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici.

La sensibilità nei confronti dei boiardi di Stato non si ferma qui: l'esecutivo ha previsto che lo stipendio massimo dei manager pubblici non possa superare quello del primo presidente della Cassazione (circa 300 mila euro l'anno), ma per evitare che apparisse una misura troppo "democratica", ha stabilito che il tetto entrerà in vigore solo dal prossimo contratto. Non solo. Il governo ha anche cercato di introdurre un trattamento previdenziale privilegiato, in modo che nella parte calcolata con il metodo retributivo la pensione venisse conteggiata sulla base dei vecchi stipendi, più alti. In uno scatto d'orgoglio (o forse d'invidia) il Parlamento ha però bocciato i tentativi di reintrodurre il provvedimento fra le pieghe del decreto sulle banche.

SETTE VITE PER LE PROVINCE

Sono periodicamente indicate come l'ente più inutile che esista, eppure continuano a risorgere dagli annunci di cancellazione come l'araba fenice. Da legislature la politica assicura l'intenzione di eliminare le province, senza poi mai giungere a conclusione. Neppure il governo Monti ha fatto eccezione: era partito con l'idea della soppressione totale, poi ha dovuto ripiegare sull'accorpamento e infine si è dovuto accontentare del "riordino", fermo restando il principio minimo dei 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati. Ma non è finita qui. A chi sarà affidato infatti il riordino? Alle Regioni, tramite i Consigli delle autonomie locali. Il rischio, insomma, è che le province facciano la stessa fine delle licenze dei taxi: anche per le liberalizzazioni l'esecutivo parti

lancia in resta, ma davanti alle proteste corporative finì per cedere la competenza ai comuni. Fallendo l'obiettivo. Il ministro Patroni Griffi ha assicurato che le procedure dovranno concludersi entro ottobre, in modo da giungere al dimezzamento entro fine anno. In caso di melina degli enti locali, il governo procederà per conto proprio. Elezioni anticipate permettendo.

INDISPENSABILI ENTI INUTILI

Presi a simbolo dello spreco italiano, oggetto di una crociata (soprattutto mediatica) senza precedenti e nonostante una mezza dozzina di leggi solo nell'ultimo decennio, gli enti inutili sono ancora vivi e vegeti. A posteriori, anche quella che il centrodestra chiamava con macabro orgoglio "la ghigliottina" (l'abolizione d'ufficio in mancanza di soluzioni alternative più economiche) pare essersi inceppata. Anzi, non aver funzionato affatto. Il problema è che non è mai stato possibile realizzare nemmeno una seria ricognizione di questi organismi. Lo dimostrano i numeri. Nel 1997 il Tesoro li stimava in 460, dieci anni dopo la Corte dei conti ne ipotizzava 110, fino all'exploit del ministro "semplificatore" Calderoli: l'astronomica cifra di 34 mila nel 2007, dopo pochi mesi ridotti inspiegabilmente a 714.

Proclami, appelli, dichiarazioni: ebbene, lo sapete quanti sono stati gli enti pubblici non economici che sono stati tagliati davvero dal 2002 a oggi? Appena 37, uno ogni tre mesi. La radiografia impietosa la fa un report del Servizio controllo parlamentare della Camera, che mette alla berlina la futilità di una politica che si nutre solo di annunci: "Finora tutti gli enti soppressi lo sono stati mediante specifica norma di legge; non risultano casi di soppressione conseguenti ai procedimenti di riordino e soppressione inizialmente previsti dall'originaria normativa taglia-enti, nemmeno a seguito dell'applicazione dell'istituto della 'ghigliottina'". Come dire: servono provvedimenti specifici, non basta mettere tutto in un unico calderone. Una situazione kafkiana che porta con sé un paradosso estremo: l'Iged, l'Ispezzorato generale per la liquidazione degli enti disciolti, in forze alla Ragioneria generale, è in fase di chiusura. Tutte le strutture che avrebbe dovuto sopprimere, invece, sono ancora al loro posto. ■

PIÙ EFFICIENZA E CRESCITA

Ecco perché serve l'anticorruzione

Donatella Stasio ► pagina 8

Giustizia. Dalle riforme efficienza e crescita economica

Più fiducia e concorrenza: perché serve l'anticorruzione

IN ATTESA DEL VIA LIBERA

Il testo approvato alla Camera è migliorabile ma resta un segnale importante anche per incoraggiare gli investimenti esteri di **Donatella Stasio**

Efficienza e crescita economica: anche le riforme della giustizia hanno bisogno di gambe per camminare e per raggiungere l'obiettivo per cui il governo Monti ne ha fatto giustamente una priorità. È stata una fatica portare al traguardo alcune misure importanti e avviarne altre, ma perché non sia una fatica di Sisifo adesso bisogna attuarle e completarle. Dalla geografia giudiziaria all'anticorruzione, dal carcere al processo civile.

Da sempre la fase di attuazione è la più difficile e impegnativa, perché si misura la volontà del cambiamento. Due impegni, in particolare, attendono il governo al varco: l'attuazione della geografia giudiziaria, che impone di ridisegnare piante organiche, trasferire il personale, rendere gli uffici accorpanti idonei alla riorganizzazione, garantire un presidio telematico diffuso; l'approvazione delle norme anticorruzione, anche in attuazione degli impegni assunti a livello internazionale, con Europa e Ocse. C'è poi da completare la "fatica" sul fronte del processo civile, smaltendo la massa dei procedimenti arretrati che zavorrano gli uffici giudiziari allungando i tempi della giustizia. E c'è da percorrere fino in fondo la strada intrapresa della decarcerizzazione,

indispensabile per deflazionare sia il processo penale (quindi anche qui in funzione di efficienza) sia gli ingressi nelle patrie galere che costano agli italiani molto più di quanto restituiscano in termini di sicurezza collettiva.

Si può sempre fare di più, e meglio. Ma al governo e in particolare al ministro della Giustizia Paola Severino va dato atto di aver perseguito con tenacia e convinzione gli obiettivi che si erano posti e di averlo fatto rinunciando alla demagogia e puntando sulla ragione. In questo caso, il governo tecnico ha supplito a una mancanza pluridecennale di politica giudiziaria ma sarebbe essenziale che adesso la politica non sprecasse l'occasione che le viene offerta e continuasse il lavoro avviato, affiancando il governo nella fase più difficile: tradurre in fatti le riforme.

La nuova geografia giudiziaria è costata lacrime e sangue e rischia di rimanere sulla carta se il ministero non metterà tutto l'impegno necessario ad una riforma epocale come questa. Rischia di farlo in solitudine, perché sulla sua strada troverà più ostacoli che collaborazioni, molti più di quelli che ha dovuto superare per tagliare 31 Tribunali e altrettante Procure, 220 sezioni distaccate e oltre 600 uffici del giudice di pace. Non c'è forza politica, di maggioranza e di opposizione, che non approfitterà di debolezze, ritardi, errori, per far resuscitare qualche ufficio o per dimostrare che l'ambizioso progetto è destinato al fallimento. Perciò il cronoprogramma approvato

dal Consiglio dei ministri va rispettato rigorosamente, cercando, anzi, di anticipare i tempi e di fare in 8-9 mesi ciò che si potrebbe fare in 12, lasciando in eredità al nuovo governo il meno possibile. Il rischio di passi indietro, infatti, è più che concreto. Ma la Severino si è già mossa con il giusto passo: se effettivamente entro dicembre saranno pronte le nuove piante organiche di tutti gli uffici giudiziari italiani (e per questo c'è bisogno della collaborazione altrettanto fattiva del Csm), sarà stata fatta quasi metà del lavoro. Ma per vincere la sfida, il governo non deve sottovalutare neanche l'importanza dell'informatizzazione degli uffici, e quindi non dovrà lesinare risorse a tal fine, se necessarie.

Non meno impegnativo e insidioso è l'impegno sull'anticorruzione. Qui le norme sono ancora da approvare ed è necessario che il governo sappia essere protagonista di questa svolta, anch'essa epocale, e dunque non si lasci inghiottire dalla palude politica di chi non vuole la riforma o si accontenta di una riforma manifesto. Il testo approvato dalla Camera - lo abbiamo scritto più volte - è migliorabile perché in alcuni punti, come la riscrittura del reato di concussione per induzione, risente troppo del compromesso politico e in altri, come la prescrizione, è addirittura rinunciatario. Tuttavia resta un segnale politico importantissimo in questa Italia immobile in cui la corruzione sembra essere diventata una compagna di strada, fastidiosa ma ineliminabile. Un segnale importante per ridare

fiducia ai cittadini onesti, per disinquinare la concorrenza e per consentire alle imprese straniere di investire da noi. Perciò è un dovere approvare la riforma. Lo è anche per dare attuazione a degli impegni internazionali assunti. La Convenzione Ocse, del 1997, è stata ratificata nel 2000 ma le successive valutazioni sull'Italia hanno rivelato che la lotta alla corruzione è ostacolata da una prescrizione troppo breve, che strozza inchieste e processi. La Convenzione di Strasburgo, del 1999, è stata ratificata soltanto a giugno di quest'anno ma non è neppure una ratifica vera, perché mancano le norme di adeguamento del diritto interno senza le quali può persino diventare imbarazzante, per il governo, depositarla a Strasburgo. Il Parlamento che l'ha votata non può far finta di ignorare ciò che c'è scritto e quindi non può non approvare il ddl anticorruzione, che contiene una parte delle norme di adeguamento, come l'introduzione dei reati di «traffico di influenze illecite» e di «corruzione privata». Né può pretendere di scrivere le nuove incriminazioni sull'acqua. Il governo ha un compito difficile ma può vincere la partita perché, su questo terreno, ha al suo fianco milioni di persone per bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

Le elezioni e la legge che non c'è

Partiti in stallo sul sistema di voto: il maggioritario un rischio per tutti

di **Franco Debenedetti**

Nel '93 era chiaro che il sistema era arrivato al capolinea: un sistema che stava in piedi solo più grazie alla corruzione, privo di idee e privo di uomini; un sistema che, per 40 anni, assorbendo e neutralizzando le novità - prima Nenni, poi Spadolini, poi Craxi - sostanzialmente non aveva dato agli elettori la possibilità di una scelta che non fosse una mera dichiarazione di identità. Nel '93 la gente chiedeva di poter scegliere, aveva fiducia: fu il maggioritario a doppio turno per i sindaci, il sistema elettorale che ha funzionato meglio. Ma per le elezioni politiche il "capolavoro" (tra virgolette) del Mattarellum, con la famosa scheda grigia alla Camera e il 25% dei deputati eletto con il proporzionale, diede ai partiti una riserva da cui ripartire. Berlusconi vinse con la duplice alleanza, a Nord con la Lega, al Sud con An: anche quella una, sia pure paradossale, possibilità di scelta.

Oggi, nel buio della crisi, nessuno ha fiducia di avere un'idea che serva a risolvere, una proposta che valga a rianimare. Meglio allora condividere con altri l'impopolarità di scelte dure. Se non si ha fiducia, difficile chiedere di aver fiducia: la vocazione maggioritaria diventa un ricordo, ogni partito sa di non avere potere coalizionale. Resta, negli elettori, la voglia di scegliere, ma ha orizzonti limitati, interni ai partiti, a soddisfarla bastano le primarie. Per il resto si accontentano del grado zero della scelta, non essere obbligati a sanzionare quella fatta da altri, via il Porcellum e il Parlamento dei nominati. Figlio di questa stanchezza è il proporzionale: in mancanza di visioni, facciamo la fotografia del Paese.

Proprio perché il proporzionale dà l'illusione di restituire un'immagine fedele, è un non senso distorcerla deliberatamente con il premio di maggioranza al partito che arriva primo. Se il premio fosse, come si dice, del 15%, e se il voto risultasse molto frazionato, potrebbe dare al primo partito un numero di parlamentari quasi doppio rispetto a quello guadagnato nell'urna, insufficiente peraltro a garantire la governabilità che ne sarebbe la giustificazione.

Che il Pd lo sostenga è comprensibile: ha capito che, giocando la carta della fedeltà identitaria, aveva buone possibilità di assicurarsi, ha fatto marcia indietro su alleanze

spurie, e si è coperto a sinistra.

Più difficile da capire è perché lo voglia il Pdl: che Berlusconi, presentandosi di nuovo, non miri solo a mettere in sicurezza una parte del capitale di voti che aveva, e invece nutra maggiori ambizioni, fino alla "folle" idea di essere lui a beneficiare del premio di maggioranza? Sbaglierebbe dunque chi considera esaurita, dopo 15 anni di delusioni, la sua capacità di attirare elettori con le sue promesse? È pur vero che Berlusconi con la Lega non andarono distanti dalla maggioranza dei voti, e che anche levati i molti che non voteranno, quanti andranno all'Udc, gli improbabili passaggi a Grillo, resta ancora un importante bacino di voti. Un elettorato che dovrebbe essere recettivo di un programma seriamente liberale, credibile nell'impegno di rendere più efficiente la macchina dello stato e di recuperare quel delta di produttività che ci impedisce di uscire dalla crisi.

Il maggioritario a doppio turno servirebbe, anche come bandiera, a raccogliere e compattare i voti di quell'area: ma Casini non lo propone perché storicamente contrario, e non si vede perché gli altri partiti dovrebbero proporre un sistema che favorirebbe il formarsi di un concorrente che per ora non c'è. Se in quell'area restassero solo timide presenze, e questo facesse rifluire voti verso un redivivo Cavaliere, si potrà sempre spolverare la collaudata arma dell'antiberlusconismo e suonare la diana di guerra.

Stando così le cose, è inevitabile che invece di governi di legislatura, necessari per radicare le riforme necessarie, avremo governi che si fanno e si disfanno nel corso della legislatura, funzionali a conquistare volta per volta fette di elettorato, o facendogli qualche favore, o evitandogli qualche dispiacere.

La verità è che un sistema che consenta di far prendere la medicina amara non lo vogliono né i partiti che dovrebbero somministrarla né gli elettori che dovrebbero trangugiarla: e questa è probabilmente la ragione per cui un maggioritario a doppio turno non lo propone (convintamente) nessuno.

Quando poi lo spread dovesse salire, non pigliamocela con gli speculatori: se a rendere più efficiente la macchina dello Stato, a evitare sprechi, ad aumentare la concorrenza non ci credono né partiti né elettori, perché dovrebbero crederci gli investitori?

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review

Fanno poco e pure male

Prof bocciati sui conti

I giudici contabili: manca la copertura finanziaria per molti interventi. E il «Sole24ore»: realizzato solo il 13% delle riforme

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ Sberle a destra e a manca per l'esecutivo dei professori. Sempre meno tecnici. Da un lato Confindustria, per tramite del suo quotidiano salmonato, parte con un appuntamento diario sul non fatto di Mario Monti, dall'altra la Corte dei Conti, nel contare le pulci agli interventi legislativi del primo quadrimestre di quest'anno, boccia senza possibili esami di riparazione quanto fatto dalla squadra dei professori. Poche coperture, rischi di sforamenti e di leggi inattuabili. «Nel quadrimestre in esame ha trovato ulteriore conferma il processo di concentrazione della normativa di rilievo finanziario in un numero relativamente ristretto di provvedimenti d'urgenza», scrivono i magistrati contabili nella relazione sulla tipologia di coperture apportate nel primo quadrimestre del 2012. «Appare pertanto opportuno richiamare nuovamente l'attenzione sugli effetti negativi determinati da questo modo di procedere». In sostanza secondo i magistrati contabili «numerose norme che prevedono nuovi compiti che, considerati singolarmente, è anche plausibile che vengano svolti dalle amministrazioni competenti senza aggravio di oneri, ma che, considerati nel loro complesso rischiano di rimanere non assolti». In altre parole

buchi nell'acqua ancora più gravi se si considera l'impegno che il consulente Enrico Bondi sta mettendo nell'applicare la spending review. Senza mezzi termini la Corte dei Conti conclude che «Le modalità con cui viene affrontato e risolto il vincolo finanziario sono le più varie, dall'assenza dichiarata di oneri al rinvio ai mezzi finanziari a disposizione (clausola di neutralità), alla mancata quantificazione di oneri pur dichiarati». Conseguenza probabile? Dar luogo a una legislazione che è destinata in parte a rimanere inattuata. Considerando che c'è pure il capitolo del non fatto è uno smacco per un esecutivo che dal punto di vista della professionalità avrebbe dovuto lasciare un ricordo sul modello pietra miliare.

Proprio su quanto resta da fare ha puntato il dito Confindustria. Il quotidiano di Napoli inizia zoomando proprio sulle sette riforme approvate dal governo Monti: dal salva-Italia alla spending review. Si parte sapendo che, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, la percentuale dei regolamenti giunti al traguardo è bassa: 13 per cento. Tradotto in numeri: su quasi 400 provvedimenti, ne risultano all'appello 53. Bilancio in parte mitigato dal fatto che per i decreti legge più recenti, quelli sullo sviluppo e sulla spending review, l'applicazione delle nuove

norme è ancora agli inizi. Diverso, invece, il discorso per le manovre più datate, come il salva-Italia, il semplifica-Italia e il decreto sulle liberalizzazioni, che hanno accumulato ritardo. I numeri parlano chiaro: dei 169 provvedimenti attuativi previsti in quei tre decreti, ne sono stati adottati solo 34 e per ben 52 dei restanti 135 il tempo assegnato dal legislatore è ormai scaduto. Ovviamente a frenare qui è spesso la politica che ritarda a volte con motivazioni precise. Lo stesso Monti in una dichiarazione al Sole24Ore ha detto di volersi concentrare sulla partita delle leggi, «da giocare in contemporanea con quella sulle nuove misure per la crescita». Tant'è che è stata annunciata l'istituzione di una task force per monitorare l'attività dei vari ministeri chiamati ad applicare le nuove disposizioni. E stando alle indicazioni che provengono dai dicasteri il lavoro di attuazione ferve. I regolamenti annunciati nel salva-Italia sono diventati 28 dentro cui c'è pure il provvedimento che sintetizza tutte le misure attuative per i fondi di garanzia alle Pmi. Ovviamente sappiamo che correre e far bene non è semplice. Ma Monti è chiamato a far questo perché l'economia non aspetta. I 160 tavoli di crisi aperti rischiano di aumentare o di restare a livello perché nel frattempo alcune delle aziende in crisi sono fallite.



I PUNTI CHIAVE DELLA SPENDING REVIEW

	ADDIZIONALE IRPEF Dal 2013 maggiorazione dallo 0,5% all'1,1% per le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia)		CARABINIERI E GUARDIA DI FINANZA Dal 2013 rideterminazione degli organici degli uffici e riduzione delle promozioni
	TASSE UNIVERSITARIE Per gli studenti fuori corso possono aumentare fino a raddoppiare		FARMACI GRIFFATI Spetta al medico la facoltà di decidere se inserire o meno il nome di uno specifico farmaco nella ricetta, insieme al principio attivo. L'indicazione del farmaco è "vincolante per il farmacista, ove in essa sia inserita, corredata da una sintetica motivazione, la clausola di non sostituibilità"
	STATALI Taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti delle amministrazioni centrali		PROVINCE Saranno riordinate e dovranno avere almeno 350 mila abitanti e un territorio di non meno di 2.500 km ²
	STIPENDI MANAGER Tetto di 300 mila euro per la retribuzione di manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato		AFFITTI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Slitta di due anni l'obbligo del taglio del 15% degli affitti per immobili ad uso delle amministrazioni

IL BILANCIO DELLE RIFORME

■ Norme attuate ■ Norme da attuare

■ % norme attuate

SALVA ITALIA Totale norme: 73 38,4%	CRESCI-ITALIA Totale norme: 53 20,8%	SEMPLIFICAZIONE Totale norme: 43 4,7%
SEMPLIFICAZIONE FISCALE Totale norme: 31 19,4%	SPENDING REVIEW Totale norme: 105 2,9%	SVILUPPO Totale norme: 51 5,9%
LAVORO Totale norme: 73 0%		

IL TOTALE DEI PROVVEDIMENTI

Totale riforme: 7 Totale norme: 393

53		340
15,6%		

CORTE DEI CONTI

Seimila cause pendenti
occhi puntati su Ca' Farsetti

di Roberta De Rossi

Seimila cause: è l'enorme mole di liti giudiziarie che ombreggia minacciosa sui bilanci di Ca' Farsetti e sulla quale la sezione di controllo della Corte dei conti ha acceso un ulteriore riflettore, oltre ai reiterati inviti di sempre a non coprire le spese correnti con entrate aleatorie e imprevedibili come alienazioni e commissioni edilizie, a monitorare quotidianamente le società per le quali il Comune si è esposto in garanzie bancarie per 140 milioni di euro, a controllare attentamente l'andamento dei derivati, speculazioni finanziarie permesse dalla legge, ma sempre a rischio. L'analisi riguarda nei numeri il bilancio 2010, ma la situazione non è oggi migliorata, come risulta dalle risposte (pur rassicuranti) dell'amministrazioni alle richieste di chiarimenti avanzati dai magistrati contabili in sede di istruttoria. L'ultima allerta – con la relazione depositata il 20 agosto – la sezione di Controllo contabile l'ha lanciata proprio sulle 6 mila controversie giudiziarie pendenti, «per le quali, nel 2010 non risultano accantonamenti per fondo rischi: si tratta di un numero notevolissimo di vertenze». Un carico appesantito dal fatto che «alcune di queste liti sono d'importo rilevante». I magistrati contabili elencano: «La vertenza con il Comune di Cavallino Treponti (la cui sentenza induce a ritenere che al nuovo Comune spette-

rebbe una somma ragguardevole – 775.000 euro – ed una parte delle partecipazioni societarie del Comune di Venezia); ancora, cinque cause connesse ad espropri, di importi anche rilevanti; ancora, le cause collegate al Pip Lido, nonché i giudizi pendenti relativi al Ponte della Costituzione ed alla Cittadella della Giustizia». Decine e decine di milioni di euro, anche se il Comune potrebbe uscirne naturalmente vincitore. Alle obiezioni – nello scambio di missive e chiarimenti che sempre accompagnano queste istruttorie – il Comune spiega che «nel 2010 è stato istituito un gruppo di lavoro con lo scopo di definire il quadro "creditorio e debitorio" dell'ente: si presume che, sulla base della giurisprudenza», il giudice amministrativo, si orienterà verso riconoscimenti per equivalente, senza esborso di denaro». Spiegazioni che non hanno rassicurato la Sezione, che insiste: «Si tratta, di un numero rilevantissimo di procedimenti giudiziari che, ove si concludessero negativamente, metterebbero a grave rischio l'equilibrio del bilancio comunale». Concludendo: «Il Collegio, pertanto, nell'ottica collaborativa più volte cennata, segnala al Comune di Venezia l'opportunità di predisporre un'accurata reportistica della segnalata potenziale passività, rinvenendo fin d'ora responsabilità, cause, nonché i rimedi utili a far fronte alla situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti



TAURIANOVA Dalla Corte dei Conti Supplenza al figlio che non aveva i titoli, dirigente condannato

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Avrebbe utilizzato, sfruttando la sua qualità di dirigente scolastico della media Contestabile, il figlio per coprire un posto in organico vacante non tenendo conto della graduatoria generale e d'istituto.

La Corte dei Conti ha condannato il dirigente scolastico Teodoro Loiacono alla restituzione di 17 mila euro all'Amministrazione scolastica della scuola di Taurianova.

I fatti contestati dalla Procura sono quelli: «Di avere nella qualità di dirigente scolastico nominato supplente in sostituzione di un docente di sostegno in congedo il proprio figlio omettendo di attingere alle graduatorie degli aspiranti supplenti ed in violazione del divieto di affidare supplenze al coniuge, parenti ed affini entro il quarto grado senza la necessaria autorizzazione del provveditore agli studi».

Sui fatti era arrivata già una sentenza penale passata in giudicato.

Ecco che cosa ha stabilito la Corte dei Conti: «La domanda attrice è meritevole di accoglimento ravvisandosi nella fattispecie dedotta in giudizio un'ipotesi di danno erariale. Ritiene il collegio che gli importi corrisposti al supplente illecitamente nominato costituiscano danno erariale in quanto spesa effettuata in violazione di norme imperative e priva di qualsiasi utilità per l'Amministrazione scolastica».

Oltre all'attribuzione dell'incarico, è stato contestato anche di aver utilizzato il figlio senza che avesse i titoli.

«L'erogazione di compensi – si legge sempre nella sentenza numero 243 – a soggetti privi del titolo di studio costituisce danno a nulla valendo l'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa se non

limitatamente alla quota di retribuzione riconducibile a mansioni generiche e non caratterizzate professionalmente dal possesso di uno specifico titolo di studio e/o di specializzazione».

Dalla lettura della pronuncia depositata dai magistrati contabili di Catanzaro è emerso pure che all'epoca dei fatti il figlio del dirigente era uno studente universitario.

«In quanto semplice studente universitario è chiaro che non avesse i requisiti previsti per lo svolgimento dell'attività di insegnante di sostegno di alunni portatori di handicap; l'articolo 325 del decreto legislativo richiede, infatti, il possesso di un apposito titolo di specializzazione presso scuole o istituti riconosciuti dal ministe-

**Dovrà risarcire oltre
17 mila euro a titolo
di danno erariale
in favore della scuola
"Natale Contestabile"**

ro della pubblica Istruzione».

«Inoltre la possibilità – scrivono sempre i giudici – di utilizzare docenti privi del titolo in questione, prevista dall'articolo 127 comma 4 della normativa al pari di quella di attingere al di fuori delle graduatorie di istituto, costituisce un'ipotesi derogatoria operante rispettivamente quando manchino docenti specializzati e quando siano indisponibili i docenti inseriti in graduatoria; presupposto quest'ultimo che come si è visto nella specie non si era effettivamente verificato».

Il danno è stato quantificato in 17.084,685 euro che adesso il dirigente dovrà restituire alla scuola. Insomma un fatto curioso che è costato caro al dirigente Loiacono che adesso dovrà restituire la somma. Salvo l'appello. ◀



Sassari. I mancati rimborsi dei premi in Provincia Condannati due funzionari

Due funzionari dell'Amministrazione provinciale di Sassari - Enrico Filippo Efsio Coda di 67 anni e Giovanni Ettore Archimede Guido di 64 anni - sono stati condannati dalla Corte dei conti della Sardegna al pagamento in favore dell'ente di circa 3 mila euro, il 50 per cento della somma complessiva che ammontava a 6.146, 26.

La Corte ha ritenuto che il danno «non può essere interamente a carico del Coda e del Guido, dovendosi tener conto del ruolo avuto nel caso dalla responsabile del settore Ambiente e valorizzazione del territorio, Maria Antonietta Accolli». Per i magistrati contabili, «prima di negare il compenso richiesto dal Pintus, la funzionaria avrebbe avuto il dovere di esaminare in maniera più approfondita la pratica, anziché limitarsi ad aderire acriticamente al parere dei due funzionari».

Secondo l'accusa, l'ingegnere capo della provincia Efsio Coda e il dirigente del settore all'epoca dei fatti contestati, Giovanni Guido, avrebbero provocato un danno erariale negando il pagamento degli incentivi che spettavano al geometra Mario Salvatore Pintus che tra il 1996 e il 1999 aveva progettato e diretto alcuni lavori appaltati dall'Ente.

Il professionista si era rivolto al Tribunale di Sassari che nel 2006 ha condannato la Provincia al pagamento del premio di produzione che gli spettava, degli interessi legali e delle spese di giudizio. Ora la decisione della Corte dei Conti che chiude dopo sei anni l'intera vicenda.

G.B.P.



Il consiglio provinciale di Sassari

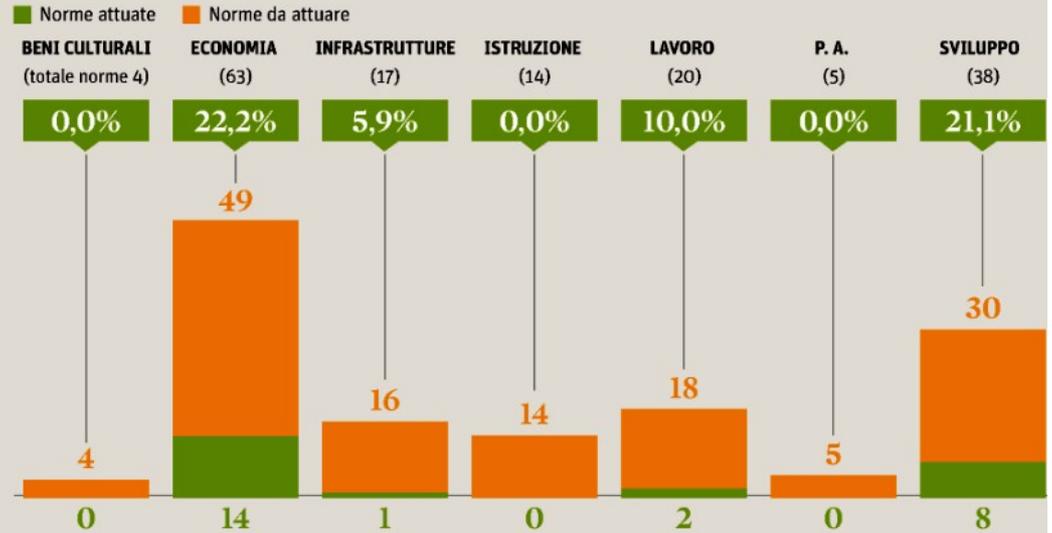


Rating 24 | Il tagliando delle riforme

*Nei ministeri
attuazione
ferma al 15%*



Protagonisti delle riforme Monti, i principali ministeri chiamati all'attuazione hanno finora varato 25 provvedimenti su 161, il 15,5%. Servizi > pagine 2-3



NEI MINISTERI ATTUAZIONE AL 15%

Le principali amministrazioni coinvolte hanno finora approvato 25 provvedimenti sui 161 richiesti

Oltre un decreto su 5 in carriera **Varati project bond e piano città**
 L'Economia ha il carico maggiore **Significativo il lavoro svolto**
 e anche la migliore performance **dal ministero delle Infrastrutture**

Istruzione «scippata»

Il piano per lo snellimento della burocrazia confluirà nel decreto crescita bis

Ricadute sull'occupazione

Va misurato l'impatto della ridotta flessibilità in entrata e dell'aumentata flessibilità in uscita

La squadra di Passera

Allo Sviluppo economico 38 provvedimenti
 Sopra la media il livello di completamento

RITARDI A RISCHIO CUMULO

Se non ci si mette subito al passo, farlo in un futuro sarà sempre più difficile. Sono infatti in arrivo altre manovre con ulteriori misure attuative

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Andrea Gagliardi
Giuseppe Latour
Marta Paris
Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

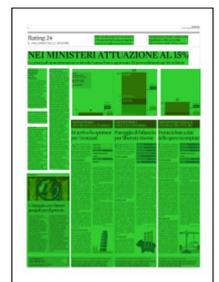
■ Nel cuore delle riforme. Questa seconda puntata del «tagliando» dell'attività di governo entra infatti nei palazzi che contano davvero

nell'attuazione nei sette pacchetti di interventi varati dall'Esecutivo Monti da dicembre scorso. Oggi l'attenzione si sposta all'interno dei ministeri: le amministrazioni centrali sono chiamate a un impegno gravoso, che mette in gioco la credibilità di Mario Monti in primis e dell'intero Governo.

L'obiettivo è dunque puntato sulle amministrazioni chiamate più di altre a dare corpo alle cornici disegnate dal Governo, a partire dal ministero dell'Economia e da quello dello Sviluppo

economico, che insieme costituiscono il vero motore dell'attuazione.

Partita che si gioca nei dicasteri perché è soprattutto a regolamenti e decreti che rimandano le tante disposizioni contenute nelle sette manovre prese in considerazione. Queste ultime chiamano in causa, in qualità di "attuatori", anche le agenzie e le autorità di garanzia, ma l'impegno che viene chiesto loro è comunque inferiore a quello degli uffici ministeriali. C'è, poi, un non trascurabile compito assegnato a Palazzo



Chigi, che dovrà mettere a punto diversi Dpcm.

Un lavoro articolato, che deve cercare di recuperare i ritardi accumulati - sono pochi i casi di provvedimenti attuativi varati entro i termini; si può segnalare, per esempio, la delibera del Governo sui parametri territoriali che dovranno rispettare le nuove province - e mettersi al passo con il cronoprogramma che ogni ministero, seppure in misura variabile, ha ricevuto dalle varie manovre fin qui varate. Accumulare ulteriori ritardi - i provvedimenti di competenza dei ministeri finora attuati sono 25 su 161, il

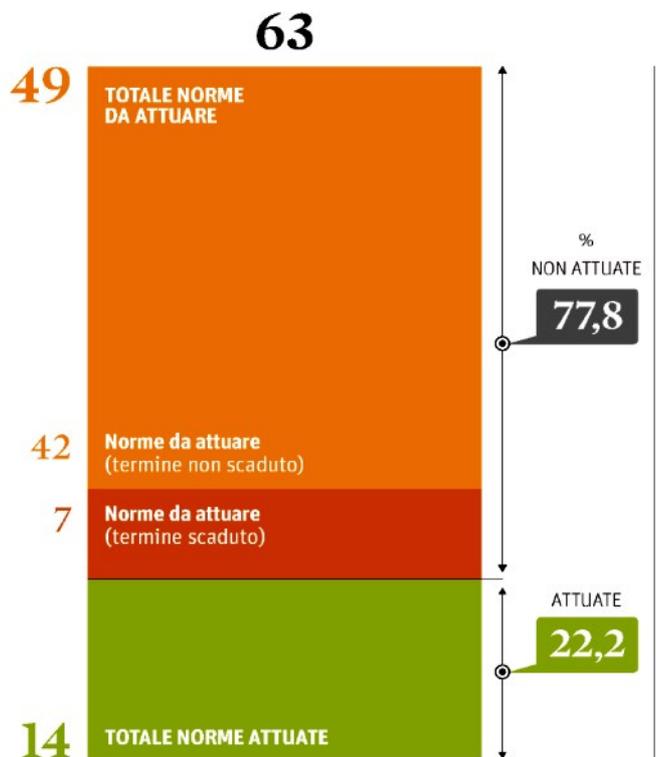
156% - può, infatti, rivelarsi rischioso, perché vanifica il lavoro compiuto, dato che la mancata applicazione delle norme impedisce di innescare i benefici effetti attesi anche a livello internazionale.

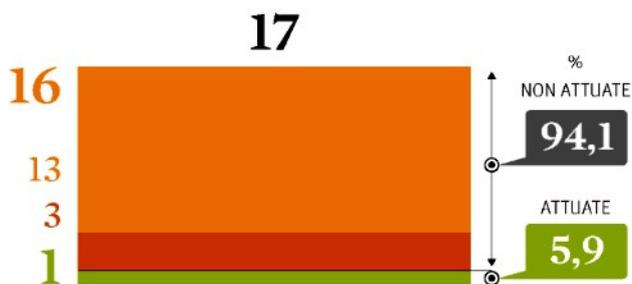
Non solo. Se non ci si mette ora al passo, farlo in un futuro, anche prossimo, sarà sempre più difficile. Le manovre, infatti, non sono finite qui. Il Governo ha detto - e scritto chiaramente nell'agenda predisposta nell'ultima riunione del consiglio dei ministri di una settimana fa - che il capitolo crescita è ancora da completare. Dunque, sono attese nuove

maisure, con il loro carico di altri provvedimenti attuativi.

Se a prendere il sopravvento dovesse essere la cattiva abitudine di diluire i tempi per i regolamenti - come, d'altra parte, si è fatto anche in periodi non lontani - si arriverebbe al paradosso di essere riusciti a mettere insieme in poco tempo un grande numero di norme, molte delle quali, però, senza vita. Con la duplice conseguenza di non poter centrare gli obiettivi, primo fra tutti quello anti-deficit, e di aumentare la burocrazia. Con buona pace delle tanto declamate semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'iniziativa



L'impegno con i lettori pungolo per il governo

Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno nei confronti dei suoi lettori: ogni mese un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (Rating 24), ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica che li hanno ispirati. Non è un mero compito statistico. Troppo spesso le riforme approvate da governi e parlamenti restano sulla carta, non si traducono in realtà proprio perché si perdono in una difficile attuazione. Accendere un faro su questa fase è una garanzia per i cittadini ed è un pungolo in più per governi e amministrazioni. La finalità principale resta la

trasparenza dei rapporti tra chi amministra e chi è amministrato. Questi appuntamenti periodici del Sole 24 Ore – che partono oggi con il primo Rating 24 che fa il «tagliando» alle riforme varate dal governo Monti – vogliono rappresentare un'evoluzione coerente dell'informazione di servizio che deve sempre caratterizzare il giornale. È un'iniziativa dalla parte dei cittadini, siano famiglie o imprese, perché consente loro di avere le idee più chiare su quanto approvato che li riguarda direttamente, sull'efficacia delle misure, sugli impegni effettivi di Governo e Parlamento, sulla necessità di una «politica del realizzare» rispetto a quella degli annunci.

LE PRIORITÀ DEI MINISTERI



Gli interventi più urgenti per l'esecutivo e più attesi da cittadini e imprese

MINISTERO DEI BENI CULTURALI

In arrivo lo sponsor per i restauri

Arriverà entro fine settembre il decreto del ministero dei Beni Culturali con le norme tecniche e le linee guida per poter rendere pienamente operativa la nuova disciplina sulle sponsorizzazioni dei restauri contenuta nel decreto semplifica-Italia.

Priorità immediate

Il provvedimento attuativo, atteso per il 10 aprile, conterrà anche le indicazioni alle soprintendenze su quali spazi (e di che dimensioni) concedere nell'area del cantiere allo sponsor per potersi fare pubblicità.

La necessità di regolamentare in maniera più precisa la materia è nata dopo il caso-Colosseo, con l'intervento dell'imprenditore Diego Della Valle, il quale ha contribuito con 25 milioni di euro al restauro dell'anfiteatro. L'operazione ha, infatti, avuto uno strascico di polemiche, con ricorsi al Tar e pareri contrastanti dell'Antitrust e dell'Autorità sugli appalti, tanto da indurre il ministero a inserire una norma ad hoc nel codice dei contratti pubblici. La questione della sponsorizzazione dei lavori sui monumenti è ritornata di attualità in questi giorni, con il restauro della Fontana di Trevi e la necessità per il comune di Roma di reperire risorse private per portarlo a termine.

Prossimo al traguardo è anche il riordino delle fondazioni lirico-sinfoniche. L'operazione, messa a punto per far fronte al profondo rosso dei bilanci di gran parte degli enti, è partita nel 2010 e si sarebbe dovuta concludere a fine 2011, ma è stato concesso un altro anno per completarla.

Priorità a medio termine

Hanno, invece, più tempo per essere messi a punto gli altri provvedimenti attuativi. A febbraio dovrà vedere la luce il decreto che amplia l'elenco degli interventi di lieve entità da realizzare nelle zone sottoposte a tutela paesaggistica, interventi per i quali sono previste procedure più snelle. Già nel 2010 i Beni culturali avevano individuato 39 tipologie di lavori da poter effettuare nelle zone protette

Salva-Italia	—
Cresci-Italia	—
Semplificazione	3
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	1
Sviluppo	—

usufruendo di una corsia autorizzata più rapida. La commissione che deve mettere mano al nuovo decreto si è insediata e si riunirà per la prima volta il prossimo mese. Il tema è, però, assai delicato ed è difficile pensare che i tempi imposti dal legislatore del semplifica-Italia saranno rispettati.

Nel 2013, poi, dovrà nascere la fondazione della Grande Brera, ente di diritto privato che avrà l'obiettivo di rendere più efficiente la gestione della pinacoteca. Lo statuto deve ancora essere definito, ma già sono nate le polemiche sul coinvolgimento dei privati e il loro possibile monopolio a danno dello Stato.

Si dovranno, invece, aspettare due anni per scrivere la parola fine alla vicenda Arcus, la discussa Spa che ha potuto finora impiegare una percentuale del fondo per le infrastrutture per interventi in campo culturale. Interventi spesso dettati da logiche politico-clientelari. Il decreto sulla spending review ha previsto che venga nominato un commissario liquidatore che dovrà chiudere la società entro il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE CERTE PER I FINANZIAMENTI PRIVATI

Dopo il caso Colosseo servono regole puntuali per gli sponsor dei restauri; completamento del riordino delle fondazioni lirico-sinfoniche

MINISTERO DELL'ECONOMIA

Pareggio di bilancio per liberare risorse

Raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013 e dismissione del patrimonio dello Stato sono tra le priorità principali del Governo in ambito economico-finanziario.

Priorità immediate

La necessità di concentrarsi sul risanamento finanziario è ribadita nel documento degli obiettivi di crescita messo a punto dal Consiglio dei ministri della settimana scorsa. Dal punto di vista pratico ciò significa, per esempio, dare rapida attuazione alla dismissione di beni immobili e mobili attualmente detenuti dall'amministrazione. A questo riguardo, secondo quanto previsto dal decreto legge sulla spending review, il ministero dell'Economia è chiamato a mettere a punto un programma per l'efficiamento delle procedure di beni mobili anche mediante l'impiego di strumenti telematici. La riduzione del debito pubblico e il pareggio di bilancio a loro volta libereranno risorse utili da destinare allo sviluppo.

A medio termine

Altro obiettivo da raggiungere è la semplificazione degli adempimenti anche in ambito fiscale. Da una parte, quindi, si proseguirà con il contrasto all'evasione e all'elusione (sulla scia dei blitz e dei risultati compiuti negli ultimi mesi), ma al contempo verrà definito un quadro più certo al fine di migliorare anche i rapporti con i contribuenti. Sul fronte della semplificazione delle strutture, il Ministero è chiamato a vigilare e relazionare sul processo di incorporazione dei Monopoli nell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate.

Cosa è stato fatto

Tra i primi provvedimenti adottati dal ministero dell'Economia in attuazione a quanto previsto dai decreti legge si conta il via libera all'attuazione dell' Aiuto alla crescita economica per le imprese che si patrimonializzano. La misura, particolarmente adatta al mon-

Salva-Italia	22
Cresci-Italia	9
Semplificazione	3
Semplificazione fiscale	9
Lavoro	1
Spending review	14
Sviluppo	5

do imprenditoriale italiano caratterizzato da piccole realtà spesso sottocapitalizzate, consente di consentire di portare in deduzione dal reddito di imposta gli utili destinati alla capitalizzazione dell'impresa.

Sono state anche stabilite le modalità per l'incremento del Fondi di garanzia per le piccole e medie imprese e sono state individuate le tipologie di operazioni finanziarie e le modalità di concessione. Definita, inoltre, la procedura da seguire per le imprese che vogliono estinguere i crediti presso la pubblica amministrazione tramite l'assegnazione di titoli di Stato e sono state anche fornite indicazioni per la certificazione dei crediti da parte di regioni e degli enti locali a beneficio delle imprese fornitrici.

Sul fronte del risparmio e degli investimenti dei cittadini, invece, sono state stabilite le nove regole e i nuovi valori per quanto riguarda l'imposta di bollo su conti correnti (34,20 euro all'anno per le persone fisiche e 100 euro per altri soggetti) e prodotti finanziari (0,1% per il 2012 e 0,15% in futuro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISMISSIONI E SEMPLIFICAZIONE FISCALE

Accelerazione del processo di vendita dei beni mobili e immobili dello Stato; contrasto all'evasione e semplificazione degli adempimenti tributari

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Pronta la banca dati delle opere incompiute

È rimasta sulla carta, almeno per ora, l'anagrafe delle opere incompiute. Nonostante fosse previsto per marzo scorso, manca ancora all'appello il decreto che, secondo il Dl Salva Italia, avrebbe dovuto fissare le modalità di attuazione dell'archivio delle infrastrutture non realizzate.

Priorità immediate

A sentire il ministero competente, la mancanza dovrebbe essere compensata a breve. Non con un decreto, però, perché si procederà direttamente alla pubblicazione dell'elenco delle opere incompiute. Al momento lo screening è in fase avanzata, quasi completato; a breve il lavoro sarà concluso e sarà resa nota la lista nera.

Priorità a medio termine

Subito dopo si procederà ad attuare il passaggio del decreto liberalizzazioni che prevede l'individuazione, per decreto, delle reti aeroportuali sul territorio italiano. Per questa norma, inserita dal governo nel decreto liberalizzazioni, non erano previste scadenze particolari; nel merito avrebbe dovuto avviare forme di tariffazione comuni per gli scali. In questo senso, il provvedimento è legato a filo doppio con la nascita della nuova Authority dei trasporti. Trattando di tariffe, in sostanza, il decreto si intreccia anche con le competenze dell'Autorità. Finché questa non sarà andata a pieno regime, allora, è destinato a restare fermo al ministero.

Misure approvate

I due risultati più grandi raggiunti dal governo Monti sul fronte infrastrutture si chiamano, invece, project bond e Piano città. Proprio in estate, infatti, l'esecutivo ha completato la strumentazione attuativa necessaria ad entrambi. Partendo dai primi, il regolamento Ciaccia-Grilli, firmato a inizio agosto, ha chiuso il percorso del project bond all'italiana, individuando i soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli. Una tecnicità che, però, consentirà adesso di emettere titoli obbligazionari destinati al finanziamento di progetti dotati di una loro autonomia finanziaria, infrastrutturali o energetici che siano. In concreto, quindi, le im-

Salva-Italia	2
Cresci-Italia	5
Semplificazione	2
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	3
Sviluppo	5

prese potranno andare sul mercato a chiedere capitali per le opere da realizzare. Anticipando in Italia quello che l'Unione europea sta ancora lavorando per avviare. L'iniziativa, comunque, adesso è tutta nelle mani di banche e privati che sono attesi ad applicare lo strumento.

Più scadenzo e definito il percorso dell'altro grande progetto appena approdato alla sua fase di piena attuazione: il Piano città. In questo caso il decreto del viceministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia è arrivato in Gazzetta Ufficiale subito dopo la pubblicazione del decreto Sviluppo, dal quale prendeva le mosse. Nel provvedimento sono stati definiti con esattezza i tempi che scandiranno la vita del Piano città. Entro il prossimo 5 ottobre i progetti di riqualificazione dovranno essere inviati all'Associazione dei Comuni (Anci). Poi ci sarà la prima valutazione dei tecnici del ministero delle Infrastrutture. Infine, la Cabina di regia che, tra gli altri, comprende ministri, Regioni e Comuni, dovrà assegnare le risorse, pari a 224 milioni di euro. Secondo le previsioni del ministero, i primi cantieri partiranno già entro novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANAGRAFE E PIANO AEROPORTI

Completare lo screening delle infrastrutture non realizzate; individuazioni delle reti aeroportuali su tutto il territorio nazionale

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

A fine settembre i decreti sulla ricerca

Pronti a fine settembre i decreti del Miur a sostegno della ricerca. Il ministero sta infatti lavorando a tappe forzate sull'attuazione dei decreti Semplificazione e Sviluppo, per mettere a punto le norme che alligeriscono e accelerano le procedure di ammissione ai finanziamenti dei progetti di ricerca e per definire i criteri di accesso al First, il fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, per rafforzare la competitività nel settore. Incentivi rivolti a imprese, università, enti e organismi per sostenere tra l'altro interventi di ricerca fondamentale e industriale, appalti pre-commerciali di ricerca e sviluppo sperimentale, ma anche trasferimento tecnologico e spin off di nuova imprenditorialità innovativa, finalizzati in particolare allo sviluppo di cluster tecnologici pubblico-privati di scala nazionale. Il Miur deve definire anche il quadro entro cui il Fondo opererà e dunque le spese ammissibili, le caratteristiche specifiche delle attività e degli strumenti, le modalità e i tempi di attivazione, le misure delle agevolazioni, le modalità della loro concessione ed erogazione.

Priorità immediate

Il ministero è a buon punto anche sui pacchetti autonomia scolastica e istruzione tecnico professionale, previsti anche questi dal decreto semplificazioni. Nel primo caso devono essere definite le linee guida per il potenziare l'autonomia anche attraverso l'eventuale ridefinizione dei trasferimenti delle risorse, per stabilire gli organici funzionali all'attività didattica, educative e amministrative, per costituire reti territoriali tra le istituzioni scolastiche in modo da ottenere risparmi di gestione. Ogni tre anni andrà poi fissata la consistenza numerica massima degli organici delle autonomie e di rete sulla base della previsione dell'andamento demografico della popolazione in età scolare.

Anche per l'istruzione tecnica sono in preparazione le direttive con l'obiettivo di fondo di sostenere lo sviluppo delle filiere produttive del territorio e dell'occupazione giovanile. Si punta a un'offerta coordinata

Salva-Italia	—
Cresci-Italia	—
Semplificazione	8
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	4
Sviluppo	2

di percorsi degli istituti tecnici superiori (Its), a favorire la costituzione dei poli tecnico-professionali e ai percorsi in apprestato.

Priorità a medio termine

In fase di definizione il decreto sulle "infrastrutture" ossia il provvedimento che nell'ambito di un piano di modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico definisce le norme tecniche con gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia, anche con riferimento alle tecnologie di efficienza e risparmio energetico e produzione da rinnovabili, indispensabili a garantire indirizzi progettuali di riferimento adeguati e omogenei sul territorio nazionale.

Misure approvate

Per quanto riguarda invece il capitolo spending review procede il Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca previsto dal Dl 95 sulla razionalizzazione delle spese della Pa. Alcune norme sono già pronte e anziché essere varate con Dm dovrebbero confluire nel decreto crescita bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMIA SCOLASTICA

Maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche; linee guida per un'istruzione tecnica a sostegno delle filiere produttive e dell'occupazione giovanile

MINISTERO DEL LAVORO

Subito i servizi per l'impiego

L'avvio di un sistema di monitoraggio di attuazione della Riforma del lavoro (legge 92/2012), destinato a interfacciarsi con una banca dati informatica indipendente da realizzare presso l'Inps, sarà uno dei primi obiettivi del Ministero guidato da Elsa Fornero. Si tratta di capire al più presto, infatti, quali siano le ricadute sul sistema produttivo di un testo normativo che modifica le regole contrattuali in materia di flessibilità in entrata (ridotta) e in uscita (aumentata) per favorire l'occupazione, a partire da quella giovanile.

Priorità immediate

Per essere pienamente attuata la riforma attende 37 atti, fra cui una serie di decreti del Ministero stesso. Ma non basta: obblighi in materia di lavoro derivano, poi, da altri testi normativi, come il Dgls 24/2012 che attua la Direttiva 2008/104/Ce sulla somministrazione di manodopera. In esso è previsto l'esonero della causale per lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, categorie da definire con decreto entro 90 dall'entrata in vigore della riforma (18 luglio 2012). Sono già scaduti, invece, i termini per stabilire i criteri d'accesso alle misure sperimentali a favore della maternità e della paternità, previste nella legge 92/2012 e per cui si attende ancora il decreto attuativo.

Negli intendimenti del ministro Fornero, una decisa accelerata verrà fatta, grazie alle deleghe, sul fronte della partecipazione dei lavoratori alle scelte imprenditoriali, nonché sul restyling dei servizi per il collocamento, da portare avanti assieme alle Regioni. In questi casi i termini stabiliti dalla riforma sono rispettivamente di nove e sei mesi, ma l'intendimento è di concludere prima.

Priorità a medio termine

Si tratterà, poi, di mettere in sicurezza il sistema degli ammortizzatori sociali dopo il venir meno di mobilità e cassa in deroga e con l'introduzione dell'Aspi. La costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali ad opera delle parti sociali nei prossimi sei mesi andrà monitorata dal ministero, che a sua volta dovrà intervenire poi entro i tre mesi con decreto per istituirli presso l'Inps. Nel contempo, dovrà anche essere

Salva-Italia	6
Cresci-Italia	—
Semplificazione	3
Semplificazione fiscale	1
Lavoro	9
Spending review	1
Sviluppo	—

istituito il fondo di solidarietà residuale nel caso in cui le parti sociali non costituiscano un fondo loro entro il 31 marzo 2013. Si tratta di strumenti di sostegno del reddito destinati a diventare preziosi se la crisi continuerà.

Misure approvate

Rispetto alle principali norme adottate dal Governo Monti il ministero del Lavoro sul fronte delle misure di attuazione ha portato a termine la pratica attinente il Dpcm contenente le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Isee, previsto nel Salva-Italia (legge 214/2011) e sui cui ha lavorato a lungo il sottosegretario Maria Cecilia Guerra, che sarà ora impegnata sul fronte delle misure relative alla nuova social card, previste nel Dl semplificazione (convertito dalla legge 35/2012).

Compiti conclusi, infine, per il decreto previsto nel Salva-Italia e relativo al primo pacchetto di 65mila esodati, mentre deve essere ancora preso il provvedimento contenente le modalità di attuazione della salvaguardia per un nuovo pacchetto di 55mila, previsto dal Dl spending review (convertito dalla legge 135/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONITORAGGIO E AMMORTIZZATORI

Analisi sul campo dell'impatto della riforma; messa in sicurezza degli ammortizzatori; partecipazione dei lavoratori alle scelte imprenditoriali

MINISTERO DELLA PA E SEMPLIFICAZIONE

Cambio di residenza: operativo l'iter veloce

L'autorizzazione unica ambientale, destinata a rendere più facile la vita delle Pmi, era attesa per il 10 agosto. Invece, il decreto congiunto Pubblica amministrazione, Ambiente e Sviluppo - previsto dal Semplifica-Italia - arriverà entro il mese prossimo. I vari passaggi sono tutti stati compiuti: è stata effettuata la ricognizione delle procedure ed è stata messa a punto una bozza di regolamento che è stato sottoposto alle associazioni imprenditoriali. Ora i tecnici ministeriali stanno lavorando alla stesura definitiva del testo.

Priorità immediate

Assai più vicina al traguardo è, invece, la nuova procedura che garantisce il cambio di residenza veloce. Il decreto - la cui paternità è del ministero dell'Interno, ma in collaborazione con la Pubblica amministrazione - sta per essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Il trasferimento di residenza rapido è, comunque, operativo dal 10 maggio, perché era stata prevista quella data per far decollare il nuovo servizio. Non essendo ancora pronto il regolamento, il Viminale ha diramato una circolare con le prime indicazioni ai comuni.

Priorità a medio termine

Per Palazzo Vidoni c'è un'agenda piuttosto fitta di provvedimenti attuativi. Entro il 7 ottobre deve, infatti, vedere la luce il decreto che individua le funzioni legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti devono svolgere in forma associata. Il decreto deve, inoltre, scandire i tempi dell'operazione.

Un mese dopo, entro il 7 novembre, sarà la volta del regolamento per il riordino delle scuole di pubblica formazione secondo forme di coordinamento, così da consentire minori spese ma cercando anche di migliorare la qualità dell'offerta.

Entro fine dicembre dovranno giungere al traguardo i regolamenti per semplificare i procedimenti amministrativi relativi all'attività di impresa. Il versante dell'intervento è duplice:

Salva-Italia	—
Cresci-Italia	—
Semplificazione	1
Semplificazione fiscale	—
Lavoro	—
Spending review	4
Sviluppo	—

da una parte le procedure di competenza statale, la cui ricognizione è affidata ai tecnici ministeriali, e dall'altra quelle di interesse regionale, di cui si occupano i funzionari locali.

Sempre entro fine anno è atteso il decreto che deve implementare la trasparenza nella pubblica amministrazione con la pubblicazione sul portale nazionale della trasparenza dei dati relativi a soggetti, imprese ed enti privati che ricevono contributi pubblici.

Senza scadenza è, invece, l'attuazione di una disposizione molto attesa dalle imprese. Si tratta della razionalizzazione dei controlli sulle imprese, che dovranno seguire il principio della proporzionalità (ovvero, verifiche basate sul tipo di attività svolta e sul rischio che presenta), evitare che si creino duplicazioni e sovrapposizioni di controllori e, dunque, essere programmati e coordinati dalle varie amministrazioni interessate.

Al ministero hanno già ultimato la ricognizione delle migliori pratiche di controlli sulle imprese adottate a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE

Regolamento sull'autorizzazione unica ambientale; Pubblicazione web dei dati dei soggetti privati che ricevono finanziamenti pubblici

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Riordino dell'Ice in cima all'agenda

La riorganizzazione dell'Ice (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione) è uno dei dossier prioritari ai quali stanno lavorando i tecnici del Ministero dello Sviluppo.

Priorità immediate

L'obiettivo è di accelerare sui tempi di entrata in funzione della nuova agenzia, tra i cui compiti ci sarà anche quello di attrarre investimenti esteri in Italia. Va definita, tra l'altro, la riorganizzazione della pianta organica e delle risorse umane che passeranno allo Sviluppo economico alla luce del nuovo limite di 450 dipendenti. Al Mise si lavora anche all'attuazione di alcune norme contenute nel Cresci-Italia: tra queste la definizione dei contributi al fondo per la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti, e la messa a punto delle misure per migliorare le informazioni al consumatore sui prezzi dei carburanti. Non solo. In relazione al processo di integrazione del mercato europeo e ai cambiamenti in corso nel sistema elettrico, sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, deve essere emanato il decreto per contenere i costi e garantire sicurezza e qualità delle forniture di energia elettrica. E va ancora convocata la conferenza dei servizi per lo smantellamento degli impianti nucleari.

Priorità a medio termine

Tra le misure da adottare nell'ambito del Dl Sviluppo vanno segnalati alcuni provvedimenti come il decreto, da approvare entro il 12 ottobre, che definirà le modalità per la fruizione l'anno prossimo del bonus per l'acquisto di automobili con basse emissioni (a fronte di uno stanziamento previsto di 50 milioni per il 2013). Stessa scadenza temporale per i decreti con i quali i tecnici del Mise dovranno individuare le priorità, le forme e le misure massime di aiuti concedibili nell'ambito del Fondo per la

Salva-Italia	9
Cresci-Italia	9
Semplificazione	1
Semplificazione fiscale	2
Lavoro	—
Spending review	6
Sviluppo	11

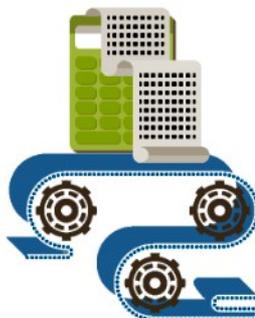
crescita sostenibile.

Mentre scade il 12 novembre il termine per stabilire i requisiti, i criteri e le modalità per la concessione dei contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione. Manca all'appello il decreto che deve disciplinare le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e stabilire i criteri per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale.

Misure approvate

Tra le misure attuative entrate in vigore va menzionato il provvedimento che rende operativo il fondo di garanzia in favore delle Pmi. Il decreto del Mise, è del 26 giugno 2012. Il provvedimento modifica ed integra i criteri e le modalità per la concessione della garanzia del Fondo, individuando tra l'altro, le tipologie di operazioni finanziarie, le categorie di imprese beneficiarie finali, i criteri di selezione, nonché l'ammontare massimo da destinare alla copertura del rischio derivante dalla concessione della garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

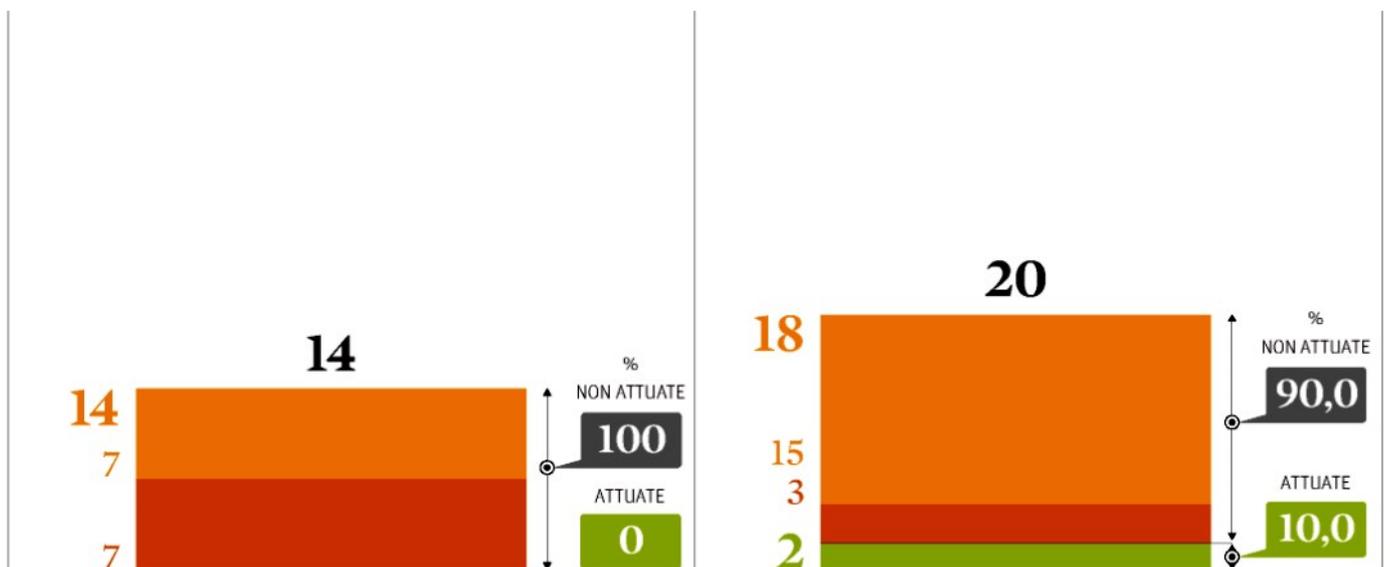


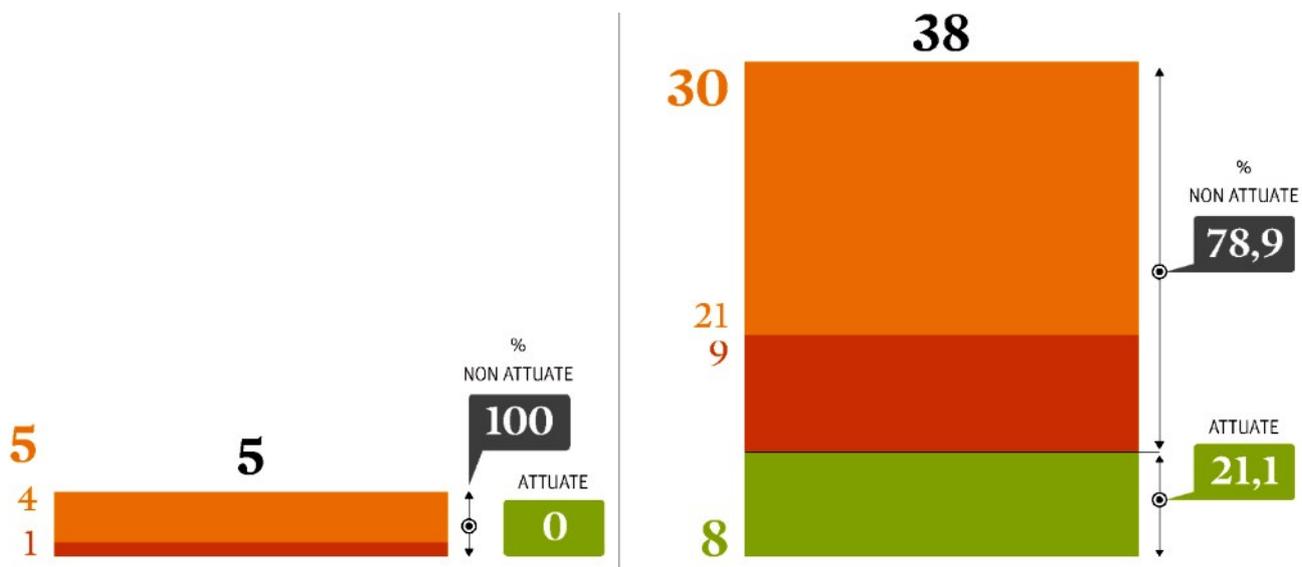
AGENZIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Stretta sui tempi di avvio del nuovo organismo per l'attrazione degli investimenti. Contenimento dei costi e qualità delle forniture di elettricità

I sette cardini del governo Monti

<p>1 SALVA-ITALIA</p> <p>.....</p> <p>DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011 Entrata in vigore del DI 201/2011: 6 dicembre 2011 Entrata in vigore della legge 214/2011: 28 dicembre 2011</p>	<p>2 CRESCI-ITALIA</p> <p>.....</p> <p>DI 1/2012 convertito dalla legge 27/2012 Entrata in vigore del DI 1/2012: 24 gennaio 2012 Entrata in vigore della legge 27/2012: 25 marzo 2012</p>	<p>3 SEMPLIFICAZIONE</p> <p>.....</p> <p>DI 5/2012 convertito dalla legge 35/2012 Entrata in vigore del DI 5/2012: 10 febbraio 2012 Entrata in vigore della legge 35/2012: 7 aprile 2012</p>
<p>4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE</p> <p>.....</p> <p>DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012 Entrata in vigore del DI 16/2012: 2 marzo 2012 Entrata in vigore della legge 44/2012: 29 aprile 2012</p>	<p>5 LAVORO</p> <p>.....</p> <p>Legge 92/2012 Entrata in vigore: 18 luglio 2012</p>	<p>6 SPENDING REVIEW</p> <p>.....</p> <p>DI 52/2012 conv. dalla l. 94/2012; DI 95/2012 conv. dalla l. 135/2012 Entrata in vigore: DI 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012; DI 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012</p>
<p>7 SVILUPPO</p> <p>.....</p> <p>DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012 Entrata in vigore del DI 83/2012: 26 giugno 2012 Entrata in vigore della legge 134/2012: 12 agosto 2012</p>		





Tecnici al lavoro
sui punti controversi
**Sanità caos,
rinvio
il consiglio
dei ministri**

Servizio ■ A pagina 7

Sanità, il governo prende tempo

Il piano Balduzzi resta nel cassetto

Slitta il Consiglio, doveva decidere su procreazione e agenda digitale



GIAMPAOLO DOZZO (Lega):

«Il rinvio del decreto Balduzzi dice che il governo sa solo tassare»

Nodo coperture Misure contestate

Mancherebbero risorse per alcune misure, tra cui la revisione della medicina territoriale

Al centro di polemiche misure per la correzione degli stili di vita come la tassa sulle bibite gasate

■ ROMA

PIÙ TASSE sulle bibite dolcificate, stretta sui giochi e sulle sigarette, tracciabilità dei pagamenti per i medici che utilizzano le strutture ambulatoriali degli ospedali, medici di base in servizio 24 ore su 24: tutto rinviato a mercoledì prossimo. Così come slitta la decisione sull'opportunità di presentare ricorso contro la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo sulla fecondazione assistita. E anche il decreto sull'Agenda digitale dovrà attendere.

MARIO Monti, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con i ministri Balduzzi (Salute), Grilli (Economia), Passera (Sviluppo) e il sottosegretario alla presidenza Catricalà, ha deciso di spostare l'esame del decreto Sanità a mercoledì prossimo. E così il Consiglio dei ministri convocato per oggi è stato annullato. Quanto al ricorso, preannunciato dallo stesso ministro Balduzzi, è probabile che il governo ritenga opportuno acquisire un parere del Parlamen-

to prima di decidere.

La mini rivoluzione della Sanità si era ingarbugliata già durante il pre-consiglio di mercoledì scorso. Da allora si è susseguita una serie di incontri tecnici per sbloccare la situazione, ma all'interno del governo non è stata ancora trovata una soluzione. C'è da sciogliere il nodo delle coperture, visto che alcune misure, come il piano per la non autosufficienza o la revisione dei Lea, chiedono risorse. Grilli teme anche che la stretta su giochi e tabacchi (che nel 2011 hanno prodotto 28 miliardi di entrate) crei problemi di mancato gettito, mentre Passera è preoccupato per le ricadute della maggiore tassazione di super alcolici e bibite (dovrebbe essere di 7,16 centesimi per litro) su un settore già in crisi. Durante un convegno di Confindustria Venezia i vertici di Coca Cola, Pepsi e Mineracqua hanno garantito che secondo una ricerca dell'istituto Ref i danni occupazionali riguarderebbero 5 mila lavoratori, i consumi si contrarrebbero di 305 milioni di euro l'anno e lo Stato incasserebbe 95

milioni di euro in meno.

D'ALTRA PARTE il provvedimento predisposto da Balduzzi ha trovato un nutrito fuoco di sbarramento anche all'esterno dell'esecutivo. Il Pdl ha minacciato di votare contro opponendosi fieramente all'aumento delle tasse sulle bollicine. Misura che non piace nemmeno al Pd e ai finiani. Sul piede di guerra i governatori, che temono ulteriori costi a loro carico. In un documento la commissione salute della Conferenza delle Regioni ha tra l'altro chiesto di tagliare il programma nazionale sulla non autosufficienza per mancanza di risorse, sovrapposizione delle competenze e violazione del titolo V della Costituzione.

ol.po.





CANTIERE

Salva e Cresci Italia

Il cantiere del primo provvedimento del Governo, il Salva Italia, è quello più a buon punto con 38 norme attuate su 73. Sono invece 21 su 53 quelle del Cresci Italia

Lavoro al palo

Ancora lungo il cammino delle semplificazioni con solo il 5% delle norme attuate. Maglia nera alla riforma del lavoro con zero norme attuate, 6 su 51 quelle dello Sviluppo

La spending review ha un impatto limitato per le amministrazioni in regola con la valutazione

Comuni, pagelle a due velocità

Criteria vincolanti solo per gli enti privi di sistemi di verifica

DI LUIGI OLIVERI

I criteri per la valutazione della performance previsti dall'articolo 5, comma 11 e seguenti, della legge 135/2012 (spending review) sono da considerare vincolanti solo per le amministrazioni prive di un sistema di verifica dei risultati aventi caratteristiche analoghe a quelle disposte dalla legge. Le altre amministrazioni dovranno adeguare i sistemi vigenti ai principi desumibili.

Nonostante l'articolo 5, comma 11, della legge 135/2012 sia formulato con tenore prescrittivo, è evidente la sua funzione suppletiva e sostitutiva nei confronti delle amministrazioni inadempienti, che, nonostante le già preesistenti disposizioni normative e contrattuali, non si siano ancora dotate di un funzionante sistema di valutazione.

D'altra parte, la previsione contenuta nella spending review è destinata anche a decadere, perché operante solo «nelle more dei rinnovi contrattuali» nazionali collettivi e in attesa dell'applicazione del sistema delle fasce di valutazione previsto dall'articolo 19 della legge 150/2009.

Per altro, le indicazioni contenute nell'articolo 5, comma 11, non appaiono particolarmente innovative, per gli enti già in regola coi sistemi di valutazione. Infatti, per quanto riguarda i dirigenti si lega la valutazione «al raggiungimento degli obiettivi individuali e relativi all'unità organizzativa di diretta responsabilità, nonché al contributo assicurato alla performance complessiva dell'amministrazione» e anche «ai comportamenti organizzativi posti in essere e alla capacità di valutazione differenziata dei propri collaboratori, tenuto conto delle diverse performance degli stessi». I criteri fissati dalla spending review sono in tutto e per tutto

sovrapponibili a quelli stabiliti dall'articolo 9, comma 1, lettere da a) a d) del dlgs 150/2009, che legano la valutazione dei dirigenti La misurazione e la valutazione della performance individuale dei dirigenti e del personale

responsabile di una unità organizzativa in posizione di autonomia e responsabilità è collegata «agli indicatori di performance relativi all'ambito organizzativo di diretta responsabilità», al «raggiungimento di specifici obiettivi individuali», alla «qualità del contributo assicurato alla performance generale della struttura, alle competenze professionali e manageriali dimostrate» e, infine «alla capacità di valutazione dei propri collaboratori, dimostrata tramite una significativa differenziazione dei giudizi».

Non è innovativa nemmeno l'indicazione secondo la quale gli obiettivi dei dirigenti debbano essere «predeterminati all'atto del conferimento dell'incarico» in modo che siano «specifici, misurabili, ripetibili, ragionevolmente realizzabili e collegati a precise scadenze temporali». Identica previsione è contenuta nel combinato disposto dell'articolo 19, comma 2, del dlgs 165/2001 e nelle disposizioni dei contratti nazionali collettivi dei diversi comparti.

Non diversa è la questione relativa alla misurazione e valutazione della performance individuale del personale non dirigenziale. La legge 135/2011 conferma che la valutazione è di competenza dei dirigenti, affermando che essa va messa in relazione «al raggiungimento di specifici obiettivi di gruppo o individuali» nonché «al contributo assicurato alla performance dell'unità organizzativa di appartenenza e ai comporta-

menti organizzativi dimostrati». Si tratta, quasi letteralmente, degli stessi parametri previsti dall'articolo 9, comma 2, lettere a) e b), del dlgs 150/2009.

La previsione realmente innovativa dell'articolo 5 della legge 135/2011 resta il comma 11-quinquies, che prova a introdurre una differenziazione nei premi per il risultato. Infatti, si prevede di assegnare ai dirigenti e al personale non dirigenziale più meritevoli, in misura comunque non inferiore al 10% della totalità dei dipendenti oggetto della valutazione «un trattamento accessorio maggiorato. La maggiorazione, per un importo compreso tra il 10 e il 30% del trattamento accessorio medio per categoria di dipendenti, trova il suo finanziamento nel dividendo di efficienza», previsto dall'articolo 16, commi 4 e 5, del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011.

Dunque, il tentativo di introdurre un sistema per «fasce» o, comunque, una premialità maggiore per una limitata parte dei dipendenti, passa necessariamente attraverso le misure di ulteriore risparmio oltre a quelle imposte dalle leggi, che consentono di investire per il 50% nel sistema di valutazione. Solo presso quei pochissimi enti che si siano avventurati in tagli e risparmi aggiuntivi a quelli draconiani imposti dalla stessa legge 135/2012, dunque, potrebbe dipanare pienamente i suoi concreti effetti innovativi l'articolo 5, comma 11 e seguenti, che, in caso contrario, resta solo una norma tesa ad obbligare gli enti inadempienti a dotarsi di un sistema di valutazione.



Enti locali. Circolare Anci-Ifel chiede ai sindaci di comunicare alle Regioni le richieste per tutti gli strumenti disponibili

Patto dei Comuni, incentivo triplo

Ma la distribuzione del «premio» non appare in linea con le esigenze territoriali

Gianni Trovati

■ **Il patto di stabilità verticale** incentivato dal decreto sulla revisione di spesa si aggiunge, e non si sostituisce, alle altre articolazioni regionali dei vincoli di finanza pubblica per i Comuni. Il risultato è un pacchetto di "offerte" articolato ma incentrato su un ginepraio di date che si intrecciano senza coordinamento. A chiarire le conseguenze della normativa in vigore e la strada che i Comuni devono seguire è una circolare Anci-Ifel che sarà diffusa oggi, e che offre anche un percorso operativo per riuscire a utilizzare tutte le misure in campo.

Gli "incentivi" sono tre: quello offerto dalla revisione di spesa, che distribuisce 800 milioni alle Regioni che liberano spazi per i pagamenti alle imprese e la nuova misura non cancella il vecchio patto verticale. A completare il quadro c'è il patto "orizzontale", con cui i Comuni si scambiano spazi finanziari fra loro, con un incentivo da 200 milioni destinato ai sindaci che intervengono in aiuto dei loro colleghi in difficoltà finanziarie. Il risultato è una pioggia di scadenze scoordinate: entro il 10 settembre le Regioni devono comunicare alla Ragioneria generale gli spazi da liberare con l'incentivo della **spending review**; entro il 15 i Comuni devono indicare alle Regioni e all'Ance (le Province all'Upi) i pagamenti in conto capitale che possono effettuare per ottenere l'aiuto del vecchio Patto verticale, mentre entro il 20 settembre i Comuni in difficoltà devono trasmettere alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui hanno bisogno.

Si tratta, come si vede, di un ingorgo procedurale che fra patti "orizzontali" e "verticali" rischia di lasciare molti enti per strada, tanto più che in molti casi possono intervenire discipline regionali a fissare obblighi di comunicazione non previsti dalle norme nazionali. Per questa ragione la circolare Anci-Ifel chiede ai Comuni di indicare in ogni caso alla Regione di appartenenza le richieste di spazi finanziari e le disponibilità in relazione ai vari strumenti, e di girare tutti i dati all'Ance tramite l'Ifel per avere una regia nazionale di coordinamento.

Non tutti, comunque, avranno le stesse chance di ottenere una spinta sulla strada in salita che porta al rispetto degli obiettivi del Patto 2012. Lo strumento più promettente, anche per la dotazione finanziaria di cui dispone, è il patto "verticale" accompagnato dall'assegno statale da 800 milioni per le Regioni che liberano spazi per i pagamenti dei Comuni. L'esame dell'Ifel mostra però che la distribuzione del "premio" fra le Regioni, decisa in autonomia dai Governatori, non è molto in linea con le esigenze del territorio, come indica il confronto in tabella fra la quota regionale di residui passivi (cioè i pagamenti bloccati) e quella di aiuti. In qualche caso, come in Lombardia, i due valori si assomigliano, ma in altri la quota di pagamenti incagliati è molto superiore all'aiuto disponibile (per esempio in Campania) e altrove succede il contrario.

Dalla circolare arriva poi un chiarimento importante sul fondo di svalutazione che da quest'anno deve coprire almeno il 25% delle entrate non riscosse (residui attivi) precedenti il 2007. Il fondo può essere finanziato con l'avanzo disponibile, vincolato a questo scopo, e chi ha già approvato il preventivo 2012 ha tempo per adeguarsi fino al 30 novembre, data ultima per l'assestamento di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità è lo strumento che mira a contenere l'aumento incontrollato della spesa pubblica allo scopo di ridurre l'indebitamento pubblico. Affinché gli impegni vengano mantenuti, i Comuni, di anno in anno, devono rispettare regole sempre più rigorose, che mettono in difficoltà gli stessi Comuni nella realizzazione delle attività programmate a favore della cittadinanza. Il Patto di stabilità, di fatto, impone un limite tassativo nei pagamenti, soprattutto per quanto riguarda i lavori pubblici



La divisione per Regioni

Il riparto di 800 milioni di euro del Patto verticale con incentivo statale. **Valori in euro e in %**

Regione	Riparto 800 mln accordo in base ai tagli delle regioni	Coefficiente di riparto degli 800 mln (in %)	Residui passivi in conto capitale al 31-12-2010*	In % rispetto al totale
Abruzzo	21.352.529	2,67	579.262.538	1,53
Basilicata	14.346.904	1,79	470.206.874	1,25
Calabria	35.518.922	4,44	1.045.605.180	2,77
Campania	82.141.199	10,27	5.073.534.404	13,43
Emilia Romagna	60.808.495	7,60	2.203.992.523	5,84
Lazio	93.458.923	11,68	5.190.201.046	13,74
Liguria	22.727.470	2,84	1.031.781.409	2,73
Lombardia	129.759.905	16,22	6.194.161.868	16,40
Marche	22.883.975	2,86	658.146.047	1,74
Molise	7.502.006	0,94	139.943.855	0,37
Piemonte	63.913.680	7,99	2.126.646.957	5,63
Puglia	59.030.628	7,38	2.866.144.473	7,59
Sardegna	58.896.813	7,36	1.569.963.823	4,16
Sicilia	0	0	2.690.629.841	7,12
Toscana	54.682.192	6,84	2.304.927.859	6,10
Umbria	15.781.491	1,97	1.018.733.752	2,70
Veneto	57.194.867	7,15	2.600.925.376	6,89
Totale	800.000.000	100,00	37.764.807.825	100,00

* dati riferiti a 2.124 Comuni rispetto ai 2.285 soggetti a Patto

Fonte: elaborazione su dati Mef, Ministero dell'Interno e Conferenza delle Regioni

INTERVISTA | Graziano Delrio | Presidente Anci

«I tagli non devono essere casuali Metodo condiviso con il Governo»

■ «Sull'incentivo alle Regioni il Governo ha seguito una nostra sollecitazione, e da qui un aiuto ai Comuni può venire. La complessità delle procedure, confrontata con le risorse a disposizione, mostra però che è l'architettura del Patto di stabilità a non reggere più, e c'è bisogno subito di un nuovo accordo su due obiettivi: debito, da abbattere, e cantieri da far ripartire». Mentre gli amministratori locali si preparano a gestire i passaggi cruciali del Patto 2012, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, mette sul tavolo l'agenda di settembre per la battaglia politica sulle regole di finanza pubblica.

Presidente, il 30 settembre si avvicina, e con lui il rischio dei nuovi tagli collegati alle spese per consumi intermedi. A che punto è il lavoro sul metodo alternativo?

Il Governo ha accolto le nostre critiche alle regole scritte nel decreto sulla revisione di spesa, ma continuo a sentir parlare di tagli basati su mediane e dati Siope, con il risultato che si passerebbe da un taglio lineare a uno casuale. È il primo punto su cui occorre chiarezza: bisogna usare soprattutto i fabbisogni standard.

Anche con questo metodo, però, molti Comuni rischiano sacrifici pesanti...

Ma noi non vogliamo difendere sprechi e inefficienze che pure ci sono. I Comuni sanno che occorre uno sforzo collettivo di risanamento ma occorre chiarezza. Chiediamo al Governo di far cessare la politica degli annunci, e costruire un metodo condiviso.

In che tempi vanno costruite le nuove regole?

Subito. Gli investimenti si possono concertare con il Governo ma vanno fatti, i pagamenti alle imprese vanno assicurati. La spending review, invece, va nel senso opposto e i 2 miliardi di tagli ulteriori chiesti per il 2013 fanno saltare il quadro. Si crea un problema di incapienza delle entrate che rischia di rendere impossibile ogni prospettiva di sviluppo locale.

Nel 2013, però, agli sforzi parteciperanno anche i Comuni più piccoli...

Sì, ma è un problema ulteriore. L'estensione amplia gli effetti negativi del Patto sui pagamenti, senza contare i problemi tecnici nelle amministrazioni più piccole.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montante (Confindustria): procedure da snellire

Cancellieri: cabina di regia per i beni confiscati alla mafia

Marco Ludovico • pagina 17

Mafia. Cancellieri riunisce 13 associazioni: migliorare la gestione di ciò che è stato sequestrato alla criminalità

«Cabina di regia per i beni confiscati»

Il presidente di Confindustria Sicilia Montante: patrimonio per la crescita

LA STRUTTURA

Individuerà le criticità ed elaborerà le linee di massima dei piani di utilizzo di aziende e beni sottratti ai mafiosi

IL MINISTRO

«Spesso gli immobili confiscati sono gravati da ipoteche e le aziende drogate, per questo occorre molta professionalità»

Marco Ludovico

ROMA

■ L'obiettivo non è nuovo, ma l'azione e i soggetti coinvolti sì: il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, annuncia l'istituzione di una cabina di regia per snellire e migliorare l'azione dello Stato sui beni sequestrati e confiscati. Ieri pomeriggio al Viminale si sono riuniti per la prima volta nella storia 13 associazioni di imprenditori ed espressioni del mondo del lavoro e della società civile impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. Tutti d'accordo alla fine con il ministro dell'Interno per aggredire con maggiore rapidità ed efficacia «le diverse criticità» sulle aziende e i patrimoni sottratti ai mafiosi ma spesso fermi tra le paludi della burocrazia se non addirittura abbandonati all'incuria e al degrado.

I punti di debolezza sono ormai chiari a tutti, si ipotizzano gli strumenti normativi per intervenire ma, soprattutto, c'è una volontà comune di tutte le associazioni impegnate nella battaglia per la legalità a scendere in campo per dare la scossa a un intervento statale ancora lento. Il titolare del Viminale ha detto che «siamo pronti ad accogliere le richieste» e ha ricordato: «Nell'ultimo Consiglio dei ministri ho sostenuto l'impegno a rivedere le norme per rendere più efficace ed efficiente l'attività dell'Agenzia e mettere subito a disposizione della collettività i beni sottratti alle mafie».

Il presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante, ha spinto con tenacia per questa intesa che mette insieme sigle che vanno da Libera all'Anm (associazione

nazionale magistrati), dal centro studi Pio La Torre alla Cgil, e sottolinea «il ruolo di audit» che la cabina di regia avrà nei confronti dell'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, guidata dal prefetto Giuseppe Caruso e «sotto la vigilanza del Viminale» come ricorda il ministro.

La nuova struttura ipotizzata sarà composta dai rappresentanti delle associazioni presenti e sarà definita a breve dal Viminale. In un documento sottoscritto il 18 luglio da tutte le sigle e reso noto ieri si auspica che la cabina proposta «unitariamente agevoli il lavoro dell'Agenzia, individui le criticità, elabori le linee di massima dei piani di utilizzo delle aziende e dei beni confiscati, aiuti a istaurare una sostanziale concertazione tra Agenzia, enti territoriali, associazioni antimafia e sociali d'impresa e del lavoro sia a livello nazionale che periferico». Libera, per esempio, in un documento preparato per la riunione di ieri al Viminale ha sottolineato «un totale fallimento di gestione perché molte aziende pervengono nella disponibilità dello Stato ormai prive di reali capacità operative». Ma come si vede, insomma, l'intesa di ieri è innanzitutto un punto di sintesi politico non da poco tra diverse anime dell'antimafia ed è, di conseguenza, fondamentale per l'intervento tecnico annunciato, meno semplice e più delicato di quanto possa apparire. Caterina Chinnici ha ringraziato il ministro per il suo contributo e sottolineato: «È la prima volta che soggetti anche molto distanti si sono trovati attorno a un tavolo». Di pari passo dovrebbero giungere una serie di nuove norme, alcune già in discussione in Parlamento e al-

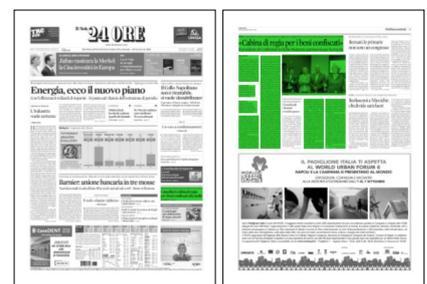
tre «che insieme alla collega alla giustizia Paola Severino porteremo avanti con la massima determinazione» ha promesso Anna Maria Cancellieri. In questa fase, insomma, non si può escludere neanche un decreto legge.

Il ministro ha riconosciuto che spesso gli immobili confiscati «sono gravati da ipoteche e le aziende "drogate"» cioè portate in una situazione fuori mercato: bisogna perciò «avere le capacità professionali per far sì che le aziende funzionino e gli immobili siano messi a reddito». Uno dei temi in ballo, per esempio, riguarda la vendita dei patrimoni confiscati.

Certo, ci sono i beni-simbolo o quelli di indiscusso valore sociale; ma Montante sottolinea da tempo che occorre snellire le procedure per tutto il resto di un patrimonio enorme, stimato tra i 20 e i 40 miliardi di euro, che lo Stato ha sottratto alle associazioni mafiose e non riesce a recuperare davvero. Il presidente di Confindustria Sicilia sottolinea peraltro che «in un momento di crisi, di cassa integrazione in aumento, di casse dello Stato sempre più vuote, anche i beni confiscati alla mafia sono un patrimonio per la crescita».

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mancano personale e mezzi, l'Agenzia vicina alla paralisi

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Delle aziende confiscate solo l'11 per cento sopravvive. Già quattromila i posti di lavoro persi. Il nodo dei finanziamenti

L'ultimo "schiaccio" il prefetto Giuseppe Caruso che dirige l'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati (Anbsc) l'ha dovuto incassare soltanto pochi giorni fa quando è stato costretto a firmare il nulla osta per il rientro in servizio al Dipartimento di pubblica sicurezza di un dirigente superiore di polizia che aveva voluto con sé all'agenzia, affidandogli l'incarico di responsabile della macro area che comprende anche la Campania, dopo aver lavorato con lui alla Questura di Palermo. Impossibile pagargli gli straordinari, l'amara conclusione, e fine della collaborazione.

Una firma che certo non avrà aiutato il morale del prefetto Caruso, sconsolato ma non certo rassegnato per una situazione che in molti all'agenzia non esitano a definire «tragicomica». Perché lo stato dei fatti in sostanza è questo: all'agenzia sono stati assegnate 30 unità di personale («e ne servirebbero 38 solo per tenere aperte tutte e cinque le sedi», ripete spesso Caruso) mentre un finanziamento valido soltanto per il biennio 2011-2012 ha permesso di «arruolare» temporaneamente alcune decine di esperti, meno comunque dei settanta che erano stati richie-

sti per pareggiare la dotazione dell'Agenzia del demanio, cui l'Anbsc è subentrata, che si occupava però dei soli beni confiscati. Il finanziamento, però, è temporaneo e se non verrà rinnovato l'agenzia dovrà o trovare il modo di autofinanziarsi o arrendersi e tornare alle 30 unità di base. Anche com'è ora, in ogni caso, la difficoltà è evidente: «Tale esiguità di risorse umane difficilmente potrà far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini», sentenziava alcuni mesi fa la Corte dei Conti al proposito. «Le 30 unità in organico all'Agenzia devono occuparsi di tutto - si lamentava a gennaio Caruso davanti alla commissione antimafia - dalla gestione delle sedi alle buste paga, all'ufficio dell'economato, al centralino e altro ancora».

Da allora, poco o nulla è cambiato. Dal giugno scorso del consiglio direttivo dell'agenzia è entrato a far parte anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che, assieme al direttore Caruso, in queste settimane ha fatto pressioni sul governo per un intervento «assolutamente improrogabile». Il premier Monti, dal canto suo, si sarebbe detto disponibile a prendere in esame il problema mentre entro il mese di settembre il consiglio direttivo dovrebbe avere un incontro con i ministri dell'Economia Grilli, della Giustizia Severino e dell'Interno Cancellieri per studiare le modifiche normative più adatte a garantire il funzionamento dell'ente e assicurare fondi sufficienti e possibilità di reclutamento di personale adatto ai compiti riservati all'Agenzia. Un ente che in questo momento è chiamato a gestire 12.276 beni su tutto il territorio italiano (10.673 immobili e 1.603 aziende), «che significa in pratica - commenta uno dei dirigen-

ti - svuotare il mare con un cucchiaino da caffè».

A complicare le cose, poi, ci si mette anche l'organizzazione logistica dell'agenzia, che ha a Reggio Calabria la sua sede principale e altre quattro sedi "distaccate" (Roma, Palermo, Milano e Napoli). Il che costringe il personale a continui spostamenti. «Quella di Reggio - si lamentava Caruso a gennaio con l'Antimafia - è una struttura assolutamente inadatta ad ospitare la sede principale, e non voglio parlare della scomodità delle vie di comunicazione per raggiungere poi da lì le altre sedi. Per quanto mi riguarda sono sei mesi che non riesco a dormire per più di due notti di seguito nello stesso letto, proprio per la difficoltà di dovermi spostare continuamente».

Problemi logistici, carenze di organico, esiguità di fondi e lacune normative. Tutti elementi che in questi due anni e mezzo di funzionamento hanno trasformato la normale amministrazione quotidiana dell'agenzia in un percorso ad ostacoli limitandone le capacità operative e rendendo più complicato (e di conseguenza meno efficace) la gestione di un patrimonio fondamentale. Con risultati che oggi fanno tremare i polsi se è vero che delle aziende confiscate oggi soltanto l'11% è in grado di proseguire la propria attività e che già, secondo la Cgil, 4000 lavoratori hanno perso il proprio posto di lavoro a fronte dei 900 fortunati che l'impiego lo hanno invece mantenuto.



“Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente”

Barca: liberalizzazioni e trasparenza per sbloccare il Paese

Le prossime misure

Ci sono ancora altre misure da varare, tra le prime quelle per facilitare le start up aziendali e la cosiddetta agenda digitale. Ma certo bisognerà attuare i provvedimenti già approvati

Il decreto sanità

Se per fare un provvedimento perfetto, specie su una materia così importante, servono alcuni giorni di più non mi pare un problema: l'importante è portarlo a casa

ROBERTO MANIA

ROMA — «L'Italia ha bisogno di una nuova classe dirigente. È un paese che va “shakerato” perché si aprano tutte le porte. Il governo Monti ha cominciato a scardinare il vecchio sistema, creando varchi, incuneandosi nella muraglia. Questo è il testimone che passerà al prossimo esecutivo politico». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, pensa che l'azione riformatrice del governo non sia del tutto esaurita ma che di certi prossimi mesi dovranno essere dedicati soprattutto all'attuazione delle decisioni già prese. E ragiona sul futuro dell'Italia applicando lo schema di un fortunatissimo libro (“Why nations fail”) scritto da due accademici americani, l'economista del Mit Doran Acemoglu e il politologo di Harvard James Robinson secondo i quali i paesi con “istituzioni inclusive” aperte alla partecipazione e dunque all'innovazione sono destinati a vincere su quelli con “istituzioni estrattive” dove dominano le rendite di posizione. L'Italia fa parte di questi ultimi.

Lei auspica un ricambio della classe dirigente, criticando i nostri meccanismi di selezione. Dice che il governo sta rompendo le barriere alla mobilità sociale. Eppure questo è un governo di cooptati, dalle banche, dalle università, dall'alta burocrazia pubblica. Non è una contraddizione?

«Per nulla. L'anima del governo è quella che le ho descritto. Il rigore si può fare anche senza le riforme, ma la crescita e l'equità (il tritico di cui ha parlato Monti fin dal-

l'insediamento del suo gabinetto) si ottengono solo se si sbloccano le cause che rendono immobile il nostro sistema. Pensi solo alla forma mentis del presidente Monti sul terreno della concorrenza nel settore dei servizi e non solo che ha contaminato tutti noi. Abbiamo aperto il primo varco nel mercato del gas e quello del trasporto ferroviario. Nonostante si è passata un po' in sordina, abbiamo avviato la riforma gli ordini professionali, toccando per la prima volta anche quello degli avvocati. E poi, per usare un'espressione del-

la Banca d'Italia, abbiamo rotto “la pletoricità e gli incroci” dei consigli di amministrazione delle banche con quelli degli enti pubblici. Per stare nelle cose di mia competenza, abbiamo posto le premesse per un radicale cambiamento nell'approccio alla gestione delle emergenze come quelle dell'Aquila e di Pompei: è tutto trasparente, tutte le spese sono verificabili in tempo reale sul web, così come i bandi per i concorsi. Tra un po' non ci sarà più la inaccessibilità delle informazioni sulle spese della pubblica amministrazione. Niente di tutto ciò era scontato. Per fare i tagli e basta andava bene anche la “vecchia macchina”».

Lei pensa che i cittadini percepiscano tutto questo?

«Non a sufficienza».

Perché?

«Forse perché nel rapporto tra noi e i partiti che ci sostengono non c'è stata un'adeguata discussione. Ma forse anche perché non abbiamo ricercato il consenso a tutti i costi. D'altra parte non era il nostro obiettivo, né il nostro compito».

Una nuova classe dirigente non nasce dall'oggi al domani. Ci vorrà del tempo.

«Non sarà un processo veloce e nemmeno indolore. Si produrranno conflitti perché c'è chi perderà e dovrà farsi da parte».

Sembra di sentire Matteo Renzi. Che ne pensa del sindaco di Firenze?

«Renzi, come altri, sente questa pulsione. Avverte che questo è il punto. Ma è un terreno che va riempito di contenuti non lasciato al webbismo, al twitterismo o al nuovismo che non si misurano con la concretezza».

Voterebbe Renzi alle primarie del Pd?

«Non ho mai votato alle primarie di un partito e non lo farò nemmeno questa volta».

Il paese bloccato è più colpa della destra o della sinistra?

«La malattia delle “istituzioni estrattive” per usare la formula di Acemoglu e Robinson è comune a tutto il Paese».

E qual è la responsabilità della nostra classe imprenditoriale? Il suo collega del Lavoro, Elsa Fornero, ha detto che ora tocca agli industriali tornare a investire nelle proprie imprese perché il lavoro si crea solo così.

«Gli scarsi investimenti di questa fase dipendono dall'incertezza che c'è. Il compito del governo è anche quello di creare un quadro di certezze per spingere gli investimenti. Più in generale i nostri imprenditori sono adeguati. Ma il vero motivo per cui poche piccole imprese diventano medie e poche medie si trasformano in grandi è la paura che i nostri imprenditori hanno di aprire gli assetti proprietari, di accettare di mettersi in gioco».

E i sindacati? Attori di conservazione o di innovazione?

«Rispetto a qualche anno fa, sicuramente più innovatori. Guardi, è il discorso pubblico nazionale ad essere ancora molto antico. Sui territori c'è una maggiore con-



sapevolezza che si debba cambiare».

Ma lei considera esaurita la stagione delle riforme del governo Monti?

«No. Ci sono ancora altre misure da varare, tra le prime quelle per facilitare le start up aziendali e la cosiddetta agenda digitale. Ma certo bisognerà attuare, attuare, attuare i provvedimenti già approvati. Perché non basta approvare il regolamento di turno perché tutto sia a posto. I provvedimenti vanno adottati sul territorio, lì dove i cittadini ne possono toccare con mano la realizzazione».

Non negherà che il nuovo slittamento del "decretone sanità" del ministro Balduzzi sia un segnale di debolezza del governo?

«Se per fare un provvedimento perfetto, specie se così importante, servono alcuni giorni in più non mi pare un problema. L'importante è portarlo a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPRESSO

Dismissioni del patrimonio pubblico, gruppi a rischio crac, famiglie in crisi: su l'Espresso oggi in edicola

Misure sulla crescita in salita il governo non trova le risorse Sanità, stop a Palazzo Chigi

Salari italiani fermi al palo, i prezzi aumentano del doppio

All'appello mancano ancora i 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva nel 2013

VALENTINA CONTE

ROMA — Troppi dubbi sul “decretone” che doveva rivoluzionare la sanità italiana. E dunque oggi salta il Consiglio dei ministri. L'appuntamento slitta al 5 settembre, all'indomani dell'incontro tra Monti e il presidente francese Hollande. Ma il menù potrebbe ancora limitarsi a un puro esame del provvedimento che il ministro della Salute Balduzzi contava invece di portare a casa oggi. Stessa sorte per il secondo decreto Passera sullo sviluppo, con il via libera ad Agenda digitale e start up. Per tutti, uno scoglio enorme da superare: la copertura finanziaria. Soldi veri non ce ne sono. E all'appello mancano ancora i 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva dal primo luglio del 2013. Risorse che il governo proverà a recuperare con la *spending review*, fase due, da collegare alla legge di stabilità. Governo in affanno, dunque,

sull'agenda d'autunno per la crescita. Il Paese langue, avrebbe bisogno di una spinta per ripartire. Mentre gli stipendi sono mangiati dall'inflazione, come ha confermato ieri l'Istat. A luglio le retribuzioni restano ferme su giugno e salgono solo dell'1,5% su base annua, mentre i prezzi crescono del 3,1%, più del doppio. Le crisi aziendali si moltiplicano, come dimostrano Sulcis, Alcoa, Ilva, Fiat. Eben 4 milioni di lavoratori sono in attesa del rinnovo dei loro contratti (di cui 3 milioni di statali). Un panorama tutt'altro che rassicurante. Al rientro dalle ferie, gli italiani fanno poi i conti con la benzina oltre i due euro al litro e la fine degli sconti estivi. «Stiamo lavorando alla sterilizzazione della maggiore Iva incassata con una diminuzione delle accise», azzarda Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico. Operazione non del tutto probabile, ma a Palazzo Chigi si valuta la possibilità di intervenire in qualche modo. E in fretta. Prima che l'autunno della crisi cominci a mordere sul serio.

Rimettere al centro la crescita

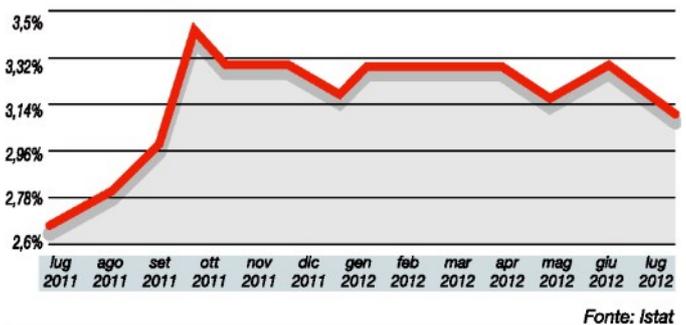
è dunque l'obiettivo dichiarato dal governo in questa fase. Ma la tensione sulle risorse mette a disagio molti dicasteri. Dal canto suo, il premier Monti, che qualcuno descrive seccato, vorrebbe evitare l'eccessivo protagonismo dei ministri - Passera, Fornero e lo stesso Balduzzi - troppo loquaci all'esterno e su temi sensibili, come la diminuzione del cuneo fiscale o la defiscalizzazione delle grandi opere. Idee giuste, ma di complicata realizzazione perché costose e dunque destinate al puro annuncio. Anche la tassa sulle bollicine voluta da Balduzzi per finanziare le misure sulla “non autosufficienza” (250 milioni l'anno) ha messo in imbarazzo l'esecutivo e scatenato le industrie del settore. E dunque potrebbe essere stralciata. Così la stretta sui videopoker, che deprimerebbe una delle fonti più succose per le entrate dello Stato. E la rivoluzione dei medici di base “h24”, importante ma da farggiare. Le Regioni, intanto, hanno fatto i “compiti” e inviato un documento a Balduzzi con i loro suggerimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi e inflazione



Indice dei prezzi al consumo



Napolitano ha firmato il Dpr Ad Alessandria si insediano i commissari

Filomena Greco

TORINO

È arrivata nel pomeriggio di ieri la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Dpr di nomina dell'organismo straordinario di liquidazione del **Comune di Alessandria**. Secondo il sindaco della cittadina piemontese Maria Rita Rossa, eletta per il centro sinistra nella primavera scorsa, i nomi dei commissari potrebbero essere noti entro la fine della settimana.

Nei giorni scorsi il sindaco Rossa aveva chiesto un intervento urgente per evitare la paralisi del Comune. Ad agosto i problemi di liquidità dell'amministrazione - default sancito con delibera dal consiglio comunale il 12 luglio scorso, dopo l'intervento della corte dei conti nel mese di giugno - hanno reso difficile il pagamento di parte degli stipendi dei 500 dipendenti di tre partecipate, per un ammontare di circa 500mila euro. Un accordo in extremis con il Prefetto di Alessandria, mercoledì mattina, ha permesso di tamponare l'emergenza attraverso l'utilizzo di fondi straordinari. Il 18 settembre prossimo è in calendario un nuovo incontro per definire le prossime mosse.

«L'arrivo dei commissari è fondamentale - ha sottolineato il sindaco Rossa - per quantificare la reale massa passiva». Sulle spalle di Alessandria grava un disavanzo di 93 milioni a cui però si aggiungono, spiega l'assessore alla sostenibilità economica Pietro Bianchi, una serie di partite aperte a cominciare dai 78 milioni di debiti verso il sistema delle partecipate e i 27 milioni di debiti extra bi-

lancio. Per non parlare poi dei debiti a loro volta contratti dalle singole partecipate.

La vicenda di Alessandria è stata al centro di un'inchiesta della Corte dei conti: sull'ex giunta Fabbio grava una responsabilità erariale per 10 milioni (fino al 2010). In parallelo, si è sviluppata l'indagine penale a carico dell'ex sindaco Piercarlo Fabbio, l'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e il ragioniere capo, Ravazzano. I reati contestati dalla procura di Alessandria sono falso nel rendiconto finanziario, abuso d'ufficio e truffa ai danni dello Stato. Il processo comincerà il 21 novembre.

Un disastro economico che pesa sull'amministrazione e sull'intero sistema delle partecipate comunali, con all'attivo oltre mille dipendenti. «Senza aiuti straordinari - sottolinea l'assessore Bianchi - queste aziende non potranno farcela da sole. Questo mette a rischio l'intero sistema dei servizi».

Il default del Comune ha messo in ginocchio i fornitori: centinaia quelli in attesa di pagamenti per fatture invase che si aggirano sui 60 milioni e tempi di pagamento che sfiorano i 400 giorni.

Il default

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DICHIARAZIONE

Il 13 luglio il Consiglio comunale ha votato a favore della delibera di dissesto approvando la dichiarazione di default come chiesto dalla Corte dei conti. Ad affossare i bilanci sono stati anni di disavanzi che hanno accumulato sulle spalle dell'ente un extradebito di 93 milioni



Statali, «fase 2» per la mobilità

Il nodo del personale degli uffici periferici - Martedì round governo-sindacati

Decreti attuativi in rampa di lancio

A ottobre i nuovi organici dei dicasteri

Subito la scrematura delle funzioni provinciali

La questione enti previdenziali

All'Inail circolano voci di oltre mille esuberi,

più del doppio quelli possibili per l'Inps

VECCHI E NUOVI TAGLI

L'operazione sul taglio del personale nei ministeri dovrà raccordarsi con quella sulla riduzione di Province, Prefetture e uffici scolastici

Marco Rogari

ROMA

È uno dei test più delicati per il Governo nell'ambito dell'attuazione del primo ciclo di spending review. Ed è destinata a diventare una delle tessere chiave del puzzle della seconda fase di revisione della spesa, imperniata sulla potatura delle strutture locali e degli uffici governativi periferici. L'operazione per attivare la mobilità del personale statale, alla quale il Governo ricorrerà a grandi dosi per gestire gli esuberi derivanti da tagli vecchi e nuovi non si annuncia priva di ostacoli. Ma l'esecutivo è deciso ad accelerare ed è pronto a dare il via a una "fase 2" per riorganizzare la struttura locale e periferica della Pa in parallelo alla riduzione delle Province. Una fase 2 da raccordare con la fase uno che già prevede la riduzione degli organici nei ministeri e negli enti pubblici.

Proprio la questione del taglio agli organici (-20% per i dirigenti e -10% per gli altri dipendenti) già previsto dalla prima fase di re-

visione di spesa sarà affrontata martedì 4 settembre alla ripresa del confronto sulla riforma del pubblico impiego tra il ministro Filippo Patroni Griffi e i sindacati. Che hanno già proclamato uno sciopero (ad esclusione della Cisl) per fine settembre e che sono molto allarmati per le indicazioni contenute nell'Agenda per la crescita stilata alla fine della scorsa settimana dal premier Mario Monti. A cominciare da quelle sulla rapida attivazione delle procedure di mobilità e sull'armonizzazione della riforma Fornero sul lavoro privato con quella del lavoro pubblico.

Patroni Griffi ha già cercato a più riprese di rassicurare i sindacati affermando che non ci saranno licenziamenti e che il governo non ricorrerà ad alcun intervento invasivo. Il primo obiettivo dell'esecutivo è mettere in moto al più presto il meccanismo per gestire i tagli previsti dalla spending review uno, che secondo le stime del governo comporteranno 24mila esuberi, di cui 11mila nei ministeri e nei grandi enti pubblici e 13mila negli enti territoriali (Regioni escluse). Entro la fine di ottobre arriverà il decreto attuativo con la quantificazione dei tagli agli organici in ogni amministrazione centrale.

Per i ministeri l'operazione do-

vrebbe rivelarsi abbastanza fluida, ma negli enti pubblici il percorso potrebbe essere a ostacoli. Anche perché all'Inail si parla di oltre mille esuberi, con conseguenti ricadute negative per il funzionamento dell'Istituto, che potrebbero addirittura raddoppiare, se non lievitare ulteriormente, all'Inps. Ma già prima del varo di questo decreto attuativo scatteranno, di fatto, le procedure preliminari che dovranno portare all'individuazione degli eventuali esuberi nelle Province e, successivamente (con la "fase 2"), delle strutture periferiche (Prefetture, Questure, uffici scolastici e via dicendo). La prossima settimana (entro il 6 settembre) con un altro Dpcm dovrebbero essere trasferite ai Comuni le funzioni amministrative fin qui svolte dalle Province che risultano di esclusiva competenza dello Stato. È questa la prima tappa del processo di riorganizzazione delle strutture provinciali (da completare entro fine anno) e periferiche. Gli esuberi, come nel caso dei ministeri, oltre che con la mobilità potranno essere gestite usando la leva dei preposizionamenti (deroghe alla riforma Fornero), che riguarderà però solo una fetta del personale interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

Tavolo Governo-sindacati

■ Dovrebbe ripartire il 4 settembre il confronto tra il ministro Patroni Griffi e i sindacati sulla riforma del pubblico impiego in cui verrà affrontato anche il nodo mobilità

Nuovi organici dei ministeri

■ Entro la fine di ottobre arriverà il decreto attuativo della «spending review 1» per definire i nuovi organici dei ministeri e degli enti pubblici sulla base dei tagli previsti (-20% per i dirigenti e -10% per gli altri dipendenti)

Province e uffici periferici

■ Già la prossima settimana dovrebbe arrivare il Dpcm sul passaggio ai comuni delle funzioni amministrative fin qui esercitate dalle Province che vengono considerate di esclusiva competenza statale



«Italia in recessione anche nel 2013»

Moody's rivede al ribasso le stime sulla crescita globale. Per i Paesi del G20 il Pil salirà meno del 2,8% nel 2012 e del 3,4% nel 2013. Nella Penisola - 2% e - 0,5%. Ma anche la terza asta del Tesoro va a segno: piazzati 6,5 mld di Btp. E i rendimenti scendono ancora

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Moody's taglia le stime sul Pil Ma i tassi Btp scendono ancora

La revisione a - 2% per il 2012 e - 0,5% nel 2013 non pesa sull'ultima offerta del Tesoro che dopo Ctz e Bot, piazza 6,5 mld di Btp a 5 e 10 anni

SOFIA FRASCHINI

Moody's non riesce a fermare la discesa dei tassi che, nell'asta Btp andata in scena ieri, si confermano in calo, ai minimi da marzo.

In concomitanza con l'offerta del Tesoro, ieri l'agenzia di rating ha ridotto le sue stime sul Pil italiano prevedendo per il 2012 - in un nuovo rapporto sull'Eurozona - una contrazione attorno al 2% seguita da un arretramento intorno allo -0,5% l'anno prossimo, a fronte rispettivamente di un calo dell'1% e di un incremento dello 0,5% stimati nel precedente outlook. Nei giorni scorsi la stessa agenzia, in un'analisi separata, aveva comunque segnalato che Italia, Portogallo e Spagna potrebbero uscire dall'attuale crisi finanziaria entro il 2013 mentre Irlanda e Grecia potrebbe aver bisogno di più tempo, fino al 2016. Ma le performance di Eurolandia, che quest'anno dovrebbe registrare una contrazione del Pil dello 0,5%, sono divergenti: se l'Italia frena ancora per la Germania si stima una crescita dello 0,5%, mentre la Francia è prevista piatta. Confermato, invece, il -1,5% per il Pil della Spagna, mentre si contrarranno ancora di più il Portogallo (-3,5%) e la Grecia (-7%). Il rapporto, intitolato esplicitamente «aggiornamento sulle prospettive di rischio globale 2012-2013: la crisi nell'Eurozona rappresenta il più grande rischio», segnala anche l'impatto di tale scenario sullo sviluppo dei Paesi emergenti con il timore collegato di un atterraggio brusco per le eco-

nomie di Paesi come la Cina, l'India e il Brasile. La stima complessiva per il G20, che include le principali potenze economiche mondiali e insieme ai principali Paesi emergenti, vede una persistente espansione della ricchezza prodotta, seppur su ritmi in rallentamento con un +2,8% per il 2012 e un +3,4% per il 2013, a fronte del +3,2% del 2011 e del +4,6% del 2010.

E se i dubbi avanzati da Moody's hanno depresso le Borse europee, non altrettanto è stato per l'asta dei Btp. L'intensa settimana di collocamenti del Tesoro italiano sul mercato primario si è chiusa infatti in modo positivo. L'asta sul medio e lungo termine ha consentito di collocare Btp per circa 7,3 miliardi, registrando una buona domanda (pari a 11,2 miliardi) e tassi in sensibile calo. Positivo è stato soprattutto il collocamento del nuovo decennale: la prima tranche è stata collocata per l'importo massimo previsto e ha ricevuto richieste per circa 5,7 miliardi. Sul versante dei tassi meglio la scadenza quinquennale, con il rendimento in discesa sotto il 5% lordo e ai minimi dallo scorso marzo. L'esito dell'asta, con un calo dei tassi più deciso sulle scadenze brevi rispetto a quelle più lunghe, viene spiegato dagli operatori con le attese per le prossime mosse della Bce. «La possibilità di un intervento della Bce - dice un operatore - ha favorito nelle ultime settimane un irripidimento della curva, con una discesa dei tassi a breve più forte rispetto a quelli a lungo termine». Di conseguenza, la curva dei rendimenti ita-

liana ha assunto una forma più ripida rispetto a quella appiattita che si era vista in coincidenza dei momenti più difficili della crisi finanziaria. Oggi, a fronte di un Btp triennale che rende circa il 3,80%, il decennale oscilla intorno al 5,80%. Il calo di 0,73 punti segnato dal Btp quinquennale in asta è esattamente in linea con questa tendenza e spiega la riduzione più contenuta accusata dal rendimento del Btp decennale (sceso solo di 0,14 punti da luglio). Per il decennale, però, è stata più importante la risposta ricevuta dal mercato in termini di domanda: gli oltre 5,6 miliardi testimoniano che la carta italiana è ancora richiesta dagli operatori, che puntano su un prossimo ulteriore apprezzamento dei bond italiani una volta che le decisioni della Bce sullo scudo anti-spread saranno rese note.

Contando anche i collocamenti di Ctz, Btpei e Bot dei giorni scorsi, il ministero dell'Economia ha piazzato senza intoppi circa 17 miliardi in titoli, beneficiando di un deciso calo dei rendimenti soprattutto sul comparto dei brevi. Così, registra la strategist di Intesa Sanpaolo Chiara Manenti, il ministero dell'Economia è arrivato a coprire il 72% delle esigenze di funding per l'anno in corso. «Il Tesoro è stato molto abile nello sfruttare questa finestra di mercato favorevole, che resta aperta grazie alle aspettative d'intervento della Bce» ha commentato lo strategist di Ing, Alessandro Giansanti.



BENE L'ASTA BTP. «MA RECESSIONE ANCHE NEL 2013»

Azzardo, decreto rinviato Moody's: allarme crescita

- Troppi dubbi sul provvedimento del ministro della Sanità, a partire dalla tassa sulle bibite. Se ne riparla il 5 settembre
- L'agenzia di rating taglia le stime sul Pil: nel 2012 giù fra l'1,5 e il 2,5%. Spagna, le Regioni battono cassa

LA CRISI DEL DEBITO

L'attenzione degli investitori in questo momento è comunque tutta per il

simposio della Federal Reserve, che potrebbe annunciare un nuovo piano di stimolo

Superato anche il test Btp Ma Moody's vede nero

*Collocati 6,5 miliardi, per i titoli a 5 anni i tassi tornano sotto al 5%
L'agenzia di rating taglia le stime sul Pil. «Rischi per la crescita Ue»*

i mercati

Anche l'ultima delle tre giornate di aste, quella più difficile, è andata bene. Coperto il 72% delle esigenze di cassa per il 2012. Ma lo spread sale a 446 punti. Fa paura la situazione spagnola: le Regioni hanno già chiesto 10 dei 18 miliardi messi a disposizione dello Stato centrale.

Borse giù, con gli occhi puntati su Fed e Bce

DA MILANO PIETRO SACCO

Il Tesoro è stato abile e fortunato. Lo dicevano in molti, tra gli analisti, nel commentare la chiusura della "raccolta fondi" di agosto. Anche l'ultima delle tre giornate di aste, quella più difficile, è andata bene: il ministero dell'Economia ha venduto 6,5 miliardi di Btp a 5 e 10 anni, con tassi che, rispetto a luglio, per il decennale sono scesi dal 5,96 al 5,82% e per il titolo a 5 anni sono passati dal 5,29 al 4,73%, tornando sotto il 5% per la prima volta da marzo. Il Tesoro è stato fortunato perché ha potuto approfittare dell'ottimismo diffuso sui mercati dalla promessa di fine luglio di Mario Draghi («la Bce farà tutto il necessario per salvare l'euro» ha detto il suo presidente), ma il ministero ha anche avuto l'abilità di approfittare di questo buon momento per raccogliere una grossa quantità di denaro. Tra martedì e ieri sono stati infatti collocati 17 miliardi di titoli di Stato. Secondo le stime di Intesa Sanpaolo l'Italia ha ormai coperto il 72% delle sue esigenze



di cassa per il 2012.

La discesa dei rendimenti sarebbe potuta essere anche superiore, se in questi giorni non fossero emerse brutte novità sulla crisi della Spagna. Valencia ieri ha corretto da 3,5 a 4,5 miliardi la sua richiesta al fondo di salvataggio delle autonomie locali pensato e non ancora creato dal governo di Mariano Rajoy, uno strumento che rischia già di dovere essere allargato: dei 18 miliardi a disposizione ne sono già stati chiesti 10. Difatti anche sul mercato secondario dei titoli di Stato sta tornando forte la pressione su Madrid. Ieri il tasso dei Bonos decennali è stato spinto verso l'alto di altri 13 centesimi, al 6,59%, con uno *spread* sui Bund tedeschi che si allarga di 19 punti, a quota 527. I Btp sono più tranquilli: ieri l'aumento del rendimento è stato di soli 2 punti, con un tasso che sale al 5,78% e uno *spread* in salita da 439 a 446 punti. Poco hanno influito gli ultimi avvisi delle agenzie di *rating*, con Moody's che ieri ha tagliato le stime sul Pil italiano per il 2012 (da un calo compreso tra il -1 e il 2% si passa a una diminuzione tra l'1,5 e il 2,5%, con una recessione che si prolungherà nel 2013, quando la variazione del Pil sarà tra un -0,5 e un +0,5%) vedendo ulteriori rischi per la crescita europea.

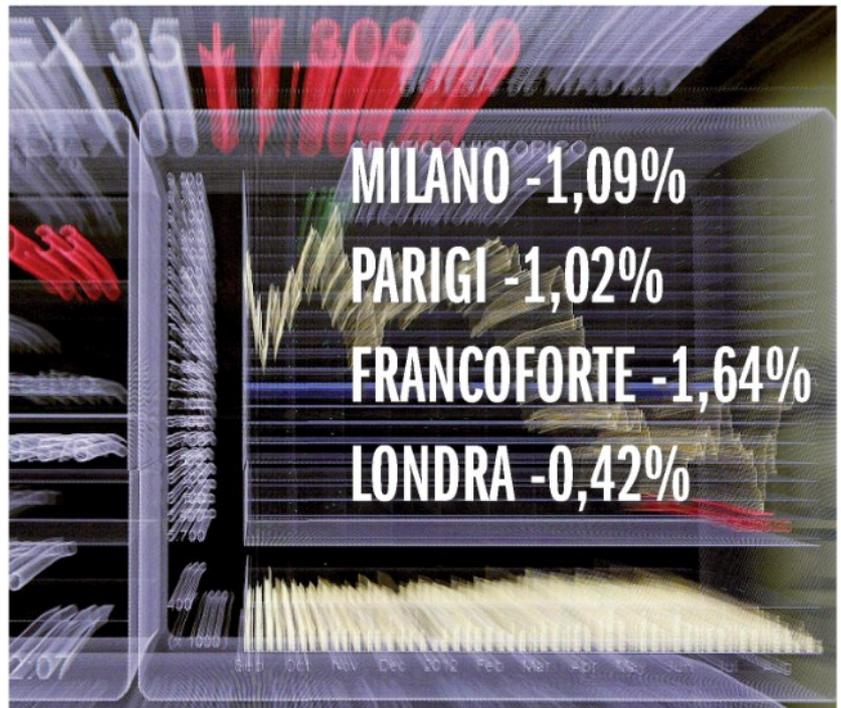
L'attenzione degli investitori in questo momento è comunque tutta per il simposio della Federal Reserve a Jackson Hole, dove oggi Ben Bernanke potrebbe annunciare un nuovo piano per rilanciare l'economia degli Stati Uniti. Ma i dati usciti negli ultimi giorni parlano di una ripresa americana più forte del previsto, e quindi per la Fed è diventato più difficile giustificare un'ulteriore distribuzione di liquidità fresca. Con il risultato che anche ieri gli investitori hanno corretto al ribasso le loro aspettative: Milano e Parigi hanno perso l'1%, Francoforte l'1,6% e Londra lo 0,4%. In calo, attorno al -1%, anche Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

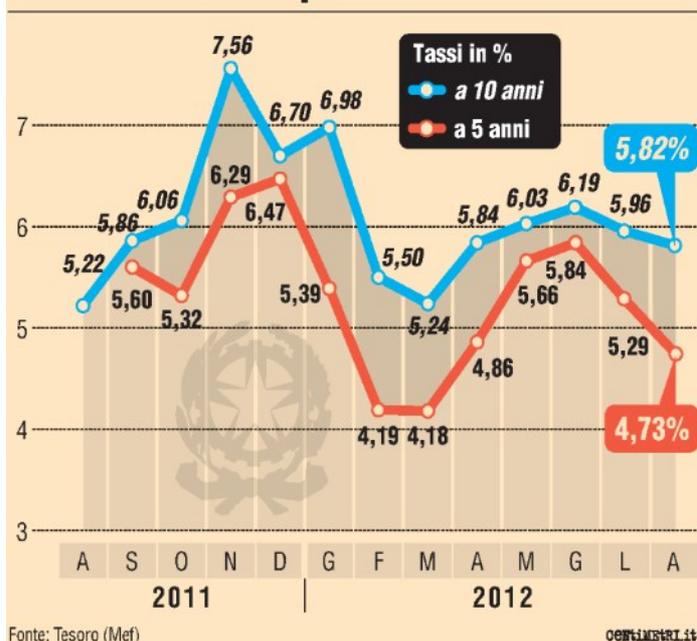
Le stime di Moody's

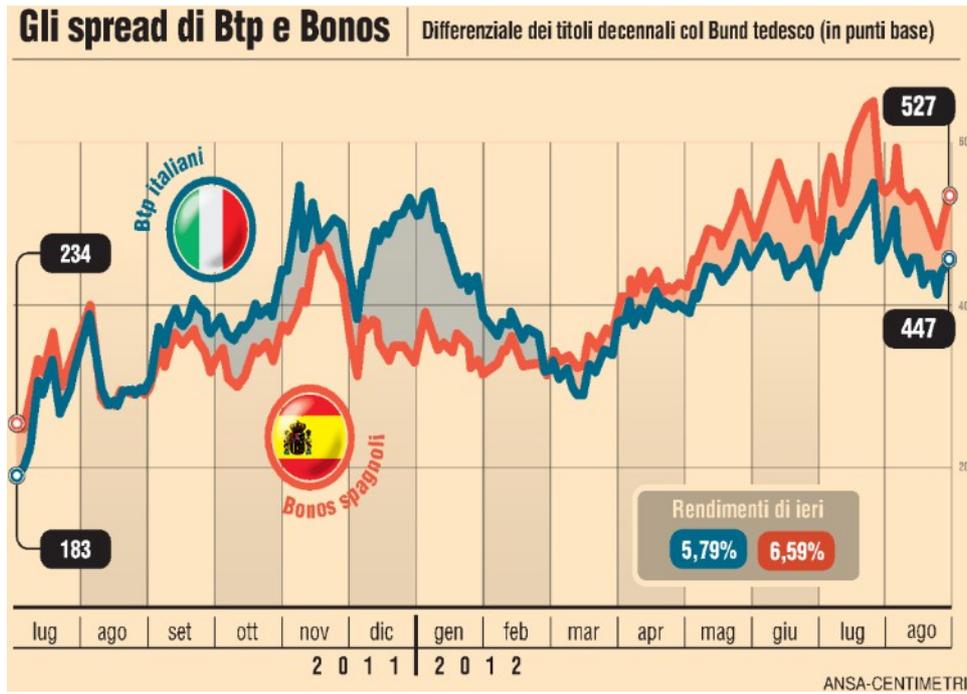
Crescita Pil		Crescita Pil	
2012		2013	
		+0,5%	0
-1%	-1,5%	-0,5%	-1%
-2%	-2,5%		
outlook aprile	outlook agosto	outlook aprile	outlook agosto

ANSA-CENTIMETRI



Rendimenti dei Btp





CRISI
*Pure l'Istat
vede nero:
stipendi fermi
e fiducia a terra*
A PAG. 3

Istat, stipendi fermi e imprese sfiduciate

Gli stipendi dei lavoratori italiani sono fermi, mentre il costo della vita aumenta

La fiducia cala e gli stipendi non si adeguano all'inflazione. È il quadro dipinto dall'Istat. Secondo l'ufficio studi dell'istituto di statistica nazionale, infatti, la fiducia delle imprese italiane è crollata ad agosto a 78,5 punti dagli 82 di luglio.

«La riduzione dell'indice complessivo - si legge in un comunicato di accompagnamento ai dati - è determinata in larga parte dal calo della fiducia rilevato nelle imprese dei servizi, del commercio e delle costruzioni, a fronte di una sostanziale stabilità di quella del settore manifatturiero».

A dare la batosta finale alla già difficile situazione economica arrivano anche i dati sugli stipendi che, sempre secondo i dati in possesso dall'Istat, crescono meno dell'inflazione. Le retribuzioni contrattuali orarie a luglio restano ferme su giugno mentre salgono dell'1,5% su base annua. Secondo l'Istat il loro rialzo resta al di sotto del livello d'inflazione annuo dello stesso mese (+3,1%), con una differenza di 1,6 punti percentuali. Una forbice che, tuttavia, si restringe rispetto a giugno (1,8 punti).

Come se non bastasse, a luglio di quest'anno i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto prima di trovare una nuova occupazione sono in media 31,6 in deciso aumento rispetto al luglio 2011 (19,4). L'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 9,4 me-

si, in crescita su base annua. Nel settore privato i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto è 33,9.

Nel dettaglio, l'Istat rileva come con riferimento ai principali macrosettori, a luglio le retribuzioni orarie contrattuali registrano un incremento tendenziale del 2,0% per i dipendenti del settore privato e una variazione praticamente nulla per quelli della pubblica amministrazione. Alla fine di luglio, inoltre, i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore interessano il 70,3% degli occupati.

Sempre a livello salariale «i settori che a luglio presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono - precisa l'Istat - energia elettrica e gas (2,9%), tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (2,8%), chimiche, legno, carta e stampa, acqua e smaltimento rifiuti (2,7% in tutti gli aggregati). Si registrano, invece, variazioni nulle per agricoltura, telecomunicazioni e tutti i comparti della pubblica amministrazione».

Secondo Federconsumatori la perdita di potere d'acquisto per una famiglia media (di 2,5 componenti) monoreddito è di 324 euro in un anno nel caso di uno stipendio mensile di 1.500 euro, e di 432 euro nel caso di reddito di 2mila euro. Una perdita di potere di acquisto che equivale a circa un mese di spesa alimentare di una famiglia.

A.P.



I numeri della Cdp

Lo Stato ha un tesoro che usa solo per le banche

■ ■ ■ NINO SUNSERI

Lo Stato tornerà a fare il banchiere. È questo il risultato cui si arriverà se, a fine anno, il Montepaschi non sarà in grado di pagare la cedola sui 3,4 miliardi ottenuti attraverso i Monti-bond. Mentre aiuta le banche il governo non trova i fondi per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese. Ci sarebbe anche lo strumento. Si tratta della Cdp che proprio l'altro ieri ha presentato i conti semestrali. Risultati importanti visto che l'utile è raddoppiato da 715 milioni a 1,4 miliardi. Ma quello che colpisce maggiormente è l'incremento (+8%) della raccolta che ha raggiunto la soglia di 276 miliardi. Si tratta in larghissima parte (224 miliardi) di risorse derivanti dai depositi postali. Una massa di manovra imponente che il management utilizza con grande prudenza: 2,4 miliardi a sostegno dell'economia; 800 milioni per le infrastrutture e 400 milioni agli enti pubblici.

CONTI IN ORDINE

La Cassa depositi e Prestiti dimostra di essere una ricchissima cassaforte che potrebbe essere utilizzata con maggior coraggio. Soprattutto a sostegno delle imprese. Certo, la prudenza nella gestione ha consentito l'accumulazione di un patrimonio tanto importante (15,6 miliardi). Né si può trascurare il fatto che azionisti della Cassa sono le Fondazioni che, per statuto, fuggono dal

rischio. Tanta prudenza, però, fa un po' di attrito con la decisione del governo di riportare lo Stato in banca. Una stagione che sembrava finita con le grandi privatizzazioni degli anni '90 cominciata proprio con la vendita di una banca (il Credito Italiano). Da allora la separazione fra credito e politica era stata una delle regole di ferro cui nessun governo era venuto meno. Tremonti era stato rigidissimo: dopo la crisi di Lehman, mentre i governi di tutto il mondo correvano a nazionalizzare le loro banche, aveva messo a disposizione solo una linea di credito. Si trattava di obbligazioni che vennero denominate Tremonti-bond. Avevano il pregio di essere molto convenienti per lo Stato. A differenza di quanto accadeva nel resto del mondo il governo non chiedeva sacrifici ai contribuenti. Casomai qualche beneficio. Le banche che ricorrevano ai Tremonti-bond per puntellare il loro claudicante patrimonio dovevano pagare l'8%. Un affarone per il Tesoro che si finanziava con Btp al 3%. Proprio perché molto pesanti, i Tremonti bond furono poco utilizzati. Gli azionisti furono costretti a mettere le mani al portafoglio contribuendo a irrobustire i patrimoni delle banche. Se oggi il credito in Italia è lontanissimo dalla Spagna è anche per questo.

Il rigoroso governo dei tecnici, invece, ha invertito la rotta. I Monti-bond, che hanno preso il posto dei Tremonti-bond hanno un regime molto più favorevole per le banche. Se il Monte-

paschi (o gli altri istituti che si trovassero nelle medesime condizioni) non fossero in grado di onorare il debito non saranno certo puniti. Lo Stato si prenderà una quota di capitale. Nel caso della banca senese sarà di almeno il 2%. Non certo una situazione imbarazzante per i gestori. Avranno un socio dormiente che non si impiccherà sulle scelte strategiche. Tanto più che se anche l'anno prossimo l'intervento pubblico non verrà rimborsato si potrà prendere un'altra fetta di capitale.

AZIONISTI PUBBLICI

Certo, alla lunga lo Stato potrà anche fare un affare rivendendo quelle azioni. Di sicuro dovrà aspettare. Il prezzo dei titoli Mps di cui verrà in possesso è calcolato sul patrimonio netto. Vuol dire un euro per azione a fronte di una quotazione attuale di appena venti centesimi. Insomma prima di vendere lo Stato dovrà aspettare il riequilibrio dei valori. Vuol dire che si prepara a restare a lungo nel libro soci. Per Mps un bel sollievo perché non avrà l'assillo della cedola. Un privilegio negato alle banche che hanno sottoscritto i Tremonti bond che devono pagare ogni anno l'8%. Ma soprattutto alle imprese, costrette a pagare spread fuori mercato. Intanto la Cdp fa utili.



Caro benzina, governo pronto alla sterilizzazione dell'Iva

ROMA – Il governo prepara un piano per sterilizzare l'Iva sulla benzina, che ha ormai sfondato la quota dei 2 euro, sulla scia di quanto già fatto dalla Francia la settimana scorsa. Forte pressing, in questa direzione, da parte delle associazioni dei consumatori. A confermare che si sta lavorando in questa direzione è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti. Del resto la norma sulla sterilizzazione dell'Iva, introdotta nel 2008, prevede una riduzione delle accise per compensare le maggiori entrate dell'Iva realizzate a causa degli aumenti di prezzo del greggio. La cosiddetta accisa mobile, lo strumento utilizzato per sterilizzare l'Iva (che non può essere ridotta senza prima un accordo in sede europea), scatta in base alla legge quando le quotazioni internazionali del petrolio, espresse in euro, superano nel trimestre precedente del 2% il valore di riferimento espresso dal Documento di programmazione economica.

MANCINI A PAG. 8

CARBURANTI Con la verde sopra i 2 euro e la fine dei super sconti dell'Eni Caro benzina, il governo studia la sterilizzazione dell'Iva

De Vincenti: cerchiamo una soluzione. Pressing dei consumatori

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Il modello da seguire è quello francese. O almeno questo è l'auspicio. Perché il governo italiano ha un piano, al momento solo sulla carta, per «sterilizzare» l'Iva sulla benzina, proprio sulla scia di quanto già fatto dai cugini d'Oltralpe la settimana scorsa. Lo avevano caldeggiato le associazioni dei consumatori, quasi tutti i partiti e il presidente della Commissione Industria, Cesare Kursi, pronto a convocare una seduta straordinaria con i petrolieri e il ministro Corrado Passera, allo scopo di sbloccare la situazione. A confermare che si sta lavorando in questa direzione è stato ieri il sottosegretario allo Svi-

luppo economico, Claudio De Vincenti. Del resto la norma sulla sterilizzazione dell'Iva, introdotta nel 2008, prevede una riduzione delle accise per compensare le maggiori entrate dell'Iva realizzate a causa degli aumenti di prezzo del greggio.

La cosiddetta accisa mobile, lo strumento utilizzato per sterilizzare l'Iva (che non può essere ridotta senza prima un accordo in sede europea), scatta in base alla legge quando le quotazioni internazionali del petrolio, espresse in euro, superano nel trimestre precedente del 2% il valore di riferimento espresso dal Documento di programmazione economica. Oggi però, secondo alcuni calcoli degli operatori del settore, queste specifiche condizioni non si verificano. Il Def, cioè il documento di programmazione economica e finanziaria, indica infatti per il 2012 un prezzo del Brent di 119,5 dollari al barile, che con un cambio euro-dollaro di 1,3 (anch'esso indicato nel Def) si traduce in 91,9 euro. La quotazione effettiva del secondo trimestre dell'

anno è stata però di 108,2 dollari, ovvero di circa 86 euro al barile con un cambio a 1,25. Difficile dunque prevedere se il governo porrà mano alla materia ed opererà effettivamente per quello che tutti chiedono.

Ora però il nuovo strappo della benzina sopra i 2 euro e la fine delle promozioni dell'Eni potrebbero far scattare la tanto attesa compensazione e alleviare così gli oneri che gravano sugli automobilisti e allentare le pressioni inflattive. Dal ministero dello Sviluppo non trapela nulla sui tempi ma la procedura è stata comunque avviata.

La sterilizzazione dell'Iva a cui il governo sta lavorando - dice l'Adusbef - sarebbe «un fatto positivo, ma ancora del tutto insufficiente rispetto alla crescita abnorme dei costi dei carburanti, che colpisce sempre di più il potere di acquisto delle famiglie». Sempre l'associazione dei consumatori suggerisce di emulare i francesi, con un intervento immediato di almeno 6 centesimi. Se poi



«contestualmente a tale operazione si cominciasse ad operare per un processo di liberalizzazione del mercato, si permetterebbe agli automobilisti di risparmiare almeno 8-9 centesimi al litro sui carburanti». Calcolano le associazioni che se accoppiati, tali provvedimenti ridarebbero un pò di ossigeno, non solo ai cittadini, ma all'economia in generale. «I risparmi derivanti, infatti, in termini annui sarebbero pari a 168 euro per costi diretti (pieni di carburante) e 145 euro per costi indiretti (ricadute su prezzi di beni e servizi). Per un totale di ben 313 euro annui a famiglia».

Sulla stessa linea Assopetroli. «Il Governo deve eliminare le accise che non hanno più ragion d'essere e procedere con la sterilizzazione dell'Iva, peraltro già prevista da una legge del Parlamento che il Governo ha il dovere di rispettare». Inoltre - prosegue l'associazione in una nota - ci permettiamo di suggerire al governo di intraprendere un'azione in sede europea finalizzata a rivedere l'intero sistema delle accise e contenere i prezzi dei carburanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi alla stazione di servizio

Cifre in Euro al litro



Fonte: Ministero sviluppo economico (prezzi medi) - * rilevazione Staffetta Quotidiana

ANSA-CENTIMETRI

Patto per l'Italia, arrivano i primi sì

L'economista del Pd Fassina: "Da Passera un importante passo avanti, ora una nuova politica industriale"

Solo la Fiom boccia la proposta, Landini: le imprese chiudono, servono meno parole

RAFFAELLO MASCI
ROMA

«Il ministro Passera parla di un patto per la produttività. Mi chiedo cosa voglia dire, visto che chiudono le imprese. Anziché delle parole è il momento dei fatti concreti e dell'agire». A Maurizio Landini, leader della Fiom che ieri era con i lavoratori Alcoa sotto l'ufficio Corrado Passera, l'intervista del ministro al nostro giornale non è piaciuta.

Il titolare dello Sviluppo economico, rispondendo alle domande di Luigi La Spina, proponeva «subito un grande patto per la produttività», sottolineava il «drammatico ritardo di competitività» del nostro Paese, nonché la necessità di rimuovere «il gomitolo di norme che avvolge famiglie e imprese», ferme restando le esigenze di risanamento dei conti pubblici.

La posizione severa di Landini merita di essere sottolineata perché è l'unica, in un coro di commenti che ieri si sono avvicinati, contro la linea di rinnovata concertazione che il ministro propone. Perfino l'economista del Pd, l'ipercritico Stefano Fassina, coglie una apertura rilevante alle parti sociali: «L'intervista di Passera contiene un elenco di punti importanti, ma mancano alcuni tasselli: rimuovere lacci e laccioli purtroppo non basta abbiamo bisogno di una politica industriale. Sul piano del metodo, però, c'è stato un importante passo avanti».

E quel passo avanti - che tutti i sindacati hanno sottolineato - è stato il recupero del-

la concertazione come criterio per affrontare le sfide più rilevanti del paese. «Molti hanno fatto grancassa contro la concertazione - ha detto il leader della Cisl Raffaele Bonanni - quasi fosse occasione per sprecare soldi. Invece questa grancassa crea poteri opachi e dà fiato alle lobby e ai poteri forti». Condivide questo giudizio anche il segretario della Uil Luigi Angeletti ma per evitare che le parole siano «solo proclami» chiede «un segno concreto di questa disponibilità» come, per esempio, «la detassazione dei premi di produttività». L'Ugl stessa, con il segretario Giovanni Centrella, ricorda di essere stata «sempre pronta ad una sana concertazione». Solo la Cgil è apparsa un po' più fredda, e attende le mosse successive per valutare.

Dal fronte dell'imprenditoria, Confindustria ha preferito non commentare, anche perché il 5 settembre incontrerà il governo al quale, fa giungere - per intanto - le sue tre priorità: minore carico fiscale su lavoratori e imprese, sostegno a innovazione e ricerca, drastico taglio della burocrazia. Raccolgono, invece, l'invito del ministro Passera, altri soggetti del mondo produttivo, come l'Alleanza delle Cooperative che, per bocca del suo presidente Luigi Marino, dichiara la propria «disponibilità a intraprendere un confronto che porti a intese concrete per la produttività». E il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, ritiene che «un patto tra imprese e lavoratori, può dare la spinta che appare oggi indispensabile». Controcanto del capogruppo Idv al Senato Felice Belisario: «A me sembra che Passera, a colpi di interviste e annunci da favola, sia già sulla rampa di lancio per un suo futuro politico».

Così su La Stampa



Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera lancia, in un'intervista alla Stampa, «un grande patto per la produttività» appellandosi a sindacati e aziende.



PRINCIPI LIBERALI

Il paternalismo dello Stato etico che pretende di insegnarci a vivere

di PIERO OSTELLINO

Parte dell'opinione pubblica ha reagito positivamente all'ipotesi di una tassazione sulle bevande zuccherate come correttivo per una giusta alimentazione. Molti dichiarano che concorderebbero con l'idea che la salute riguardi il senso di responsabilità personale di ciascuno «se — aggiungono, però, subito dopo — le conseguenze subite da chi la trascura non gravassero sul Servizio sanitario nazionale, cioè su tutti». «Un bambino obeso oggi — si dice a proposito della prevenzione nei confronti dei più giovani — è un potenziale diabetico domani, un iperteso, con un alto rischio di malattie cardiovascolari e non solo, insomma un uomo da curare. E a spese di chi? Della sanità pubblica, dello Stato e generando un costo che genererà tasse e ancora tasse».

Sono reazioni comprensibili — dato anche il livello già molto elevato della pressione fiscale — ma non condivisibili dalla prospettiva di una democrazia liberale. Si attribuiscono, infatti, allo Stato prerogative e compiti di natura paternalistica — che, oltre tutto, non hanno riscontro nella realtà — e si assegna alla società civile, per non dire ai singoli individui, una sudditanza nei confronti dello Stato che ne mortifica l'autonomia e le libertà. Cerco di spiegare le ragioni del mio dissenso nei confronti delle convinzioni espresse in questi giorni dall'opinione pubblica maggioritaria.

Lo Stato già provvede a disciplinare, spesso persino troppo, i comportamenti individuali e a far fronte alle conseguenze delle possibili deviazioni (ancorché non giuridicamente perseguibili). Non è un Ente benefico, bensì un organismo che fornisce servizi in cambio delle tasse che fa pagare; se non ci fossero le tasse, non ci sarebbero i servizi e neppure lo Stato (che, anche soprattutto, dal punto di vista liberale, è necessario alla convivenza civile). Ciò che si crede di ottenere (pressoché) gratuitamente lo si è pagato, prima ancora di goderne, con le tasse personali e la fiscalità generale. È in cambio delle tasse, non di comportamenti moralmente o socialmente esemplari, che lo Stato fornisce i suoi servizi. Lo Stato è (dovrebbe essere) neutrale, se non diventa Stato etico e confonde il peccato col reato. Ingrassare, a causa di una alimentazione non regolata, e, di

conseguenza, (eventualmente) ammalarsi, così come dilapidare i propri guadagni, e trovarsi nell'indigenza in vecchiaia, sono fatti personali, alle cui conseguenze, peraltro, lo Stato già pone rimedio col welfare (Sistema sanitario e pensionistico generalizzati). Sostenere che l'alimentazione è un fatto pubblico significherebbe riconoscere allo Stato il diritto di imporre comportamenti, anche in altri campi, che violerebbero gli stili di vita personali: non può essere obbligatorio mettere la maglietta della salute per non prendere la bronchite e evitare di gravare sul prossimo. Non spetta allo Stato, ma ai genitori e/o, se vogliamo, alla scuola, a libere campagne promosse alla bisogna, educare giovani e meno giovani ad una corretta alimentazione.

Il media — ha scritto Tocqueville nella *Democrazia in America* (1835-1840) — erano, con il libero associazionismo, i due pilastri sui quali si reggeva la democrazia liberale statunitense. Essi assolvono due funzioni, diciamo così, civili anche nelle democrazie liberali contemporanee. Conferiscono un fondamento etico-politico all'Ordinamento esistente, contribuendo alla sua legittimazione; forniscono al cittadino le informazioni e gli strumenti culturali e politici per (eventualmente) cambiarlo (ovviamente con mezzi democratici). Se assolvono solo la prima funzione, sono di sostegno allo status quo e alimentano le tendenze della società civile al conformismo. Se assolvono solo la seconda, producono estremismi protestatari, che rasentano l'anarchia, e destabilizzano l'Ordinamento esistente. L'Italia — divisa come è ancora, malgrado i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo, in due diverse, e opposte, idee di società nella quale vivere; una, grandemente maggioritaria, collettivista e statalista; l'altra, assolutamente minoritaria, individualista e liberale — continua a oscillare fra le due idee di società e di Stato. Si è perso, nel frattempo, il senso della misura, diciamo del «giusto mezzo» nella visione cavourriana della politica. Il risultato è una cultura politica molto approssimativa e spesso contraddittoria e, soprattutto, distorsiva dell'idea stessa di democrazia nella quale si vorrebbe vivere. Occorrerà, forse, più di una generazione per porvi rimedio.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA E REGOLE

L'industria vuole certezze

di **Marco Fortis**

Ha fatto bene il premier Mario Monti a sottolineare mercoledì, nella riuscita conferenza stampa congiunta con Angela Merkel a Berlino, che l'Italia non può accontentarsi dei primi segnali positivi in termini di risultati e di speranza sul fronte della lotta allo spread, della stabilizzazione dei conti pubblici e delle riforme. Occorre ancora andare avanti con grande decisione, ha detto Monti. Ed occorre che risultati e riforme siano come "avvitati" sul terreno affinché non si torni assolutamente più indietro, indicando così ai mercati, ai partner europei e alle istituzioni internazionali che il Paese ha intrapreso un chiaro sentiero di marcia. Solo in questo modo si può far riguadagnare quella fiducia nei confronti dell'Italia che era stata quasi compromessa e rendere di nuovo attrattivi i nostri titoli di Stato.

Ma c'è un'altra cosa molto importante che andrebbe mantenuta il più possibile "avvitata" sul terreno per evitare disorientamento e frustrazione agli operatori economici ed è il quadro normativo e regolatorio entro il quale si dispiegano le attività produttive e commerciali e che può rendere più o meno attrattivi anche gli investimenti esteri nel nostro Paese. Ciò è tanto più vero in periodi come questo, in cui l'Italia è "affamata" di crescita e il Governo stesso si sta ingegnando in mille modi per rilanciarla, anche cercando di attirare nuovi capitali stranieri con vari interventi tra cui uno sportello unico per gli investitori esteri. Sicché non si può non rilevare una contraddizione di fondo tra questi lodevoli obiettivi ed alcune delle misure del nuovo decreto Sanità, quali l'ipotesi di un contributo straordinario sulle bevande analcoliche ed altri interventi che modificherebbero nuovamente nel giro di pochi mesi il corpo normativo di riferimento dell'industria farmaceutica. Si tratta di decisioni che, se assunte, contribuirebbero a complicare ulteriormente la gestione delle imprese, la loro programmazione e scoraggierebbero gli investitori esteri.

I settori potenzialmente colpiti dalle nuove misure hanno già fatto sentire la loro voce evidenziando lo scarso impatto delle stesse sulla salute dei cittadini (visto, ad esempio, che le bevande analcoliche contribuiscono per meno dell'1% al totale delle calorie assunte).

Ed evidenziando anche le limitate entrate complessive per lo Stato provenienti da un "balzello" come quello sulle bevande gassate (su cui in Italia pesa già un'aliquota Iva del 21% contro il

5,5% della Francia ed una media europea del 16%), considerando anche il minor gettito che si avrebbe dalla contrazione delle vendite. Mentre l'industria farmaceutica, dopo che l'ultima manovra aveva già fatto pesare sul settore il 40% della riduzione del Fondo sanitario nazionale, ha criticato fortemente diversi punti della bozza del nuovo decreto che penalizzerebbero le aziende che hanno investito in ricerca ed i loro prodotti, nonché l'ipotesi di "sconfezionamento" dei farmaci da parte di attori del sistema sanitario diversi da quelli della tradizionale filiera farmaceutica.

Senza qui entrare negli aspetti tecnici delle argomentazioni sollevate dalle associazioni di categoria interessate, ciò che preme qui rilevare è che i settori economici di cui si parla e che verrebbero colpiti dalle nuove modifiche normative sono estremamente importanti per l'economia nazionale e che essi si caratterizzano anche per una rilevante quota di investimenti esteri. L'Italia è il secondo paese manifatturiero in Europa nel settore farmaceutico con 25 miliardi di euro annui di produzione, il 61% della quale viene esportato, con 2,4 miliardi di investimenti, 65.000 dipendenti e 6.000 ricercatori. Mentre il settore delle bibite contribuisce alla fase della commercializzazione e distribuzione con 2,9 miliardi di euro generando un'occupazione diretta di più di 5.000 unità ed una indiretta di oltre 16.000, per un totale di quasi 22.000 unità. Sono numeri che, se si vuole crescere, dovrebbero rimanere "avvitati" anch'essi, come le riforme, sul terreno della nostra economia e non compromessi.

L'esecutivo per il momento ha "fermato" il decreto Sanità, che è previsto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri, rinviando ogni decisione. La coerenza imporrebbe che un Governo, quando parla, da un lato, di possibili future riduzioni delle tasse e di facilitare la vita delle imprese, alimentando legittime speranze, poi non introduca, dall'altro lato, nuovi "balzelli" e disincentivi all'attività economica e agli investimenti. Per tornare a crescere, infatti, abbiamo bisogno anche delle pillole e delle bollicine.



Intervista al commissario Ue: «Banche in crisi subito sotto Bce, poi le sistemiche e infine le altre»

Barnier: unione bancaria in tre mosse

Tassi decennali in calo all'asta BTp, ma lo spread sale a 447 - Borse in flessione

Il passaggio della vigilanza bancaria dalle autorità nazionali alla Bce avverrà in tre fasi. Lo spiega, in un'intervista al Sole 24 Ore, il commissario Ue al Mercato interno, Michel Barnier. «Aiuti diretti Esm alle banche da gennaio». L'assunzione di potere da parte della Bce avverrà in modo graduale a seconda del tipo di banca tra l'inizio del 2013 e l'inizio del 2014. Ieri, intanto, all'asta dei BTp i tassi decennali sono in calo, ma i timori sui debiti delle autonomie spagnole pesano su spread e Borse: il differenziale con il Bund è salito a 447, Piazza Affari ha perso l'1,09%.

Servizi e analisi > pagine 5-7

«Aiuti diretti Esm alle banche da gennaio»

Michel Barnier al Sole 24 Ore: in tre fasi il passaggio della vigilanza dalle autorità nazionali alla Bce

Sotto l'ombrello di Francoforte

Sorveglianza da inizio 2013 sugli istituti in crisi, da luglio su quelli sistemici e dal 2014 su tutti

Separazione di funzioni

Nascerà un Consiglio di controllo che sarà distinto dal Consiglio direttivo

NESSUNA ECCEZIONE

«Dobbiamo poter controllare dal centro tutti gli istituti dell'area euro, non solo quelli grandi»

SNODO CRUCIALE

«Ricapitalizzazione diretta essenziale per spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci pubblici»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Tra due settimane la Commissione presenterà l'atteso progetto di regolamento che permetterà alla Bce di assumere il potere della vigilanza bancaria in Europa. È un momento storico nell'integrazione della zona euro: si tratta di un tassello essenziale di una futura unione bancaria ed equivale a un'importante cessione di sovranità in un ambito politico delicatissimo. In questa intervista congiunta al Sole 24 Ore, alla Süddeutsche Zeitung e a Les Echos, il commissario (francese) al Mercato unico, Michel Barnier, 61 anni, spiega i contorni della riforma, rivelando tra le altre cose che l'assunzione di potere da parte della Bce avverrà in modo graduale a

seconda del tipo di banca tra l'inizio del 2013 e l'inizio del 2014.

Commissario, può presentare a grandi linee la sua riforma?

Mi faccia ricordare le premesse. A fine giugno il Consiglio europeo ha dato mandato alla Commissione di mettere in pratica l'articolo 127.6 dei Trattati che prevede la centralizzazione della vigilanza bancaria alla Bce con il consenso unanime dei 27. Si tratta di un cambiamento estremamente importante nell'assetto europeo. Rappresenta da un lato un passo avanti cruciale nell'integrazione; dall'altro dovrebbe dare nuova stabilità al sistema finanziario di cui l'economia reale ha enorme bisogno. La calma relativa dei mercati nelle ultime set-

timane è dipesa anche dalle promesse di fine giugno. Ora dobbiamo metterle in pratica.

Nel dettaglio, cosa prevede il suo progetto?

Il nostro obiettivo è di creare un nuovo meccanismo di vigilanza bancaria che abbia al centro la Bce e che possa entrare in vigore all'inizio del 2013. L'istituto monetario avrà tutti i compiti decisionali e demanderà alle autorità nazionali l'esecuzione della sorveglianza creditizia. Spetterà alla Bce decidere quali funzioni saranno centrali e quali locali. Una precisazione: le autorità nazionali continueranno a essere pienamente autonome negli ambiti che non riguardano la stabilità finanziaria, come per esempio la protezione dei consumatori.



Tutte le banche europee saranno vigilate dal centro?

Sì, assolutamente. Ma siamo consapevoli che non si possa chiedere alla Bce di vigilare su tutte le 6 mila banche della zona euro in un colpo solo dall'oggi al domani. Abbiamo quindi scelto un'entrata in vigore progressiva. Dal 1° gennaio 2013 verranno vigilate dalla Bce tutte le banche che godono in quel momento del sostegno del fondo europeo Esm. Dal 1° luglio 2013 seguiranno tutte le banche ritenute sistemiche. Infine dal 1° gennaio 2014 la sorveglianza riguarderà tutti gli altri istituti di credito.

Alcuni Paesi vorrebbero limitare la vigilanza alle banche più grandi, o comunque mantenere la sorveglianza nazionale per alcune categorie di istituti di credito. I più maligni hanno pensato che sia un modo per proteggere i legami con la politica esistenti in alcuni Paesi, come la Germania.

La sorveglianza integrata deve riguardare tutti gli istituti di credito. Le grandi crisi bancarie di questi anni - da Northern Rock a Dexia, a Bankia - hanno riguardato istituzioni che non sono sistemiche. Eppure hanno avuto gravissime ripercussioni europee.

Come verranno evitate commistioni tra la funzione di politica monetaria e le funzioni di sorveglianza bancaria?

Ne abbiamo parlato con il presidente della Bce Mario Draghi. Ci sarà presso l'istituto monetario un consiglio di sorveglianza distinto dal consiglio direttivo. Peraltro, vorrei che questo organismo sia soggetto a un controllo parlamentare simile a quello a cui sono soggette oggi le autorità nazionali di supervisione.

È stato deciso chi presiederà il nuovo organismo e da chi sarà composto?

No, non ancora. Per ora non vogliamo complicare le cose con inutili personalismi.

La nuova sorveglianza riguar-

derà solo i Paesi della zona euro?

No, è aperta anche agli altri Paesi europei che saranno liberi di accedervi. Tra i dettagli ancora da decidere vi è giust'appunto il rapporto tra i 17 e i 27. L'Autorità bancaria europea (Eba) continuerà ad avere un compito regolamentare per l'intera Unione europea. Il nostro pacchetto prevede tre parti: una comunicazione globale, un regolamento di adozione dell'articolo 127.6 dei Trattati e un regolamento che modificherà le regole di voto nell'Eba in modo da salvaguardare gli interessi dei Paesi che non adotteranno la sorveglianza centralizzata (*Ndr: in primis la Gran Bretagna*).

Il Consiglio europeo aveva stabilito che il passaggio della vigilanza dalla periferia al centro avrebbe permesso all'Esm di ricapitalizzare le banche in difficoltà direttamente, e non più attraverso i Governi. Lei pensa che dal 1° gennaio 2013 sarà possibile ricapitalizzare direttamente le banche spagnole? Alcuni Paesi, come la Germania, potrebbero voler verificare con mano che il nuovo sistema sia realmente funzionante.

La ricapitalizzazione diretta da parte dell'Esm è essenziale per affrontare di petto la crisi debitoria e spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci pubblici. La Germania ha ragione di chiedere che il nuovo assetto funzioni bene prima di applicare questa misura. Ecco perché abbiamo deciso un'entrata in vigore graduale, in modo che ogni tappa sia pragmatica ed efficace. Vogliamo lavorare rapidamente ma senza improvvisare. Quindi alla domanda rispondo di sì: non appena la riforma entrerà in vigore la ricapitalizzazione diretta potrà aver luogo.

L'unione bancaria prevede anche altri tasselli, tra i quali una garanzia comune dei depositi e un sistema comune di gestione delle crisi bancarie. In questi campi, le sue propo-

ste legislative prevedono il coordinamento nazionale, non la responsabilità in solido. Andranno modificate perché siano in linea con una sorveglianza finalmente federale?

Questi due testi attualmente in discussione al Parlamento e al Consiglio sono importanti per tutti i 27 Paesi. Vanno quindi adottati. La mia intenzione, quando presenteremo il testo a metà settembre, è di esortare i Paesi che avranno accettato la vigilanza centralizzata ad andare più in là. Voglio nei prossimi mesi presentare una proposta di autorità unica di gestione delle crisi bancarie.

Tommaso Padoa-Schioppa, 10 anni fa, aveva capito le debolezze della vigilanza nazionale in un contesto di moneta unica e tentò una centralizzazione. Fu bloccato dai veti nazionali. Teme nuove sorprese dello stesso tipo, al momento dell'adozione o peggio nella messa in pratica?

Stiamo lavorando per creare un'unione bancaria. La prima tappa è la centralizzazione della sorveglianza creditizia. Tutti gli Stati membri dell'Unione in giugno si sono detti favorevoli. La proposta che vi ho appena presentato è stata messa a punto insieme al presidente della Commissione José Manuel Barroso e ha ricevuto ampio consenso da parte del collegio dei commissari.

Crede che la centralizzazione della vigilanza possa mostrare la via ad altre cessioni di sovranità in Europa?

Parlerei di condivisione di sovranità, non di cessione. Comunque la mia risposta è sì, purché ci sia un vero e ampio dibattito pubblico a livello nazionale ed europeo. Con la proposta che presenteremo a metà settembre stiamo, da un lato, contribuendo alla nascita di un nuovo equilibrio tra controllo e solidarietà fra i Paesi della zona euro e, dall'altro, stiamo correggendo le fragilità del Governo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova vigilanza unificata

 <p>LE FASI DELLA RIFORMA</p>	 <p>AIUTI ALLE BANCHE</p>
<p>La sorveglianza bancaria centralizzata entrerà in vigore in tre tappe: il 1° gennaio 2013 verranno vigilate dalla Bce tutte le banche che godono in quel momento del sostegno del fondo salva-Stati Esm; dal 1° luglio 2013 le banche cosiddette sistemiche (quelle individuate dal Financial stability board) ovvero quelle che vengono considerate troppo grandi per poter essere lasciate fallire. Infine, dal 1° gennaio 2014 la vigilanza della Banca centrale si estenderà a tutte le altre, portando a circa 6 mila il totale delle banche vigilate</p>	<p>La ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Fondo salva-Stati europeo Esm è un tassello fondamentale per fare in modo che i finanziamenti non pesino sul debito pubblico del Paese che li riceve. Secondo Barnier questa sarà possibile sal 1° gennaio 2013, con l'entrata in vigore della prima fase della vigilanza unificata in seno alla Bce. La Germania ha infatti insistito perché la ricapitalizzazione diretta avvenisse solo dopo il passaggio della sorveglianza dalle autorità nazionali alla Banca centrale europea.</p>
 <p>EBA E AUTORITÀ NAZIONALI</p>	 <p>CONSIGLIO DI SOVRIGLIANZA</p>
<p>La Bce avrà tutti i compiti decisionali e demanderà alle autorità nazionali l'esecuzione della sorveglianza creditizia. Spetterà all'Eurotower decidere quali funzioni saranno centrali e quali locali. Le autorità nazionali continueranno a essere pienamente autonome negli ambiti che non riguardano la stabilità finanziaria, come per esempio la protezione dei consumatori. L'Eba continuerà ad avere un compito regolamentare per l'intera Unione Europea. Verranno modificate le regole di voto dell'Eba.</p>	<p>All'interno della Banca centrale europea nascerà un nuovo organismo, un consiglio di sorveglianza, cui verranno affidati i compiti di vigilanza sugli istituti di credito dell'area euro. Questo per mantenere una separazione rispetto al Consiglio direttivo guidato da Mario Draghi, che si occupa della politica monetaria. Questo nuovo organismo sarà soggetto a un controllo parlamentare simile a quello a cui sono soggette oggi le autorità nazionali di supervisione.</p>

“La Bce deve poter comprare i bond dei paesi in difficoltà”

Schulz: i tassi alti bruciano soldi pubblici

Intervista

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Inaspettatamente, Martin Schulz confessa di vedere un'Europa che, fra mille pericoli, si vuole riassettrare. «Siamo onesti - ammette il tedesco che da gennaio guida l'Europarlamento -, i rischi che la crisi peggiori restano alti». Però agosto era il mese della catastrofe possibile per l'Eurozona e non è successo nulla. «Abbiamo scoperto - dice l'eurodeputato socialista domenica ospite della festa dell'Unità di Bologna - che la Spagna ha bisogno di meno denaro rispetto a ciò si pensava, e che portoghesi e irlandesi accedono ai mercati con meno difficoltà. Oltre a ciò, è in arrivo il rapporto della Troika Ue-Fmi-Bce sulla Grecia che, immagino, dovrebbe prendere atto di alcuni piccoli progressi. Insomma: non siamo oltre il guado, ma ci sono ragioni di credere che il contesto sia un po' più stabile».

Vale anche per l'Italia?

«L'Italia ha chiuso il mese con una maggiore tranquillità rispetto a come l'aveva cominciato. E' un buon segnale. Il problema è che dopo aver avviato il risanamento, è costretta a pagare tassi del 5-6% sul debito. Così i tagli fatti con una mano non migliorano il quadro economico perché bisogna sostenere i conti pubblici. Questo deve finire».

In che modo?

«Fra pochi giorni occorre prendere una decisione contro la speculazione. Non ho dubbi: la Bce deve poter comprare i titoli degli stati. Insieme con la licenza bancaria al salvastati Esm e il fondo di redenzione per l'acquisto di quote di debito è la risposta ai nostri problemi».

Perché?

«Consentono di rifinanziare i debiti a condizioni migliori. Oggi la Bce dà i soldi alle banche allo 0,75%. Questi finiscono agli investitori che li usano per prestarli agli stati, cioè agli azionisti della Bce, al 6%. E' un circolo da spezzare».

C'è alternativa all'avviata riforma dell'Unione?

«No. Tuttavia deve essere chiaro che i cambiamenti avranno effetto solo fra

qualche anno. E' un dibattito necessario, non la soluzione istantanea».

Bisognerebbe tornare a parlare di crescita, no?

«Il Parlamento ha chiesto per anni un pacchetto di sviluppo che i governi hanno rifiutato di discutere. Solo quando François Hollande è divenuto presidente la dinamica è mutata. E' stato adottato in giugno e ora dobbiamo metterlo in pratica. Serve il denaro, ma qui gli stati si contraddicono. Hanno varato un pacchetto da 120 miliardi (come per la Grecia!) e poi i loro ambasciatori hanno tagliato il bilancio Ue. Non va bene».

Servono misure immediate...

«E' vero, soprattutto per lavoro e giovani. Usare i fondi regionali non spesi, varare progetti congiunti. E migliorare la situazione sul fronte delle entrate con la tassa sulle transazioni finanziarie che deve partire al più presto».

Il duro dibattito in Germania su Ue e Draghi non aiuta.

«Vedo le tensioni drammatiche fra il presidente della Bundesbank e il board della Bce. E' difficile per i tedeschi, il paese che voleva la piena indipendenza e sovranità della Bce, digerire il fatto che queste prerogative consentono alla Banca di prendere una decisione non allineata alla tradizione Bundesbank. Detto questo, non credo a un vero scontro Merkel-Weidemann».

Suggerirebbe alla Merkel di visitare Atene?

«Niente consigli. Io, però, sono andato perché credo che politici europei siano tenuti a discutere apertamente con i greci le decisioni che li riguardano».

L'Italia paga la sua instabilità politica?

«L'Italia è nel G8, ha un dinamismo economico enorme, è abbastanza forte per superare le difficoltà. Fra i paesi sotto tiro è quello in cui gli investitori nutrono maggiore fiducia. E' comunque vero che il quadro politico non è chiaro e che l'instabilità non agevola il superamento della crisi».

E se tornasse Berlusconi?

«Il popolo è sovrano. Ma se immagino una coalizione fra Silvio Berlusconi e Beppe Grillo non vedo un buon segnale per il futuro dell'Europa. Forse per la televisione...»



IL DOSSIER. Emergenza debito**La Bce****“Così l'Italia taglierà 200 punti di spread”
lo scudo di Draghi benedetto dall'Fmi***Il Fondo monetario stima gli effetti degli interventi dell'Eurotower*

Portogallo e Spagna, oltre al nostro Paese, sono i maggiori beneficiari del tetto ai rendimenti sui titoli di Stato

Anche le banche d'affari indicano come obiettivo raggiungibile una riduzione dell'1-2% sui bond decennali

Il dilemma: come evitare che la polizza d'assicurazione europea rallenti le riforme dei governi

I tassi zero della Germania sono anomali, gonfiano la liquidità e rischiano di creare inflazione

Gli economisti del Fondo monetario nell'ultimo *fiscal monitor* hanno provato a calcolare la quota di spread fra Btp decennali ed equivalenti Bund tedeschi che, nella media fra gennaio e giugno, non può essere spiegata dai consueti dati fondamentali del bilancio pubblico e dell'economia stimando l'effetto degli acquisti realizzabili dal fondo salva Stati e dalla Bce

MAURIZIO RICCI

IN UN mondo migliore o, almeno, in un mondo in cui lo spread non fosse gonfiato dal rischio che l'Italia esca dall'euro e ripaghi i suoi creditori in lire, la differenza di rendimenti fra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi sarebbe 200 punti base più piccola e farebbe molta meno paura. Alle quotazioni di ieri, infatti, il famigerato spread sarebbe quasi la metà: non 445 punti, ma 245. Non è una favola con cui si trastullano a Palazzo Chigi. E' la conclusione a cui giunge il Fondo monetario internazionale (uno dei componenti, con Ue e Bce, della Troika che gestisce i salvataggi di Grecia, Irlanda e Portogallo) che, nell'ultimo aggiornamento al *Fiscal Monitor*, il mese scorso, ha provato a calcolare la quota di spread fra Btp decennali ed equivalenti Bund tedeschi che, nella media fra gennaio e giugno, non può essere spiegata dai consueti dati fondamentali del bilancio pubblico e dell'economia.

Neanche al Fmi si sono fumati

qualcosa di sospetto. Grosso modo ad uno spread giustificato intorno ai 200 punti (comunque, quasi il doppio di quello che si registrava 18 mesi fa) sono arrivati anche gli analisti di due grandi banche d'investimento, come Goldman Sachs e Nomura. Dobbiamo allora aspettarci che sia questo l'obiettivo su cui punterebbe la Bce, se e quando dovesse intervenire, accanto al Fondo salva-Stati, per puntellare il debito di Italia e Spagna? A Francoforte, il dibattito è, tuttora, apertissimo, anche sulla misura degli interventi: limitati alle punte estreme di speculazione, come vorrebbe non solo la Bundesbank, o, in linea di principio, illimitati per assicurarne l'impatto, come ha promesso Draghi?

BRACCIO DI FERRO ALL'EUROTOWER

E' il più importante, ma non l'unico punto ancora sul tavolo. Ecco i principali. E', anzitutto, probabile, sulla scorta dei calcoli del Fmi, che uno spread di 200 punti sia l'orizzonte verso il quale si muoverebbe Draghi, ma è improbabile che lo dica. Annunciare ufficialmente l'obiettivo avrebbe senso: garantire, di fatto, un determinato prezzo ai titoli, ad esempio, italiani richiamerebbe quei *real money investors* (fondi pensioni, fondi d'investimento, assicurazioni) che sono, tradizionalmente, i protagonisti dei mercati del debito pubblico e che ne sono scappati, lasciando campo libero agli speculatori. Ma viene ritenuto politicamente rischioso: significherebbe fornire ai

governi interessati una sorta di polizza di assicurazione contro i mercati, che potrebbe rallentare la volontà di riforme. La questione si incrocia con un problema cruciale, delicatissimo e, ancora, insoluto che, per brevità, nei circoli europei viene definito “il dilemma Berlusconi”: come ritirare, senza creare troppi sconvolgimenti, l'intervento Bce, nel caso il governo beneficiario faccia marcia indietro sugli impegni di riforme? C'è anche questo rovello nella scelta — questa già annunciata — di concentrare le manovre di mercato della Bce ai titoli a scadenza più breve, forse anche meno che biennali. Infatti, operativamente, sono i più semplici da abbandonare, dato che le scadenze sono più serrate. Ma c'è una motivazione anche ideologica, per tappare la bocca alla Bundesbank: l'influenza della banca centrale sui tassi, attraverso i titoli a breve e brevissima scadenza, è uno strumento tradizionale di politica monetaria, che nulla ha a che vedere — come accusa, invece, la Buba — con un sostegno ai bilanci degli Stati.



L'INDIRIZZO AI MERCATI

Il fatto che non ci sia un effetto-annuncio ("Vogliamo lo spread a 200") non significa, peraltro, che la Bce rinunci ad indirizzare, nel senso voluto, anche le aspettative dei mercati. A Francoforte hanno fatto sapere che i prossimi, eventuali, interventi, al contrario di quanto è avvenuto con i rastrellamenti di titoli di un anno fa, saranno, a cose fatte, specificati: quali titoli sono stati comprati (o venduti) e quanti. Se la Bce ha comprato un miliardo di euro di Bot a sei mesi (facendone salire il prezzo e, dunque, scendere il rendimento) i mercati non faranno fatica a capire che Draghi vuole che il rendimento di quel titolo scenda. Ma, sui terminali delle sale operative dell'Eurotower, ci si porrà, titolo per titolo, un obiettivo di rendimento o di spread? Puntare sui rendimenti significa influenzare direttamente i tassi d'interesse destinati a famiglie e imprese, che è uno degli obiettivi di Draghi. Ma odora più forte di finanziamento diretto agli Stati, da evitare assolutamente. Più facile, dunque, che il parametro non detto per governare gli interventi siano gli spread. Questo darà più margini di manovra agli operatori della Bce, che potranno comprare titoli italiani (per far scendere i rendimenti) e vendere quelli tedeschi (per farli salire).

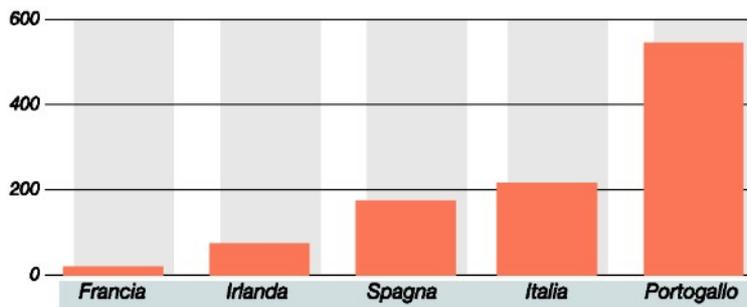
SPREAD ANOMALI

Lo spread, inoltre, è la manifestazione più diretta della disgregazione dell'unione monetaria, dove, ormai, un imprenditore italiano paga — sulla scia dello spread — un prestito in banca tre, quattro volte di più di un imprenditore tedesco. C'è di più: tassi d'interesse vicini al 6 per cento, come quelli italiani, sono allarmanti, ma anche i tassi zero tedeschi sono malsani. Sono il segnale di un afflusso fuori misura di fondi verso la Germania che, gonfiando la liquidità, rischia di alimentare quell'inflazione che la Buba, opponendosi agli interventi anti-spread, vorrebbe evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread non giustificato dai fondamentali

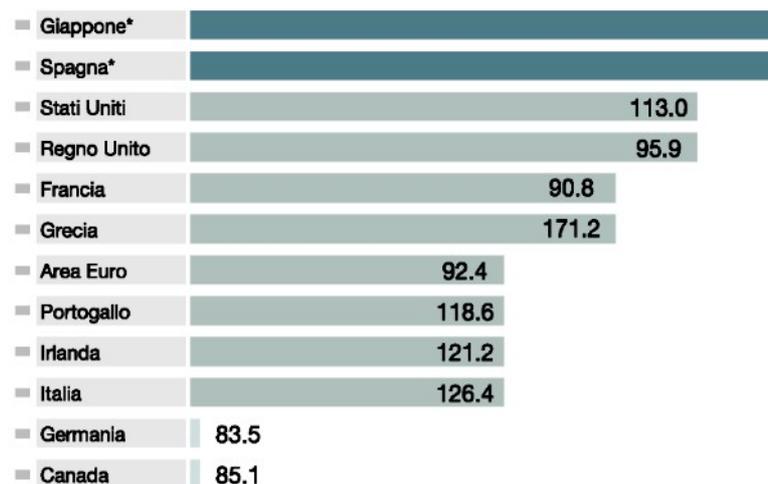
Punti base dello spread



Fonte: Fmi

Italia, debito sotto controllo dal 2013

Debito/Pil in %



2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016

*Paesi nei quali non ci sono programmi di stabilizzazione del debito

Fonte: Fmi

I bilanci pubblici nelle previsioni dell'Fmi

(Deficit o avanzo in % del Pil)

	2011	2012	2013
Area Euro	-3.3	-2.0	-1.4
Francia	-3.8	-3.1	-2.6
Germania	-1.2	-0.6	-0.4
Grecia	-9.0	-4.5	0.2
Irlanda	-7.7	-6.0	-5.6
Italia	-2.7	-0.5	0.7
Portogallo	-2.9	-2.1	-0.9
Spagna	-7.3	-5.0	-3.9

Fonte: Fmi

CREDITO E REGOLE

Il nodo «doppia vigilanza»

Il nodo della «doppia vigilanza»

DIFETTO D'ORIGINE

Era chiaro fin dall'inizio che l'euro nasceva privo di un meccanismo accentrato per la gestione delle crisi finanziarie

PROBLEMA RINVIATO

Si è preferito non interrogarsi sulla possibilità di affidare compiti di vigilanza alla Bce per non infrangere un tabù dell'ortodossia tedesca

di **Marco Onado**

Sarà settembre il mese cruciale per i destini dell'euro? Gli occhi sono puntati su due date cruciali: la riunione del Consiglio direttivo della Bce, il 6 e la sentenza della suprema Corte tedesca il 12. In mezzo però c'è un altro appuntamento importante: il giorno 11, la Commissione europea presenterà la sua proposta per trasferire alla Bce i poteri di vigilanza sulle banche appartenenti all'area dell'euro, secondo le linee-guida preannunciate ieri dal Commissario Barnier.

Si tratta di una svolta importante, ma anche tardiva. Non solo perché solo dallo scorso mese di maggio i summit europei hanno riconosciuto l'importanza di procedere verso l'unione bancaria, di cui la supervisione integrata è il passo principale. Ma soprattutto perché era chiaro fin dall'inizio che l'euro nasceva privo di un meccanismo accentrato di gestione delle crisi finanziarie; si è preferito andare avanti ugualmente per non interrogarsi sulla possibilità di affidare compiti di vigilanza alla Bce, dunque per non infrangere uno dei tabù dell'ortodossia tedesca.

Quella casella vuota dell'unione monetaria è costata molto cara. Le autorità di vigilanza nazionali hanno dimostrato di interpretare in modo molto lasco il concetto di «sana e prudente gestione delle banche» scritto nel bronzo delle leggi bancarie di tutti i paesi e nei principi di Basilea. Hanno tollerato modelli di business estremamente rischiosi o basati sull'idea che il mondo finanziario sia una specie di paese dei balocchi, dove la liquidità sgorga spontanea e gratuita dalle fontane (si vedano le banche britanniche) o dove i boom edilizi possono protrarsi all'infinito (è il caso irlandese e spagnolo) o dove i titoli strutturati sono sicuri, ancorché frutto di complesse e oscure operazioni, solo perché benedette da un alto rating (è il caso tedesco).

E non basta, perché un altro punto debole dell'Europa di

fronte alla crisi finanziaria è stata la minor dotazione di capitale, dovuta in gran parte al fatto che anche su questo punto molte autorità di vigilanza sono state di manica larga e hanno consentito che fossero inclusi titoli che di fatto erano molto più vicini al debito che al patrimonio, sia pure nel cosiddetto Tier-2, cioè nella categoria meno nobile. In alcuni casi - il più clamoroso è quello spagnolo - questi strumenti ibridi sono stati offerti anche ai risparmiatori privati nel tentativo (fallito) di salvataggio delle casse di risparmio. In altri casi, le banche hanno ricevuto capitale dallo stato, quindi dai contribuenti e contemporaneamente hanno continuato a versare interessi ai portatori di questi titoli, che evidentemente non avevano la caratteristica fondamentale del patrimonio, che è quella di essere il primo ad assorbire le perdite.

In un recente discorso, Andrea Enria, presidente della neonata European Banking Authority ha definito questa varietà di comportamenti come «una delle maggiori lacune alla base della crisi finanziaria». E ha aggiunto un punto importante: le banche hanno usato l'innovazione finanziaria per mettere le autorità di vigilanza una contro l'altra, adducendo che i loro concorrenti ottenevano vantaggi competitivi ogni volta che un nuovo strumento più favorevole veniva incluso fra quelli ammessi nella ristretta cerchia degli strumenti utilizzabili per i requisiti di Basilea. E a questo si aggiunge altrettanto lassismo nel calcolare l'altra variabile fondamentale: quella delle attività ponderate per il rischio. Non a caso Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali di maggio ha evocato una miste-

riosa differenza fra i primi cinque gruppi bancari italiani e la media europea (ovviamente a nostro sfavore) attribuita anche alla «eterogeneità nelle pratiche di supervisione» e ha invocato per il futuro «prassi intense e rigorose».

Tutto questo dimostra che l'integrazione delle funzioni di supervisione era necessaria, ma aiuta anche a capire che gli ostacoli da superare sono molti e ardui. Il primo problema, fondamentale, è che avendo troppo aspettato, finiremo per avere non uno, ma due livelli di supervisione bancaria: la neonata Eba per l'intera Unione europea e la Bce per i 17 paesi dell'area dell'euro. È una scelta quasi obbligata, vista la specificità della crisi attuale dell'euro, che - per i motivi già discussi su queste colonne - sconsiglia di spostare a Francoforte solo i poteri per le grandi banche sistematicamente rilevanti. Comunque, non si tratterà di una convivenza facile e richiederà un coordinamento ferreo per evitare che i vantaggi competitivi si spostino a Londra o altrove. Il compito di redigere il Single rule book, cioè istruzioni di vigilanza omogenee, su cui l'Eba sta oggi lavorando, deve essere confermato e anzi accelerato.

Vi è poi un problema che è in apparenza organizzativo, ma che ha delicate implicazioni politiche. La vigilanza richiede molti funzionari altamente



qualificati che lavorano in periferia, cioè nei singoli paesi dell'unione, ma soprattutto al centro. Ci sarà quindi bisogno di un massiccio trasferimento di risorse (più consistente di quello richiesto dalla conduzione della politica monetaria) e fatalmente le decisioni cruciali saranno prese a Francoforte. Basta pensare all'esperienza storica della Banca d'Italia per capire come la vigilanza, ancorché decentrata sul territorio per ovvie esigenze logistiche, richieda che le decisioni strategiche fondamentali siano pressa riservata solo l'esecuzione materiale. Nel caso dei nuovi poteri della Bce, l'esigenza di armonizzazione dei criteri di vigilanza e di superamento di tanti lassismi nazionali non farà che accentuare la naturale tendenza all'accentramento del potere e proprio di quello che è stato usato per proteggere interessi nazionali.

Basta questo per capire che la costruzione dell'unione bancaria non sarà una passeggiata e che è presto per cantare vittoria prima di conoscere il testo della Commissione e soprattutto prima di sapere quando e come sarà approvato. Ma certo si sta per compiere un passo avanti importante: il Commissario Barnier dovrà dimostrare di avere quella che i suoi connazionali chiamano la suite dans les idées. E non sarà facile.

IL VERO EURO-RISCHIO

Debito e deficit degli Stati sono la conseguenza dell'incapacità di sostenere una crescita adeguata a quella dei Paesi "virtuosi"

La Bce ammette, per la prima volta dall'inizio di questa crisi, che il pericolo della fine della moneta unica europea esiste davvero

ALESSANDRO PENATI

IL VERTICE di giugno e la successiva riunione della Banca centrale europea hanno definito un piano per uscire dalla crisi dell'euro.

In sintesi: il costo del debito di alcuni Paesi, tra cui l'Italia, sarebbe gonfiato dall'irragionevole timore, alimentato dalla speculazione, che la moneta unica possa cessare di esistere, rendendo maggiormente oneroso il risanamento delle finanze pubbliche. La Bce si impegna dunque ad acquistare debito pubblico sul mercato, concorrendo così a ridurre lo spread che oggi grava su alcuni Paesi. In cambio, i beneficiari dell'aiuto prendono impegni vincolanti a perseguire politiche di austerità. Nel frattempo i governi dell'Eurozona creano le nuove istituzioni necessarie alla costituzione di un'unione bancaria e un'unione fiscale, indispensabili alla sopravvivenza dell'euro. A queste istituzioni vengono trasferite le rispettive sovranità nazionali, in previsione di una futura unione politica.

Il condizionale è d'obbligo: il piano si fonda infatti su un'analisi lucida delle cause della crisi; e propone soluzioni tecniche a un problema politico. Lascia perplessi la distinzione della Bce fra la parte "ragionevole" dello spread - giusta misura del rischio di default di un Paese - e la parte "irragionevole", rappresentativa del timore della fine dell'euro. Se è ragionevole esigere un premio per il rischio di default, per esempio italiano, lo è anche chiederlo per la fine dell'euro: se l'Italia dovesse ristrutturare il debito, l'euro non sopravviverebbe. I due "rischi" sono collegati, anzi sono lo stesso rischio. La Grecia rimane nell'euro pur avendo ristrutturato; ma, finanziariamente parlando, è un morto che cammina. Questa distinzione non fa che dare una parvenza di rigore scientifico all'intervento, altrimenti indigesto, della Bce.

Ma così facendo la Bce ammette, per la prima volta dall'inizio della crisi, che il rischio della fine dell'euro esiste, e viene percepito come tale: gli investitori nel mondo hanno la sensazione che un'unione monetaria tra Paesi con produttività, capacità di crescita, efficienza del capitale, struttura dei mercati, sistema finanziario e istituzioni così diverse come quelli dell'Eurozona, difficilmente possa sopravvivere a lungo.

Non vale l'argomentazione che l'enorme diversità tra le performan-

ce economiche dei singoli Stati negli Usa, tra Est e Ovest della Germania, Nord e Sud Italia, sia prova che aree a diverso sviluppo e reddito possono coesistere con la stessa moneta: nei casi citati, le diverse aree condividono lingua e istituzioni, al loro interno c'è una perfetta mobilità di lavoro e capitale, ed esistono organismi politici che decidono il trasferimento di reddito fra aree ricche e povere. Nell'Eurozona non è così. E non si vedono volontà e capacità di cambiamento in tempi certi, per quanto distanti. Ma l'euro è sostenibile solo in presenza di una convergenza delle performance economiche nell'Eurozona, oppure di una piena unione politica che renda le differenze accettabili. È questa la fonte del premio per il rischio-euro. Ed è la ragione dello scetticismo di tanti economisti non europei sul futuro dell'euro, oggi come nel 1998. Da 30 anni infatti nei libri di testo c'è scritto che le unioni monetarie servono a stabilizzare l'inflazione (così è stato) ma sono a rischio se i Paesi membri hanno produttività divergenti (in gergo, shock reali asimmetrici).

Pareggio di bilancio e abbattimento del debito dei Paesi in crisi sono il fulcro dell'attuale piano di salvataggio dell'Eurozona, in quanto la finanza pubblica è percepita come fonte principale del rischio euro. Ma debito e deficit degli Stati sono sintomo, non causa dell'insostenibilità della moneta unica; e conseguenza della loro incapacità di sostenere una crescita adeguata a quella dei Paesi "virtuosi". Spagna e Irlanda sono in crisi nonostante un livello di debito inferiore a quello tedesco; il bilancio pubblico italiano ha un avanzo primario enorme, equivalente a quello che le ha permesso di entrare nell'Eurozona. Ma il mercato non considera il dato sulle finanze pubbliche in sé, ma come indicatore di sostenibilità. Spagna e Irlanda hanno usato il debito - a buon mercato grazie all'euro - per drogare la loro capacità di crescita, gonfiando una bolla immobiliare. Il loro dissesto attuale è prova che quella crescita non era sostenibile. L'Italia ha usato l'euro per finanziare a basso costo, col risparmio estero, uno stato bulimico, un apparato produttivo inefficiente e uno stato sociale che non si può più permettere perché incapace di crescere per oltre un decennio. Grecia e Portogallo hanno usato l'euro per finanziare una spesa pubblica con cui drogare il reddito nazionale.

Lo "scudo anti-spread" della Bce, forse operativo già dalla prossima riunione del 6 settembre, e il varo del fondo "salva-Stati" Esm, in attesa dell'approvazione della Corte Costituzionale tedesca, paiono meri strumenti tecnici per guadagnare tempo. Si discute oggi se la Bce debba comprare titoli a breve o a lungo, con la stessa *seniority* dei privati o del Fondo Monetario, creando moneta o sterilizzando gli interventi; se lo Esm si debba finanziare con bond sul mercato o indebitandosi con la Bce avendo ricevuto la concessione bancaria; chi debba stabilire le condizioni per accedere ai prestiti dell'Esm e beneficiare dello "scudo". Ai fini del rischio-euro, sono solo aspetti tecnici. Possono avere un forte impatto immediato; ma il problema è: quanto a lungo? Mille miliardi elargiti dalla Bce con il Ltro sono bastati a stabilizzare i mercati solo per tre mesi. Perché la Bce e l'Esm non sono la soluzione della crisi. Bisognerebbe rispolverare l'esperienza degli interventi delle banche centrali per stabilizzare i cambi, negli anni '70 e '80: hanno sempre avuto un'efficacia momentanea, ma non hanno mai risolto durevolmente una crisi.

L'Eurozona ha le risorse, se lo vuole, per guadagnare tempo, anche tanto. Ma se il mercato non percepirà la chiara volontà di trasformare l'unione monetaria in unione politica, o non vedrà un serio processo di riforme e ristrutturazioni incisive, capaci di aumentare stabilmente la produttività dei Paesi in crisi, l'euro resterà in pericolo. Con l'aggravante che l'acuirsi della recessione in atto aumenta il costo delle riforme (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia dovrebbero fare ora, rapidamente, quello che non hanno saputo fare in un decennio di benessere, espansione e stabilità dei prezzi) e aggrava la crisi di un sistema bancario che ha già praticamente smesso di funzionare (crescita



nulla dei prestiti), è incapace di finanziarsi sul mercato, e quindi deve ridimensionarsi.

Più passa il tempo, più si riduce il costo di un'ipotetica uscita dall'euro (basti pensare alla diminuzione della quantità di debito pubblico dei Paesi in crisi in mano ad investitori privati esteri), per quanto enormemente costosa sia un'uscita. Ma aumentano anche i costi di permanenza, che rendono le promesse di riforma sempre meno credibili. E rischiano di diventare la principale fonte di divisione nella politica dei Paesi dell'Eurozona, proprio quanto la sopravvivenza dell'euro richiederebbe l'unanime consenso e la massima determinazione per la realizzazione di un'unione politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

La Ue manda in pensione le vecchie lampadine

ROMA — A goccia, a tortiglione, tubolare. Con luce calda o fredda. L'ultima lampadina ad incandescenza, inventata nel lontano Ottocento, ha le ore contate. Da domani, primo settembre, sarà bandita da tutti i Paesi dell'Unione europea, compresa l'Italia, così come previsto dalla normativa del 2009. E dunque sarà vietata la vendita nei negozi anche di quelle sotto i 60 watt, le uniche rimaste in commercio. Una volta smaltite le scorte (oltre due miliardi di esemplari, quelle usate ancora nel Vecchio Continente), diventerà un oggetto di antiquariato, da mercatini delle pulci e vecchi rigattieri. Sul mercato resteranno solo i neon, le lampade economiche compatte, i Led e fino al 2016 le alogene. Le eredi delle vecchie ampole sono lampadine più efficienti, più sicure, meno costose. E soprattutto ecosostenibili. Bruxelles calcola risparmi in bolletta attorno al 15%, fra i 25 e i 50 euro l'anno a famiglia. In totale, da 5 a 10 miliardi. Fondi che potrebbero essere destinati alla crescita. «Le lampadine a illuminazione più efficiente consumano 5 volte meno elettricità di quelle tradizionali riducendo il consumo totale di una casa del 10-15%», garantiscono dalla Ue. In pratica, 40 miliardi di kilowatt l'ora in meno all'anno. Senza contare che i nuovi bulbi durano dai 6 ai 10 anni contro uno o due dei vecchi. E che avremo 15 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ in meno all'anno.



DA SOSTITUIRE
Da domani in Europa vanno in pensione tutte le vecchie lampadine a incandescenza

